CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 10 Settembre 2024

L'economia del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1725953015 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sos lavoro, nel Sannio le retribuzioni più basse

▶Benevento si attesta a 15.423 euro l'anno ma la media nazionale è a quota 22.839

▶Posizione 93, a ridosso delle peggiori 10 ma in un anno c'è lo scatto di 1.287 euro

LO STUDIO

Domenico Zampelli

Lavoro e diseguaglianze retributive, ci sono due Italie ma anche due Campanie. C'è un'Italia in cui il lavoro viene pagato in media 101 euro al giorno e un'Italia in cui viene invece pagato 68 euro, così come c'è una Campania in cui si guadagnano 77 euro l'ora e una in cui se ne guadagnano 70. Se a questo si aggiunge che in Lombardia le giornate annue di lavoro sono 257 e in Campania 225, si spiega perché le retribuzioni a Benevento sono agli ultimi posti in Italia: 15.423 euro l'anno, a fronte di una media nazionale di 22.839. Posizione 93, ai limiti della «flop ten» nazionale nella quale peraltro finisce Salerno, dove lo stipendio annuo è di 15.171 euro.

Lo evidenzia una ricerca condotta dall'ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha analizzato i dati Inps contenuti nell'Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato. Misurando una produttività del lavoro (valore aggiunto per ogni ora lavorata) che al Nord è pari a 45,7 euro per ora lavorata, contro i 29,7 euro nel Mezzogiorno.

I DATI

Tutto converge in negativo per il Sannio. Ad Aosta, per esempio, le giornate lavorative sono in media inferiori rispetto a Benevento (218 contro 219), ma la paga giornaliera è di gran lunga superiore (89,4 euro contro 70,4) e così a fine anno un lavoratore valdostano guadagna 19.509 euro, uno sannita 15.423. Meno della metà rispetto al dato di Milano, che si attesta a 32.472 in virtù di una retribuzione media di 126 euro per ognuna delle 258 giornate di lavoro in un anno. Secondo gli esperti della Cgia, le disuguaglianze salariali in Italia rimangono e anzi vanno aumentando perché nel settore privato le multinazionali, le utilities, le imprese medio-grandi, le società finanziarie, assicurative e bancarie, che tendenzialmente riconoscono ai propri dipendenti stipendi molto più elevati della media, sono ubicate prevalentemente nelle aree metropolitane del Nord. «Le tipologie di queste aziende - spiega l'ufficio studi degli artigiani veneti - dispongono anche di una quota di personale con qualifiche professionali sul totale molto elevata, con livelli di istruzione alti a cui va corrisposto uno stipendio importante». Ed è un fenomeno descritto non tanto e non solo come squilibrio Nord-Sud, ma anche come differenza fra zone urbane e territori rurali. Una riflessione che trova conferma nei numeri della Campania. Napoli emerge sugli altri territori per lo stipendio medio annuo (17.783 euro), per la retribuzione media giornaliera (77,30 euro) e per le giornate lavorative. Dalla parte opposta ci sono Benevento e Salerno, con un dato evidentemente «appesantito» dai numeri delle rispettive province: stipendio annuo sui 15mila euro, paga giornaliera fra i 70 e i 71 euro, giornate lavorate fra 213 e 219. A parziale consolazione per il Sannio viene registrato uno degli incrementi più alti in Italia nella retribuzione media annua: +1.287 euro in un anno, si tratta del settimo miglior risultato in assoluto, a fronte di una media nazionale che sfiora i mille euro. Fanno meglio solo Bolzano (1.502 euro), Biella (1.491 euro) Aosta (1.462 euro), Rieti (1.423 euro), Messina (1.368) e Napoli (1.348 euro). Un trend che se dovesse continuare, porterebbe il Sannio in acque sicuramente più tranquille. Lo studio Cgia sottolinea peraltro un altro aspetto che incide e di molto sul mercato del lavoro nel Mezzogiorno: quello del lavoro irregolare, che da sempre provoca un abbassamento dei salari contrattualizzati all'interno di settori come agricoltura, servizi alla persona o commercio, che tradizionalmente sono investiti da quella che viene definita dagli artigiani veneti una vera e propria piaga sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI CONDOTTA DALL'UFFICIO STUDI DELLA CGIA DI MESTRE RILEVA ANCORA UN TREND NEGATIVO NEL TERRITORIO





Inps, scatta il secondo allarme bomba



LA PAURA

Enrico Marra

A distanza di quattro giorni, una nuova telefonata per annunciare la presenza di una bomba ha fatto scattare l'allarme e lo sgombero in città del «Palazzo degli uffici», sede dell'Inps. La telefonata è pervenuta sul centralino della Questura beneventana. L'edificio in questione si trova in via Martiri d'Ungheria, con ingresso anche da via Michele Foschini. Stavolta la telefonata è giunta di pomeriggio, per cui il numero di dipendenti ancora presenti era ridotto. In ogni caso, questi ultimi sono stati costretti a lasciare le stanze fino a che gli agenti delle volanti e della Mobile della Questura non hanno completato l'ispezione, accertando che non ci fosse alcun ordigno. Subito sono scattate le indagini per cercare di risalire all'autore della telefonata. L'attenzione degli inquirenti si è subito concentrata sui tabulati per cercare di risalire al numero da cui è partita la telefonata. Una ricerca non facile ma gli agenti, dotati di sofisticate apparecchiature, dopo la prima telefonata di quattro giorni fa erano in breve giunti all'identificazione dell'autore. L'uomo, infatti, nell'arco di qualche ora era stato individuato: si trattava di un beneventano di 67 anni, pensionato, che ha in corso una vertenza con l'Inps per un assegno pensionistico e quindi voleva creare un disservizio alla struttura. Per lui è scattata la denuncia per procurato allarme e interruzione di pubblico servizio. Quattro giorni fa erano circa le 10 quando al call center dell'Inps, che non è ubicato in città, un anonimo aveva annunciato la presenza di una bomba presso gli uffici della sede cittadina. Immediatamente gli operatori avevano avvisato la direzione dell'Inps e questi avevano riferito della telefonata alla centrale operativa del 113. Nell'edificio, tra l'altro, vengono ospitati anche il Dipartimento giustizia tributaria, l'ufficio del Catasto e il Mef, che è la Ragioneria dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più pensionati che occupati Unimpresa: «Insostenibile la maglia nera in Campania»

IL RECORD

Antonio Martone

In Campania si pagano più assegni e pensioni Inps che stipendi, con il Sannio che nella regione ha la maglia nera nella poco edificante classifica. A far risaltare lo squilibrio l'elaborazione dei dati effettuata da Unimpresa Irpinia-Sannio su fonti Inps e Istat, con previsioni che prevedono addirittura entro il 2028 circa 400mila lavoratori destinati ad uscire dal mercato del lavoro.

Gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2022, evidenziano che in Campania complessivamente sono poco più di 1.641mila gli occupati, a fronte di una platea di 1.817mila percettori di pensione. Lo scompenso negativo è pari a 175mila unità.

I numeri che riguardano nello specifico le due province dell'area Irpinia-Sannio sono ancora più drammatici. Nella provincia di Avellino, a fronte di una platea pari a 143mila addetti, ben 157mila sono coloro che percepiscono un contributo Inps, con uno squilibrio pari a 14mila unità. Ancora peggio per la provincia di Benevento, dove emergono risultati ancora più preoccupanti soprattutto in proiezione futura. Complessivamente si contano poco più di 89mila addetti con uno squilibrio pari a ben 26mila posizioni, considerato che sono 115mila le erogazioni complessive dichiarate dall'Istituto di previdenza nazionale. Per la cronaca la provincia più «virtuosa» nella regione è quella di Caserta con un saldo negativo di appena 11mila prestazioni Inps. Al contrario quella di Napoli presenta un deficit complessivo di 92mila erogazioni dell'ente previdenziale a vario titolo. Naturalmente il numero è più alto di quello sannita ma la proporzione legata all'enorme cifra vede ugualmente il Sannio primeggiare.



L'ANALISI

«Un dato di cui non andare certo fieri - spiega Ignazio Catauro, presidente di Unimpresa Irpinia Sannio - con questa fotografia dei dati, drammatica e preoccupante al contempo, che ci permette finalmente di richiamare l'attenzione su di un fenomeno diventato più che preoccupante, direi tragico. Mi riferisco all'abbandono delle aree interne, in particolare della popolazione giovanile, con il conseguente e inarrestabile spopolamento di tutte le aree interne della nostra regione. O si pone un freno nell'immediato, oppure tra qualche anno non ci sarà più nulla da fare, sarà decisamente troppo tardi per invertire la tendenza. Dobbiamo considerare che in considerazione della grave crisi demografica in atto, che interessa principalmente le aree interne della nostra regione, dunque Irpinia e Sannio, le cose non potranno che peggiorare. Nessuno di noi pensa che si riuscirà a rimpiazzare tutti i lavoratori che avranno raggiunto i limiti di età per godersi la meritata pensione. Dobbiamo ricordare poi, che a questo esborso vanno aggiunte le varie tipologie di assegni erogati dall'Inps che superano di gran lunga le buste paga degli operai e degli impiegati occupati nelle nostre imprese e nei nostri uffici. In questo modo si metterà a rischio l'intero equilibrio economico del sistema sanitario e previdenziale regionale». Dallo studio risulta che l'alto numero di assegni erogati nella Campania e in percentuale anche nel Sannio, è ascrivibile all'elevata diffusione dei trattamenti sociali o di inabilità. Un risultato si preoccupante, ma che dimostra anche che il fenomeno è strettamente correlato appunto a quattro elementi specifici: la denatalità, il progressivo invecchiamento della popolazione, un tasso di occupazione molto inferiore alla media italiana e la presenza di troppi lavoratori irregolari. Un campanello d'allarme che suona sempre più forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATAURO: «LA CRISI DEMOGRAFICA PEGGIORERÀ LA SITUAZIONE, SERVONO SUBITO CONTROMISURE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, i nodi da superare

(C) Ced Digital e Servizi | 1725953113 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Emergenza Sanità in Campania mancano 200 medici di base

▸Sedi disagiate scoperte: a Napoli soffrono Scampia e Pianura
Record di rinunce nelle aree interne in Irpinia, Sannio e Cilento



L'ALLARME

Ettore Mautone

La penuria di medici e specialisti dai Pronto soccorso e dal 118, dalle aree critiche delle Chirurgie e delle Rianimazioni, ora contagia anche le aree della medicina convenzionata presidiate da Medici di famiglia e Pediatri di base. In Campania, l'ultima infornata di camici bianchi chiamati a colmare le zone rimaste sguarnite nei distretti delle Asl di tutte le province, ha fatto registrare un vero e proprio record di rinunce soprattutto nelle aree interne del Cilento, del Sannio e dell'Irpinia penalizzate per motivi logistici e organizzativi ma anche in alcuni distretti delle aree metropolitane, come Pianura e Scampia a Napoli, Giugliano e altri Comuni nell'area a nord di Napoli ci sono defezioni.

I DATI

«I dati parlano chiaro – sottolinea Pina Tommasielli, medico di Soccavo dirigente della Fimmg il maggiore sindacato di categoria - il 3 e il 4 settembre scorso, all'appello regionale su 440 zone carenti in cui aprire un nuovo studio per sostituire i medici che hanno lasciato per limiti di età, sono state assegnate solo 219 caselle, mentre altre 221 sono rimaste vuote sul totale complessivo che ammonta a circa 5mila. I medici presenti in graduatoria hanno rinunciato e dunque ora si procederà con il vaglio della disponibilità dei medici in formazione che seguono il corso triennale in medicina generale come previsto dal decreto Calabria del 2020».

Il secondo step per le Asl, sarà attivare la leva delle sostituzioni per alcuni mesi. Infine, l'ultima spiaggia per evitare di lasciare i cittadini senza assistenza, sarà l'assegnazione dei nuclei rimasti senza medico ad altri dottori del territorio con meno di 1500 pazienti o in deroga a questa soglia massima spesso con uno studio che dista chilometri dal luogo di residenza dell'assistito. «A soffrire sono le popolazioni delle zone rurali interne in particolare del Cilento – avverte Gennaro Sosto manager della Asl di Salerno, presidente regionale di Federsanità Anti e vicepresidente nazionale vicario - quasi tutte rimaste scoperte con l'eccezione della provincia

PER ASSICURARE L'ASSISTENZA LE ASL PESCHERANNO TRA GLI SPECIALIZZANDI O TRA I CAMICI BIANCHI CON MENO DI 1500 PAZIENTI



di Caserta.

Servirebbe anche una riforma dei meccanismi di assegnazione. Un medico che accetta queste aree è costretto o viaggiare per zone disagiate e dedicare alcune ore al giorno a Comuni con poche migliaia di abitanti ruotando continuamente a fronte di una popolazione in maggioranza di anziani e cronici e dunque impegnativa sul piano clinico».

Ma non sono solo le aree interne ad essere disertate: a Napoli non sono state assegnate ad esempio la carenze di Scampia e Pianura (qui l'ultimo medico era stato malmenato prima di lasciare) considerate socialmente problematiche.

Ma va registrato che a Napoli anche nel quartiere Avvocata-Pendino su 8 carenze ne sono state assegnate solo due. Un dato che resta inspiegabile.

IL SEGRETARIO NAZIONALE SCOTTI: CARICHI DI LAVORO TROPPO PESANTI, SERVONO PIÙ RISORSE

L'ASSISTENZA

Il riverbero sull'assistenza non è trascurabile: avere difficoltà a trovare un medico di riferimento per una famiglia significa doversi spostare dal proprio quartiere e dal proprio Comune per una visita, aumenta i disagi della popolazione anziana e fragile nell'accesso alle prescrizioni di un esame diagnostico o di un farmaco e rende ancora più complesso l'accesso agli screening e alle vaccinazioni su cui la Campania è indietro rispetto ai parametri definiti dai Lea (Livelli essenziali di assistenza).

Tutto ciò finisce per frammentare e svilire l'offerta di prestazioni alternativa al ricovero ospedaliero e finendo dunque per alimentare il vituperato corto circuito degli accessi impropri nei pronto soccorso sempre più affollati e ostili all'utenza, in eterno affanno per le lunghe code al triage che sempre più, a loro volta, spingono schiere di camici bianchi impiegati in questi reparti critici, a lasciare.

IL SINDACATO

Silvestro Scotti, studio a Bagnoli, segretario nazionale della Fimmg, punta il dito sulle condizioni di lavoro dell'intera categoria dei medici: «Siamo molto perplessi e preoccupati per la mancanza di risorse che rischiano di mettere in ginocchio l'assistenza. Occorre che il Ministero dell'Economia ascolti il personale sanitario dipendente e convenzionato per trovare risorse adeguate per il Fondo sanitario nazionale e metta in condizione la medicina generale di sostenere il carico assistenziale che ha sempre garantito, come oltretutto sostenuto più volte anche dal Ministro della Salute». Scotti chiede interventi di detassazione sulle indennità di quota variabile e di decontribuzione rispetto al personale assunto direttamente dai medici di famiglia «che assolvono a carichi di lavoro anche burocratico non più sostenibili».

Scotti torna su un tema che Fimmg ha sostenuto nei confronti degli ultimi quattro Governi: «Ricordiamo che si interverrebbe su ambiti di una categoria che può e deve offrire ai cittadini, tra le altre cose, un'assistenza di prossimità e una corretta e continua gestione delle cronicità. I carichi di lavoro devono essere sostenuti con personale e capacità di investimento diretto perché

L'intervista Ciro Verdoliva

«Così peggiora l'offerta: pronto soccorso intasati Meno vaccini e screening»



Ciro Verdoliva, direttore generale della Asl Napoli 1: in città quartieri come Scampia e Pianura ma anche Avvocata Pendino sono disertati dai medici di famiglia restii ad accettare di aprire uno studio convenzionato. Come mai?

«Certamente è una situazione molto complessa che ha svariate cause da approfondire caso per caso. Per fare un esempio nel territorio dell'Asl Napoli 1 Centro su un totale di 76 carenze di medici di famiglia pubblicate è stato possibile coprirne solo 38. E per la continuità assistenziale (guardie mediche notturne e festive nda) va anche peggio, su 80 è stato possibile coprirne appena 2».

Conta il tipo di quartiere o cos'altro?

«Non parlerei di quartieri più o meno appetibili: il fenomeno va inquadrato nel disequilibrio che esiste tra domanda e offerta. La graduatoria regionale è fatto di oltre 300 nomi ma la maggioranza ha già un lavoro e altri incarichi e dunque alternative se non ottiene l'accesso al luogo in cui intende aprire lo studio. Come asl abbiamo introdotto l'obbligo di rispettare l'assegnazione e se la carenza è nel luogo X non si può aprire lo studio lontano dai pazienti. Naturalmente, nella scelta dei medici finiscono per essere privilegiate aree a minor grado di deprivazione sociale, perché probabilmente percepite come meno impegnative».

IL MANAGER (NAPOLI 1) TANTE LE CAUSE E PER LE GUARDIE MEDICHE LE CARENZE SONO ANCORA PIÙ PREOCCUPANTI

È L'ORA DI MOTIVARE I PROFESSIONISTI GARANTENDO MAGGIORE SICUREZZA E ONORARI ADEGUATI AL COSTO DELLA VITA

Con quali conseguenze sul piano assistenziale?

«La conseguenza è prima di tutto nella frattura che si crea tra il cittadino e il Servizio sanitario pubblico. Ma anche il sovraccarico di lavoro per i Medici di Medicina Generale che presidiano l'area e – aspetto più delicato – da un lato si abbassano i livelli di vaccinazioni e screening, dall'altro aumentano gli accessi impropri ai pronti soccorso. Tutto questo si innesta in un contesto nel quale le prime linee degli ospedali sono sempre più affollati e impraticabili e dove c'è penuria di personale sanitario che diserta i concorsi e lascia, appena può, le trincee dell'emergenza. Abbiamo ospedali da rifondare dopo la pandemia da Covid, un filtro territoriale tutto da costruire, l'incognita delle Case e Ospedali di Comunità che nessuno sa con quale personale funzioneranno. Uno snodo non semplice».

Ciro Verdoliva
manager della Asl Napoli 1

Quali misure che si possono mettere in campo?

«Ogni realtà è diversa. Il vero nodo è quello delle carenze di medici, perché in un equilibrio tra domanda e offerta questo fenomeno si ridurrebbe ad un residuo fisiologico. Un approfondimento che va fatto

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 2 - 10/09/24 ----
Time: 09/09/24 22:39

Il cambio di paradigma, i cervelli che rientrano



(C) Ced Digital e Servizi | 1725953113 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Nelle foto d'archivio due immagini da un ambulatorio medico

già oggi stanno azzerando, se non negativizzando, l'attrattiva verso la nostra area».

Intanto si continua a registrare il travaso di medici che lasciano il 118 per abbracciare la medicina generale (tre a inizio di settembre solo a Napoli) in una porta girevole tra ruoli e funzioni in cui il dato di fondo resta la carenza di in tutti i settori della sanità pubblica con il rischio di mettere risorse nel piatto di un modello assistenziale che non regge più e forse da riformare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

perché il medico di medicina generale è centrale nell'assetto del territorio».

Come si può migliorare questa condizione?

«Anche motivando di più ogni medico, rendendolo co-protagonista del servizio non solo a parole ma motivandolo, proteggendolo e remunerandolo con onorari che tengano conto di quanto il costo della vita è cambiato».

Quanto conta il fenomeno delle aggressioni?

«Ogni giorno assistiamo a episodi gravi, che vanno condannati con forza e che sono il segnale di un problema che ha radici profonde. È nostro compito restituire agli operatori sanitari la dignità che meritano. Servono, però, anche processi immediati e pene esemplari a carico di chi si macchia di questi reati. Siamo solidali con il nostro personale che subisce e aggressione e che, nonostante tutto, non smette di dimostrare abnegazione e professionalità. È necessario che si intervenga con decisione sul problema, così come lo si è fatto e lo si sta facendo, giustamente, riguardo alla violenza contro le donne».

et.maut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ondata choc di aggressioni al policlinico di Foggia

IL CASO

Non si arresta l'ondata di aggressioni nell'ospedale di Foggia dove ieri pomeriggio il figlio di un paziente che era in attesa al pronto soccorso si è scagliato contro due infermieri e un vigilante. L'aggressore aveva un braccio ingessato col quale ha colpito il personale sanitario. Sempre al policlinico di Foggia la scorsa notte un 18enne è stato arrestato per avere sferrato calci e pugni a tre infermieri: a fermare la furia del ragazzo, arrivato in pronto soccorso per uno stato d'ansia, sono stati i carabinieri. L'aggressore è accusato di lesioni a personale esercente la professione sanitaria e resistenza a pubblico ufficiale. A sua volta questo episodio segue l'aggressione avvenuta il 4 settembre scorso nel reparto di chirurgia toracica dello stesso policlinico dove i famigliari della 23enne Natascha, morta durante un intervento, hanno aggredito il personale sanitario che è stato costretto a rifugiarsi in alcune stanze del nosocomio. Il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Filippo Anelli, ha scritto alla premier Giorgia Meloni chiedendo di «utilizzare i soldi del Pnrr per la sicurezza: abbiamo bisogno di un piano complessivo che contenga diverse misure da attuare subito - ha avvertito - altrimenti ce ne andiamo tutti. Siamo stanchi, i colleghi sono disillusi e demotivati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Chiara Di Malta

«Pozzuoli, Houston e ritorno livelli di ricerca alti anche qui»

▶Genetista esperta nello studio dei lisosomi, per la cura delle malattie renali e del cancro «Il Tigem è centro attrattore di investimenti e scienziati provenienti da tutto il mondo»

Ettore Mautone



Chiara Di Malta, originaria di Capua, si è laureata in Medicina a Napoli nel 2005 alla Federico II, nel Dipartimento di Biologia strutturale e funzionale. Poi, con un dottorato in Scienze biomolecolari ha coltivato la sua passione per la genetica medica e la biologia molecolare al Tigem di Pozzuoli nel laboratorio di Andrea Ballabio come dottoranda della Open University. Dopo più di tre anni negli Stati Uniti, al Baylor College of Medicine a Houston, ha contribuito a diversi progetti di ricerca su alcune strutture cellulari, i lisosomi, e 12 anni fa ha lasciato le promettenti prospettive di carriera negli Usa per rientrare in Italia, all'Istituto Telethon di Genetica e medicina di Pozzuoli. Qui oggi ricopre l'incarico di ricercatore indipendente. Chiara Di Malta è anche ricercatrice presso il dipartimento di Scienze mediche traslazionali dell'Università Federico II di Napoli.

Di cosa si occupano le sue ricerche?

«Il mio gruppo studia la disfunzione di alcuni organuli cellulari, i lisosomi, deputati a digerire come un "termovalorizzatore", sostanze di scarto della cellula. Quando funzionano male possono dare luogo ad alcune gravi malattie renali e anche al cancro. L'obiettivo di questi nostri studi è aprire nuove strade terapeutiche per il trattamento di queste patologie».

Quanti anni ha trascorso all'estero e come mai ha deciso di tornare a Napoli?

«Da giovane laureata avevo vinto il dottorato di ricerca internazionale della Open University. Sono stata a Londra nel 2007 e con questo dottorato ho iniziato a lavorare nel laboratorio di Andrea Ballabio al Tigem. Successivamente si è aperta la possibilità di trascorrere buona parte della fine del mio dottorato negli Stati Uniti nel miglior college di Medicina presso il dipartimento di Genetica umana. Mi sono trasferita lì insieme ad altri giovanissimi ricercatori del Tigem e a Houston abbiamo creato un laboratorio all'avanguardia. Un'esperienza che ha assorbito la maggior parte di quel periodo dove ho raggiunto praticamente tutti gli obiettivi che mi ero prefissata».

Quali obiettivi?

«Ho collaborato ad altri studi per approfondire su modelli animali una malattia genetica che colpisce i bambini. Colpisce i lisosomi con conseguenze molto severe già in tenera età anche con manifestazioni neurodegenerative. Ero interessata a tutto questo ed ho potuto approfondirlo anche su altri fronti molto specifici della ricerca cellulare e genetica, riuscendo a identificare per la prima volta alcuni meccanismi cellulari di espressione dei geni».

Perché proprio il lisosoma?

«Perché ho capito che è un grande regolatore dell'attività cellulare, fondamentale soprattutto per lo smaltimento dei prodotti di rifiuto cellulare».

Quanto è durata questa esperienza negli Usa?

«Tre anni, dal 2009 al 2012: durante questo periodo lavoravo a stretto contatto con Ballabio. In quel periodo ho conosciuto mio marito. È ricercatore e docente della Federico II. Entrambi abbiamo deciso di tornare a Napoli, sebbene avessimo ottime possibilità di restare negli Usa dove la massa critica di laboratori di ricerca di alto livello è un vantaggio competitivo. Ma il Tigem ha una struttura e un livello tali da consentite di competere ai più alti livelli internazionali».



A sinistra Chiara Di Malta, genetista, lavora presso il Tigem di Pozzuoli

Avete figli?

«Sì, due: il primo di 12 anni e la seconda di 7. Frequentano le scuole pubbliche che sebbene abbiano un impianto formativo tradizionale, simile a quello che era in vigore quando studiavo io, sono di buon livello. A Napoli si vive bene, è una città bellissima, piena di stimoli culturali, ambientali, sociali e scientifici. C'è un aspetto relativo alla sicurezza ma comune ad altre metropoli che abbiamo valutato e superato. Il nostro primo figlio è nato negli Stati Uniti e si era anche profilata la possibilità di restare lì ma abbiamo scelto di tornare a Napoli e ne siamo felici. Anche qui si può fare un'ottima ricerca indipendente ad alto livello».



Il futuro?

«Il mio gruppo di ricerca da tre anni va molto bene. Lavorare in un centro di ricerca privato con finanziamenti attribuiti in maniera rigidamente meritocratica può essere un vantaggio, offre stimoli e opportunità. Sono entusiasta di lavorare qui al Tigem. prima Ballabio e ora Alberto Auricchio che hanno guidato e dirigono l'istituto sono stati bravissimi a rendere questo centro di Pozzuoli un'eccellenza internazionale in grado di competere con i maggiori laboratori del mondo».

I suoi figli seguiranno le sue orme?

«Non so, sono liberi. Li ho portati in laboratorio un paio di volte, ma per loro è un gioco: sono ancora piccoli. Ho un nipote però, più grande, che si è mostrato molto interessato e appassionato alle mie ricerche. Chissà!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> ANCHE MIO MARITO LAVORAVA IN TEXAS ABBIAMO SCELTO DI TORNARE A NAPOLI ORA LUI INSEGNA ALLA FEDERICO II

> QUESTA CITTÀ È BELLISSIMA E RICCA DI STIMOLI CULTURALI E SCIENTIFICI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL DOCUMENTO

Draghi: per il rilancio Ue servono 800 miliardi No tedesco agli eurobond

(C) Ced Digital e Servizi [172.23.3.113] [09-09-2024 11:14] - Sfoglia Il Mattino

▶Presentato a Bruxelles il rapporto sulla competitività: indicati investimenti annui pari al doppio del Piano Marshall. Anche von der Leyen frena sul debito comune



L'EX PREMIER E PRESIDENTE DELLA BCE
L'ex presidente del Consiglio e della Banca centrale europea, Mario Draghi, 77anni anni, ieri a Bruxelles

BRUXELLES Senza riforme per cambiare rotta, 800 miliardi di investimenti all'anno, e pure l'addio al tabù del debito comune (che subito ha riportato i tedeschi sugli scudi), l'Ue rischia «una lenta agonia». E di diventare irrilevante in un mondo dominato dalla competizione tra Cina e Stati Uniti. L'Europa secondo Mario Draghi assume le sembianze di un report a tinte fosche, perlomeno nella parte che elenca tutte le ragioni per cui il Vecchio continente non riesce a sfruttare il suo potenziale inespresso; ma il documento offre anche una serie di ricette precise per uscire dal tunnel, rendere la macchina più coesa e veloce, e rilanciare così crescita, industria e lavoro.

Nella sala stampa di palazzo Berlaymont a Bruxelles, davanti al pubblico delle grandi occasioni, l'ex premier e governatore della Banca centrale europea ha consegnato nella mani di Ursula von der Leyen il rapporto sulla competitività che la presidente della Commissione Ue gli aveva affidato esattamente un anno fa: 400 pagine dense di analisi e raccomandazioni che, ha assicurato la tedesca, guideranno (in buona parte) l'azione del suo prossimo esecutivo e saranno inserite nelle lettere d'incarico dei nuovi commissari.

LA PRODUTTIVITÀ

Draghi non nasconde la gravità del momento per un'Europa che fatica a diventare più produttiva: «Per la prima volta dalla Guerra Fredda, l'Europa deve veramente temere per la propria sopravvivenza». Certo, i punti di forza a livello nazionale non mancano, ma per Draghi vanno coordinati «convertiti in industrie competitive sulla scena mondiale». Basti pensare all'innovazione: «il divario con gli Usa, oggi, deriva dall'incapacità dell'Ue di capitalizzare sulla rivoluzione digitale negli anni Novanta». Errori da non ripetere adesso in vari ambiti, dalle telecomunicazioni, dove serve più consolidamento, alla difesa, per comprare armi "made in Europe" (tra i 10 settori strategici su cui si sofferma il report).

«PER LA PRIMA VOLTA DALLA GUERRA FREDDA L'EUROPA DEVE TEMERE PER LA PROPRIA SOPRAVVIVENZA»

Accanto alla costruzione di una vera politica industriale per l'Ue, è sulla mole di finanziamenti necessari per non rimanere indietro che si sofferma a lungo Draghi: transizione verde, digitale e miglioramento della difesa richiedono un aumento degli investimenti pari a poco meno del 5% del Pil. Cioè, «750-800 miliardi di euro all'anno. Minimo». Cifre da capogiro, pari al doppio degli aiuti forniti dal Piano Marshall nel secondo dopoguerra, che ammontavano all'1-2% del Pil, ricorda l'ex banchiere centrale. E per quanto il report giudichi fondamentale il completamento del mercato Ue dei capitali, il risparmio privato da solo non può bastare a mobilitare i fondi.

RISORSE E AIUTI

Ed ecco che Draghi, candidamente, tocca il nervo scoperto dell'Ue: il debito comune; cioè la ripetizione o, meglio, la messa a sistema, dell'esperienza del Recovery Plan. Risorse comuni per obiettivi condivisi, reperite sul mercato emettendo Eurobond. Lo promuove, a distanza, un altro ex di palazzo Chigi, il commissario uscente all'Economia Paolo Gentiloni («Siamo di fronte a una sfida esistenziale: per essere competitivi abbiamo bisogno di più innovazione e più investimenti comuni»), ma al fianco di Draghi von der Leyen fa orecchie da mercante, ben consapevole che un tema così divisivo tra gli Stati non aiuta la sua nascente Commissione-bis: gelida sul debito comune, la tedesca ricorda che «prima c'è la definizione di priorità e progetti comuni, poi due strade possibili (per aumentare il budget Ue, ndr): finanziamenti nazionali o nuove risorse proprie» (cioè le "tasse" Ue). Anche il connazionale Christian Lindner, ministro delle Finanze di Berlino e falco di rito, stoppa il pressing di Draghi: il debito comune «non risolverà alcun problema strutturale: alle imprese non mancano le sovvenzioni; semmai, sono incatenate dalla burocrazia e da un'economia pianificata. Più debito pubblico costa interessi, e non crea necessariamente maggiore crescita». L'Ue, insomma, si fa trovare divisa all'appuntamento con il report più atteso dell'anno. Ma anche per questo l'ex premier ha una soluzione: ampliare il ricorso al voto a maggioranza qualificata (anziché all'unanimità) tra i governi, e andare avanti con l'integrazione in determinate materie con quei Paesi che ci stanno, bypassando i veti.

«OCCORRONO INDUSTRIE PIÙ COMPETITIVE SULLA SCENA MONDIALE: SPINTA SU TLC E HI-TECH, ORA UNA DIFESA UE»

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 Una difesa comune
Secondo Draghi l'industria europea della difesa ha un gap tecnologico rispetto agli Stati Uniti ed è frammentata. L'invito è a costruire una vera difesa comune hi-tech, destinando più fondi

2 Investimenti per le Tlc
Per l'ex premier italiano bisogna coinvolgere le big tech negli investimenti per le nuove reti, passare al modello regolatorio ex post e favorire tassi di investimento più alti nella connettività

3 Svolta green realistica
Per la transizione green Draghi chiede di investire centinaia di miliardi ogni anno, così da renderla davvero realizzabile per le imprese, ma tenendo ferma come stella polare la competitività

Stretta sui conti (e sull'immigrazione) così Scholz insegue l'onda di destra

LA CRISI

BERLINO Come se non bastasse la montagna di problemi interni, con in primis la crisi migratoria, ci si è messo anche Draghi a incalzare il governo del cancelliere Olaf Scholz con il rilancio, contenuto nel suo rapporto sulla competitività dell'Europa, del debito comune su modello del NextGeneration-Eu per affrontare le sfide e i ritardi del continente rispetto a Usa e Cina in economia, industria, difesa, clima e digitale. Una ricetta vista come già il fumo agli occhi dal guardiano dell'ortodossia dell'austerity, l'ex ministro delle finanze Wolfgang Schäuble (Cdu), e altamente divisiva in Germania, soprattutto oggi con un governo semaforo dilaniato da contraddizioni interne e diviso su tutto.

LE CONTRADDIZIONI

Nella coalizione fra Spd, Verdi e Liberali prevalgono le spinte centrifughe e le divergenze abbracciano la politica sociale, migratoria, industriale, energetica e del clima, ma soprattutto, finanziaria. Il ministro Christian Lindner (Fdp) è l'erede del rigore nei conti pubblici professato da Schäuble ed è, assieme alla Cdu all'opposizione, il guardiano del freno del debito, e titolare di una finanziaria improntata al risparmio piuttosto che agli investimenti a pioggia. Il cancelliere e la Spd, ma anche i Verdi, non avrebbero una pregiudiziale sul debito comune e sarebbero favorevoli a una riforma del freno al debito. Ma Lindner non vuole sentir neanche parlare. Il problema di Scholz è che ha le mani legate: la sua stella, se mai ha brillato, è in caduta libera, il suo governo fa acqua da tutte le parti, è sconfitto in Sassonia e Turingia e lo sarà probabilmente anche in Brandeburgo il 22 settembre, e la sua autorità è in cantina: per il 77% dei tedeschi è un cancelliere debole.

Da tempo ormai le carte le dà l'opposizione Cdu e il suo leader Friedrich Merz, che ha chance di diventare il prossimo cancelliere, che incalza Scholz a ogni piè sospinto, soprattutto su economia e migrazione, con parole quasi offensive: «Al cancelliere le è scappato il Paese di mano». L'ultima sfida di Merz, o meglio ultimatum, è per oggi. Dopo l'attentato terroristico di Solingen, compiuto da un rifugiato siriano che avrebbe dovuto essere espulso, e dopo il successo alle regionali dell'ultradestra Afd che ha lucrato su migrazione e criminalità, la Cdu pretende un cambio radicale della politica migratoria: più espulsioni, respingimenti, taglio dei sussidi, stop all'arrivo di profughi sa Afghanistan e Siria. Ma, soprattutto, Merz reclama controlli alle frontiere con il respingimento di chi non ha diritto all'asilo, con parallela applicazione degli accordi di Dublino: cioè rimandare indietro i profughi al primo paese di approdo, il che, calcolando che la Germania confina solo con stati Ue e la Svizzera, ridurrebbe sensibilmente il flusso degli ingressi.

Pochi giorni dopo Solingen si era svolto un primo colloquio fra Scholz e Merz per discutere di migrazione. Atmosfera positiva, commentava il leader Cdu ma non ha senso rivedersi se il governo non accetta il principio dei controlli (e respingimenti) alle frontiere. Richiesta estremamente indigesta per ampie parti della Spd, i soprattutto dei Verdi, con l'argomento che sarebbe in contrasto con la Costituzione e i trattati internazionali. Obbiezione subito bocciata da Merz («una sciocchezza») con lo scenario di invocare lo stato di emergenza nazionale, che avrebbe precedenza sul diritto europeo.

DALL'OPPOSIZIONE LA CDU HA LANCIATO UN ULTIMATUM: GIRO DI VITE SUGLI ARRIVI O NESSUN SOSTEGNO ESTERNO AL GOVERNO

GLI SCENARI

Ultimatum o meno, fatto è che il governo, volendo probabilmente anche dare un segnale in vista delle elezioni in Brandeburgo, ha annunciato attraverso la ministra degli interni Nancy Faeser (Spd) di accogliere a determinate condizioni la proposta dell'opposizione. Giusto in tempo per non far saltare l'incontro odierno con la Cdu che segnalerebbe implicitamente di non prendere sul serio lo scontento dei tedeschi, oltre a fornire ulteriore 'munizione' all'ultradestra AfD alle urne nel Land dell'Est. Con una comunicazione a Bruxelles, il governo federale ha notificato ieri che la Germania rafforzerà i "controlli alle frontiere". In un primo momento, ha sottolineato la ministra Faeser, saranno controlli «temporanei» a «tutte le frontiere interne». Il fine è fermare l'immigrazione illegale e garantire la sicurezza interna contro il terrorismo islamico. Indirettamente è anche quello di far vedere che il governo c'è, è vivo e attivo. Resta comunque l'impressione che Scholz e il suo governo sappiano reagire solo se messi alle strette dall'opposizione, dalla piazza e dalle urne.


Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LE TAPPE

1 Le elezioni di giugno

Le elezioni europee tenutesi tra il 6 e il 9 giugno confermano la "maggioranza Ursula" di Ppe, Socialisti e Renew, anche se si registra un'avanzata delle destre

2 Il bis di Von der Leyen

Il 19 luglio, Ursula von der Leyen viene rieletta con 401 voti a favore, 284 contrari e 15 astenuti. La sua maggioranza è composta da Ppe, S&d, Renew e Verdi



3 L' agenda 2024-2029

Gli orientamenti politici: prosperità e competitività sostenibile, difesa, diritti sociali, agricoltura, clima e ambiente, democrazia, Europa globale e riforme

4 La nuova Commissione

Domani von der Leyen discuterà della struttura e dei portafogli della nuova Commissione alla Conferenza dei presidenti del Parlamento Ue

La tentazione di Ursula: dossier green ai Popolari

(C) Ced Digitale Servizi - 1172595 del 09.09.2024 - Vietata la riproduzione

▶La presidente studia la mossa per "disinnescare" l'accelerazione sulla transizione ecologica. L'offerta ai Socialisti: superdelega alla Concorrenza per la spagnola Ribera

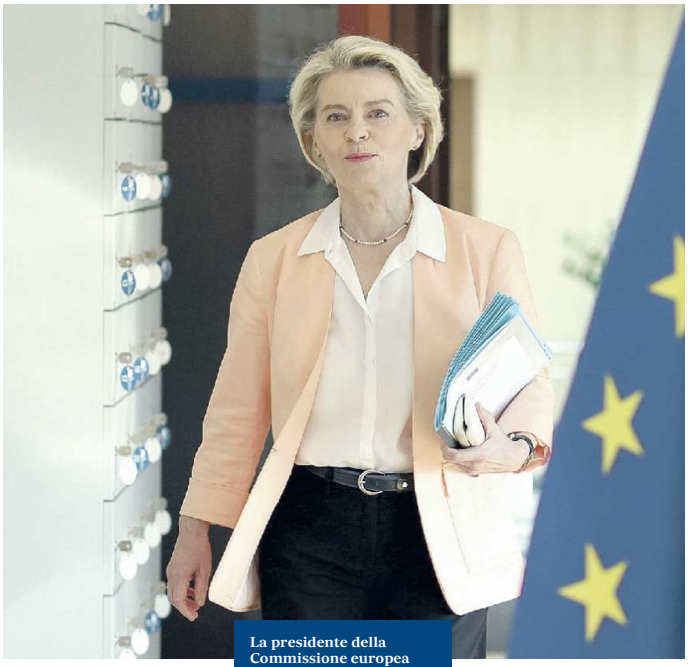
IL RETROSCENA

BRUXELLES Togliere l'esclusiva del Green Deal ai socialisti e affidarne l'attuazione a un esponente del centrodestra, così da disinnescare un dossier potenzialmente spinoso per il futuro esecutivo Ue. La tentazione c'è; ma il sentiero da percorrere è piuttosto stretto. Alle prese con il rebus delle caselle della sua nuova Commissione – che potrebbe svelare già domani –, Ursula von der Leyen sta valutando se assecondare un pressing crescente all'interno del suo Partito popolare europeo. L'obiettivo? Evitare, nel nuovo collegio dei commissari, la riedizione del modello Frans Timmermans, il numero due (socialista) di fatto divenuto numero uno su tutti i temi dell'agenda verde tra 2019 e 2023 (gli anni in cui hanno preso forma tutte le normative "green", alcune delle quali tornate al centro della contesa).

«A differenza di altri, sul clima siamo dalla parte di soluzioni pragmatiche, non ideologiche», aveva detto a marzo von der Leyen, non nascondendo l'intenzione di rimettere mano alla narrativa Ue sul Green Deal, da più parti (specie nel suo centrodestra) percepita come troppo dirigista; linea mantenuta a luglio, quando all'Eurocamera ha annunciato per i primi 100 giorni del mandato un "Clean Industrial Deal", cioè un Green Deal 2.0 concentrato più sulle opportunità per l'industria pulita che sulla rigida regolamentazione.

CAMBIO DI ROTTA

Ma per imprimere un, seppur morbido, cambio di rotta, servono anche le persone giuste al posto giusto. Già prima delle elezioni europee di giugno, la pretendente più accreditata per ereditare il maxi-portafoglio climatico era Teresa Ribera, vicepremier del governo spagnolo, dov'era titolare della transizione ecologica; nome formalizzato a fine agosto da Madrid. Complice la sparuta pattuglia di esponenti socialisti nel nuovo esecutivo (sono appena 5 su 27, provenienti da Danimarca, Romania, Slovacchia e Malta, oltre che dalla Spagna), Ribera è stata a lungo considerata la candidata naturale a ereditare il Green Deal. Se non che, tra i popolari del Ppe, si è organizzata una resistenza interna contro la sua ascesa, spalleggiata dai sostenitori del nucleare tra governi e industria, mobilitati nel timore che la spagnola porti a Bruxelles il suo scetticismo sul ruolo dell'atomo nella transizione energetica. Per sottrarre le politiche "green" alla sinistra e riassegnarle al Ppe, secondo il *Financial Times* von der Leyen avrebbe allora messo sul piatto un'offerta difficile da rispedire al mittente per Madrid: il portafoglio tradizionalmente più blasonato nei circoli brussellesi, quello della Concorrenza, ruolo occupato nell'ultimo decennio da Margrethe Vestager, che riunisce le competenze in materia di aiuti di Stato e antitrust, compresa la crociata Ue contro le Big Tech, ma anche il controllo delle concentrazioni (vedi Ita-Lufthansa). Insomma, tutte responsabilità chiave per il rilancio industriale dell'Ue.



La presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, 65 anni, riconfermata per un secondo mandato a luglio di quest'anno

L'OBIETTIVO DEL PPE È EVITARE IL BIS DEL MODELLO TIMMERMANS, L'EX NUMERO DUE DEL PSE "FALCO" DEGLI ECOLOGISTI

Non è detto, però, che il corteggiamento dell'ultimo minuto vada a buon fine. Ribera, dopotutto, è il nome di maggior peso dei socialisti nel prossimo esecutivo Ue, l'unica carta per tenere le mani sulle politiche verdi; nessuno tra i rimanenti candidati avrebbe i ranghi per reclamare il portafoglio (se non forse lo slovacco Maros Sefcovic, uomo di fiducia di von der Leyen che infatti ha gestito il Green Deal dopo le dimissioni di Timmermans, ma che - venendo da un Paese piccolo e con una storia recente di dissidi con Bruxelles - sembra destinato a dossier più burocratici come la semplificazione amministrativa).

IL CONFRONTO

Domani mattina alle 8, per von der Leyen si prepara una prima colazione potenzialmente indigesta: un confronto con i capigruppo all'Europarlamento, con cui condividerà la composizione della nuova Commissione. Ridotti nei numeri (ma forti in Parlamento, dove servono i voti per la fiducia), i socialisti aspettano di vedersi ricompensati perlomeno nella distribuzione delle deleghe, e difficilmente accetteranno un ulteriore declassamento. La partita per ricalibrare il Green Deal, intanto, è già iniziata, e il primo scoglio riguarda il futuro dell'automotive. Se il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha annunciato che a fine mese presenterà la proposta di anticipare di un anno, al 2025, la revisione dello stop all'immatricolazione di veicoli a benzina e diesel a partire dal 2035, ieri è arrivata la sponda del commissario all'Industria Thierry Breton, che incontrando la filiera delle e-car a Bruxelles ha parlato di una situazione «non rosea» e di «grande nervosismo» nel comparto auto.

LA SPONDA DELLA FRANCIA A ROMA SUL RINVIO DELLO STOP ALLE AUTO A COMBUSTIONE

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd verso il sì (con riserva) a Fitto Gentiloni: «Rappresenta tutta l'Italia»

LO SCENARIO

ROMA Il sì (con riserva) di Antonio Decaro. Il nì di Elly Schlein: «Prima valutiamo deleghe e portafoglio». E da ultimo l'avvertimento del titolare degli Affari economici Ue, Paolo Gentiloni: chi diventa commissario europeo «si spoglia delle sue vesti di partito» e «rappresenta l'Italia». Quando mancano poche ore al disvelamento della squadra di Ursula von der Leyen, il Pd si interroga su Raffaele Fitto. Che fare? Appoggiare la (probabile) nomina a vicepresidente per il ministro del governo Meloni, dicendo sì a un esponente di punta di Fratelli d'Italia nella tolda di comando dell'Europa? Oppure sfilarsi, opposizione dura in Ue come a Roma?

LE DOMANDE

Eccole, le domande a cui la delegazione dem all'Europarlamento proverà a dare una risposta già nella riunione fissata per oggi. Molto dipenderà dalle risposte che il ministro in via di trasloco a Bruxelles offrirà di fronte alle forche caudine delle commissioni dell'Eurocamera che lo esamineranno a metà ottobre. Se insomma Fitto darà prova di parlare da europeista, uomo delle istituzioni e non esponente di partito. Tra i dem più d'uno è pronto a scommettere di sì. Ecco perché, al di là dell'apparente freddezza della segretaria, nel gruppo Pd a bruxelles c'è chi getta il cuore oltre l'ostacolo: «Alla fine lo voteremo, perché in audizione è molto probabile che faccia bene». Di fatto è la stessa linea dell'ex sindaco di Bari Decaro, pugliese come Fitto, che con il ministro ha lavorato fianco a fianco sui fondi del Pnrr: «Non è un sovranista, può fare bene per il Paese. E se proprio dobbiamo scegliere qualcuno di destra, meglio che sia lui».



Il ministro Raffaele Fitto, candidato italiano per la Commissione Ue

SCHLEIN: PRIMA VALUTIAMO LE DELEGHE MA I DEM A BRUXELLES APRONO: SE PARLERÀ DA EUROPEISTA LO VOTEREMO

Quel che aiuta, poi, è la modalità di voto sui futuri commissari. Perché il sì al *golden boy* di Maglie, come lo apostrofano i supporter, non deve arrivare da tutto il Parlamento (che sarà chiamato a esprimersi sulla squadra di von der Leyen nel complesso), ma solo dalle Commissioni che si occupano delle materie relative alle deleghe di Fitto. Quindi, potenzialmente, Affari regionali, Bilanci, Controllo dei bilanci, Problemi economici e monetari. E nessuno tra gli esponenti dem che siedono in quelle assemblee (Irene Tinagli, Giuseppe Lupo, Lello Topo) appartiene alle file dei più dubbiosi, non dire ostili, al ministro del governo Meloni. Come Cecilia Strada e Marco Tarquinio, che in privato avrebbero espresso qualche riserva sul ministro pugliese. Non tanto sul suo profilo, quanto sull'opportunità di dire sì a un esponente meloniano ai vertici della Commissione. Dubbi anche da parte degli schleiniani Alessandro Zan e Annalisa Corrado. Mentre un riformista come Dario Nardella apre ma non si sbilancia: «Su Fitto non ci sono pregiudizi», ragiona. Ma «si dovrà valutare senza sconti qual è la sua posizione sulle questioni cruciali che riguardano l'Europa e l'Italia. È bene ricordare – sottolinea l'ex sindaco di Firenze al *Messaggero* – che il commissario Ue, seppur nominato da un governo politico, deve dimostrare autonomia e fare gli interessi dell'Italia nel suo insieme. Più Fitto si dimostrerà coerente con questa condotta, più avrà la mia attenzione».

L'EX PREMIER: IL COMMISSARIO NON È UOMO DI PARTITO, RAGIONEVOLE SOSTENERLO NARDELLA: DIMOSTRI AUTONOMIA DA MELONI

Quella stessa autonomia di giudizio e di manovra che viene ricordata pure da Gentiloni. Che commentando l'ormai prossima investitura di Fitto, lancia un avviso che sembra rivolto sia al diretto interessato che al Pd. «Chi diventa commissario europeo – osserva l'ex premier – si spoglia delle sue vesti di partito, rappresenta l'insieme delle istituzioni e della realtà italiana». E dunque, in quanto «rappresentante del Paese» e «non più esponente di un partito di maggioranza», sostenerlo sarebbe «ragionevole anche per l'altra parte politica», l'opposizione. «Ma questo poi lo deciderà il Pd».

RASSICURAZIONI

E la segretaria? Prima di dare un giudizio, Schlein vuole conoscere le deleghe. Non intende scoprire le carte troppo presto, la leader del Nazareno. Né svendere la sua benedizione a uno tra i più fidati ministri della premier. Sul nome, poco da eccepire. Il nodo su cui Schlein chiede rassicurazioni, piuttosto, è in mano a chi finirà la delicata gestione del Pnrr italiano. E come intende porsi il ministro sui dossier altrettanto delicati che dovrà trattare da Bruxelles. «Se su questi fronti arriveranno rassicurazioni, e se Fitto dimostrerà di non volerci isolare dal resto dell'Europa come invece sta facendo Meloni – è il ragionamento che corre tra chi è più vicino alla segretaria –, allora... Discutiamone».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Cultura, l'agenda e gli investimenti



(C) Ced Digital e Servizi | 1725953113 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Vertici dei musei e G7 dossier Napoli per Giuli

▶Da nominare le figure apicali del Mann e della Direzione regionale del polo museale Manfredi: «Dispiace per Sangiuliano, vicenda gestita male. Ma la città non rischia»

IL NODO

Adolfo Pappalardo

Dal Mann alla Soprintendenza archeologica passando per le neonate strutture de La Floridiana e del museo Di Capri. Ma anche Pompei, la cittadina al centro dello scandalo che ha costretto Gennaro Sangiuliano alle dimissioni. E ora tocca al suo successore al vertice del Ministero dei Beni culturali, Alessandro Giuli, procedere alle nomine che sono sul tavolo. Un risiko importante se si mettono assieme non solo i posti già scaduti ma anche quelli che vi andranno tra qualche mese.

I MUSEI

Anzitutto il Mann, uno dei più grandi musei di arte greco-romana al mondo, senza un vertice dal novembre 2023. Da quando, dopo due mandati, andò via un direttore amatissimo, per il rilancio che ha saputo dare alla struttura, come Paolo Giulierini. Che potrebbe anche concorrere per tornare al suo posto dopo che il museo nel frattempo è diventato di primo livello, azzerando così il limite dei due mandati. Struttura affidata ad interim da novembre a Massimo Osanna che, contemporaneamente, è al vertice della direzione Musei della Campania (dopo l'uscita di Marta Ragozzino), mentre quella della soprintendenza di Archeologia, Belle arti e Paesaggio di Napoli è nelle mani di un altro superdirigente ministeriale, Luigi La Rocca. Tutti in attesa delle nomine del neo ministro.

TRA LE NOMINE PIÙ ATTESE ANCHE L'INDICAZIONE DELLA GUIDA DELLA SOVRINTENDENZA DI PALAZZO REALE

Che non sono le uniche. C'è da colmare, infatti, anche il vuoto al vertice della soprintendenza di Palazzo Reale (dopo il pensionamento, un anno fa, di Salvatore Buonomo) e occorre nominare i direttori di due nuove strutture: il museo di Capri e il museo Duca Di Martina della Villa Floridiana.



ARCHEOLOGICO Il Mann è ancora senza vertici: il dossier della nomina sul tavolo del ministro Alessandro Giuli

LE AREE ARCHEOLOGICHE

Se ci sono tempi lunghi per Paestum, non è così per gli scavi di Ercolano e Pompei. Nel primo caso, a inizio anno, scade il secondo mandato (non più rinnovabile) di Francesco Sirano, che guida una delle strutture archeologiche più importanti della Campania, seconda solo a Pompei per numero di visitatori.

E poi, proprio Pompei: Gabriel Zuchtriegel venne nominato al vertice, siamo al febbraio 2021, dall'allora ministro Dario Franceschini, succedendo proprio a Massimo Osanna. Sono gli ultimi mesi dell'archeologo tedesco ma sembra quasi certa la sua riconferma per il secondo mandato dopo i risultati ottenuti. Ma a dicembre si sapranno i nomi di chi vuole concorrere al posto. Tempi più lunghi invece per Paestum dove l'attuale vertice (Tiziana D'Angelo) è in scadenza nel 2026.

LO SCENARIO

Intanto ieri il neo ministro Giuli, dopo un colloquio con la premier Meloni, si è insediato sulla poltrona più alta del Mic. E il primo nodo da sciogliere è quello relativo all'organizzazione del G7 della Cultura a Napoli che certamente sarà stato uno degli oggetti di confronto anche nella riunione nella sede del governo. In forse rimane proprio la tappa di Pompei, dove potrebbe svolgersi solo una breve visita, dei ministri. Con il resto del vertice ancorato a palazzo Reale a Napoli, così come da programma. Vedremo nelle prossime ore. Intanto c'è da registrare la solidarietà del sindaco Gaetano Manfredi nei confronti del ministro napoletano dimissionario: «Mi sono sentito al telefono con Sangiuliano, perché penso che i rapporti umani tra le persone vengano prima di tutto il resto. Credo che questa vicenda sia stata gestita molto male. E che non sia stata una bella pagina per tutti», spiega l'ex rettore della Federico II che aveva un rapporto di collaborazione forte con Sangiuliano. Tanto che qualcuno ha ipotizzato un possibile rallentamento ai progetti per Napoli dopo la sua uscita. «C'è un principio di continuità amministrativa quindi io sono assolutamente fiducioso che si continuerà. Avevamo in valutazione altre proposte anche per il futuro, ma - rassicura Manfredi - sicuramente sia con il nuovo ministro della cultura che con chi prenderà in mano i dossier di Fitto ci lavoreremo. Ho sentito anche Fitto e non vedo nessuna preoccupazione per la città». Infine il governatore De Luca, mai tenero con Sangiuliano, che ieri fa «gli auguri di buon lavoro al nuovo ministro», raccomandandogli «umiltà».

DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE DE LUCA AUGURI DI BUON LAVORO AL NEO MINISTRO «MA... UMILTÀ»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

Anche in streaming su ilmattino.it



Il futuro del Made in Italy: nuovi orizzonti in un contesto geopolitico in evoluzione

17 settembre 2024 ore 17.30, Napoli

Fondazione Salvatore, NapHub Spazio Eventi
Viale A. Gramsci 4

La proiezione sui mercati internazionali rappresenta ormai un'esigenza per il mondo produttivo. Le dinamiche geopolitiche stanno modificando radicalmente anche lo scenario economico globale, che presenta sempre nuove sfide e complessità. Allo stesso tempo, però, si aprono le infinite possibilità offerte dalle tecnologie digitali. Quali strategie e strumenti per l'internazionalizzazione delle imprese in un mondo in costante mutamento? Attorno a questa domanda, e alle altre questioni legate all'espansione dei mercati, si confronteranno esperti di settore e rappresentanti delle più importanti realtà operanti nell'internazionalizzazione delle imprese per tracciare le linee strategiche della promozione all'estero del Made in Italy.

18.00 Internazionalizzazione: strategie e opportunità tra nuove tecnologie e nuovi equilibri mondiali
Giuseppe Sibilla
Responsabile Rete Commerciale, BPER
Carlo Pontecorvo
Presidente e AD Ferrarelle S.p.A. Società Benefit
Sergio Vento
Ambasciatore d'Italia e autore del libro "Il XX secolo non è finito"

18.25 Mercati emergenti: dove cresce la domanda di Made in Italy
Stefano Bellucci
Head of Global Transaction Banking Corporate Finance Division BPER
Alessandro Terzulli
Chief Economist, Impact & ESG SACE
Alessandra Colpo
Direttore amministrazione e finanza, Kuvera S.p.A.
Sabino Basso
Presidente Basso Fedele e Figli Srl

18.55 Strumenti e "vetrine": dal digitale alle fiere tradizionali, il posto giusto per ogni prodotto
Daniel Rota
AD Webidoo
Valentina Della Corte
Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Università degli Studi di Napoli Federico II

19.15 Espansione e opportunità per l'export PMI: piattaforma BPER Estero
Guido Ruggeri
Responsabile BPER Estero & Internazionalizzazione d'impresa

Moderano
Roberto Napoletano
Direttore Il Mattino
Maria Chiara Aulisio
Capo servizio Il Mattino

Con il sostegno di: BPER

Si ringrazia: Fondazione Salvatore

Evento gratuito aperto al pubblico fino ad esaurimento posti e previa iscrizione. Fare richiesta con nome, cognome e occupazione a: segreteriaeventi@ilmattino.it telefono: +39 331 357 5339

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le mosse dell'esecutivo

(C) Ced Digital e Servizi | 1725953113 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Manovra, Meloni agli alleati: solo richieste realistiche

▸I paletti della premier ai leader della coalizione invitati a pranzo a palazzo Chigi
A Giorgetti il compito di individuare le misure che hanno reso meno delle aspettative

IL RETROSCENA

ROMA A palazzo Chigi il menù è light come la Manovra: pomodoro e mozzarella per tutti, ravioli a richiesta solo per chi ne avesse voglia. La portata principale del resto, a Giorgia Meloni e agli altri leader del centrodestra riunitisi ieri, l'ha servita Giancarlo Giorgetti: una lunga *lectio* sui paletti imposti alla legge finanziaria dall'Unione europea con il nuovo piano strutturale di bilancio. «Niente dessert» confidano i presenti al pranzo durato quasi due ore, evidentemente saziati dalla lunga sfilza di novità con cui il ministro dell'Economia gli ha chiesto di familiarizzare prima di sbagliare i conti e avanzare richieste irrealizzabili. Un punto, quest'ultimo, su cui ha battuto per prima Giorgia Meloni. Ad Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi (al tavolo anche il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari), la premier ha infatti chiesto di limitarsi a «proposte realistiche», evitando di lanciarsi in avanti con idee che «non si possono finanziare». Un input politico che, sulla falsa riga di quanto già stabilito lo scorso anno, si traduce in una

DUE ORE DI CONFRONTO CON TAJANI, SALVINI E LUPI PER IMPOSTARE IL LAVORO: PRIORITÀ A IMPRESE, GIOVANI FAMIGLIE E SALUTE

manciata di direttrici di spesa da ribadire o rafforzare: incentivi alle imprese che assumono, sostegno ai salari più bassi, difesa del potere d'acquisto delle famiglie, tutela della salute dei cittadini e nuovi interventi a favore della natalità.

LE RISORSE

Come chiarirà proprio il Piano strutturale di bilancio di medio termine che salvo sorprese dovrebbe passare in Consiglio dei ministri il 16 o il 17 settembre, i margini sono risicatissimi. Giorgetti non è affatto stanco di ripeterlo così come i leader del centrodestra non sono affatto convinti che non si possa trovare un po' di spazio aggiuntivo per colmare lacune o far felice qualche categoria. «Un minimo di creatività sarà garantita», spiega una fonte ai vertici della maggioranza, nella consapevolezza che però - almeno in questa fase - si cercano già almeno dieci miliardi di euro.

E se per le nuove regole europee è impossibile che l'ulteriore taglio dello 0,5% dei tassi da parte della Bce offra soluzioni, tutti i leader hanno concordato quando Meloni ha chiesto al titolare dell'Economia una verifica sulle misure in essere, «tra quelle che hanno funzionato e quelle che invece non lo hanno fatto». Un po' come avvenuto con il Superbonus 110% o con il Reddito di Cittadinanza (ma pure con il passo indietro sull'Iva sugli assorbenti), l'obiettivo dell'esecutivo è individuare quelle spese che non hanno un moltiplicatore ritenuto adeguato e indirizzare quelle risorse verso altri lidi. Uno screening che - al pari di quello su voci di spesa e riforme che l'Europa chiede a tutti i singoli ministeri - a via XX Settembre partirà già nei prossimi giorni, anche perché lo stesso concilio si è già dato appuntamento tra due settimane per un nuovo incontro. L'idea è di trasformare in periodici questi incontri al fine di rendere il più coordinato possibile l'intero iter della Manovra.

Tra i "compiti a casa" assegnati a Giorgetti, oltre al «basta bonus» sottolineato anche dalla nota congiunta inviata alla stampa a vertice concluso, c'è pure quello di realizzare diverse proiezioni sulle idee dei leader. E cioè valutarne in anticipo la fattibilità. Un esempio? L'esatta soglia entro cui è realizzabile il rialzo delle pensioni minime. O, anche, l'impatto reale ed esatto che la fase di messa a terra del Piano nazionale di ripresa e resilienza avrà sui conti del prossimo biennio.



LA TABELLA DI MARCIA PER LA MANOVRA

Da sinistra: il ministro degli Esteri Antonio Tajani, la premier Giorgia Meloni e il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini, durante una conferenza al termine del Consiglio dei ministri

LA COMPATTEZZA

Evitare «inutili fughe in avanti» è d'altro canto anche rispondente al segnale di «compattezza» che Meloni si è augurata passi nei prossimi giorni. Tant'è che per il momento pare tornata sotto al tappeto sia la polvere sulla Rai che quella sulla Liguria. Al vertice si è parlato di entrambi: se per la prima si va verso un nuovo slittamento e un probabile rimescolamento delle carte, per la seconda invece manca ancora una soluzione definitiva. I sondaggi valutati ieri a pranzo dai leader lasciano molti dubbi su chi tra i papabili candidati alla presidenza della Regione abbia più chance di vittoria tra il sottosegretario alle Infrastrutture Edoardo Rixi e la totiana Ilaria Cavo. Anche in questo caso la partita è però ancora aperta.

PALAZZO CHIGI CHIEDE AI VICEPREMIER RIUNIONI PERIODICHE DI COORDINAMENTO: LA PROSSIMA SARÀ TRA DUE SETTIMANE

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stallo sul voto in Liguria «Per il via libera a Rixi la Lega rinunci al Veneto»

LO SCENARIO

ROMA «Non abbiamo mica l'anello al naso...». Gli alleati della Lega per ora stoppano la richiesta del Carroccio di far sì che Edoardo Rixi, uomo forte del partito di via Bellerio in Liguria, sia candidato nella regione a nome di tutta la coalizione del centrodestra e non in quota leghista. «Nel centrodestra siamo una squadra. Io sono da sempre un militante, se me lo chiedono la premier e gli altri partiti sono pronto a scendere in campo», aveva detto il viceministro al Mit alcuni giorni fa alla festa di FdI vicino La Spezia. «Se Salvini insiste su Rixi - il ragionamento delle altre forze politiche del centrodestra - deve intestarselo personalmente». Da qui l'impasse. Perché la partita in Liguria è legata a quella che si giocherà in Veneto.

Se la Lega dovesse decidere di giocarsi a nome del partito la carta del fedelissimo del Capitano si ritroverebbe un enorme problema in casa, considerato che il governatore del Veneto Luca Zaia ancora insiste sulla volontà di proseguire il proprio lavoro nella sua regione. «La Lega - spiega un esponente del Carroccio - non potrà dare alcun via libera alle richieste degli alleati, la verità è che vogliono mettere in difficoltà lo stesso Salvini». Ma c'è anche da sottolineare che Fratelli d'Italia da tempo ha prenotato la poltrona del Doge per il senatore Luca De Carlo e non intende - con l'appoggio di Forza Italia - modificare la posizione riguardo al no sul superamento del doppio mandato per i presidenti di Regione.

LA FUMATA NERA

Dunque il vertice del centrodestra, alla presenza della premier Giorgia Meloni, dei vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e del leader di Noi moderati, è terminato con un nulla di fatto. Al momento il candidato in Liguria da contrapporre all'ex ministro dem Andrea Orlando ancora non c'è. Sul tavolo i nomi restano sempre gli stessi. Oltre a quello di Rixi, c'è l'ipotesi Ilaria Cavo e Pietro Piciocchi, il vicesindaco di Genova.

IL CARROCCIO CHIEDE CHE IL SOTTOSEGRETARIO SIA INDICATO DA MELONI PER AVERE LE MANI LIBERE SUL SUCCESSORE DI ZAIA

All'incontro a palazzo Chigi quando si è cominciato a parlare di Liguria sono stati valutati tutti i pro e i contro delle personalità in campo. La decisione però è stata quella di prendersi perlomeno altre 48 ore. Il segretario della Lega ha chiesto di fare presto, sottolineando che è sbagliato sottovalutare le elezioni per il post-Toti. Il ragionamento è quello ripetuto in altre circostanze: se non si mette in campo il candidato migliore – e quello, secondo la sua tesi, è proprio Rixi – si rischia l'effetto valanga, considerato che in Umbria e in Emilia Romagna la coalizione potrebbe andare incontro ad una sonora sconfitta. «Dobbiamo vincere questa partita, altrimenti partirà un tam tam mediatico contro la maggioranza e un affondo giudiziario contro il governo», il refrain dei leghisti.

Ma Fdi, FI e Noi moderati non cedono. Anche la premier Giorgia Meloni avrebbe avallato l'idea che non si può ragionare fuori dagli schemi: giusto trovare la soluzione migliore ma non è possibile alcuna deroga. Tradotto, non si può prescindere dalla questione delle quote. «Se un partito ritiene di poter portare la coalizione alla vittoria allora deve crederci fino in fondo e non trincerarsi dietro formule di convenienza», sottolinea un big della maggioranza.





A sinistra, Andrea Orlando, candidato del centrosinistra per le elezioni in Liguria; a destra, Edoardo Rixi, che potrebbe essere il principale nome in lizza per rappresentare il centrodestra

LA BATTAGLIA DEI SONDAGGI INTANTO È ANCORA SUL TAVOLO LA CANDIDATURA DELLA "TOTIANA" CAVO

I SONDAGGI

Il tempo stringe e sotto traccia si sta giocando anche una sorta di guerra sui sondaggi. Tra chi dice che Rixi porterebbe maggiori consensi e chi, invece, ritiene che i dati sarebbero a favore della Cavo, l'esponente totiana, ex assessore regionale e ora deputata di Noi Moderati che si è messa a disposizione fin dai primi giorni. Mentre la pista Piciocchi non sembra decollare perché il vice sindaco di Genova viene considerato poco conosciuto nel resto della regione. Insomma Fdi, FI e Noi moderati non avrebbero alcun problema a dire sì a Rixi ma solo a certe condizioni. Condizioni che alla Lega non vanno bene. «E allora – sottolinea un esponente centrista della coalizione – sul tavolo resta il nome di Ilaria Cavo, non vediamo altri». Il fatto è che l'ex giornalista di Mediaset incontrerebbe resistenze pure tra coloro che sono vicini all'ex presidente della Regione dimessosi dopo le inchieste giudiziarie a suo carico. «Si vince solo con Rixi», la tesi, invece dei leghisti, «basta con lo schema Truzzu» (il riferimento è alle elezioni perse in Sardegna con il candidato imposto da Fdi). Ed il braccio di ferro continua.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Shared using Xodo PDF Reader and Editor

Primo piano | La politica

I NODI

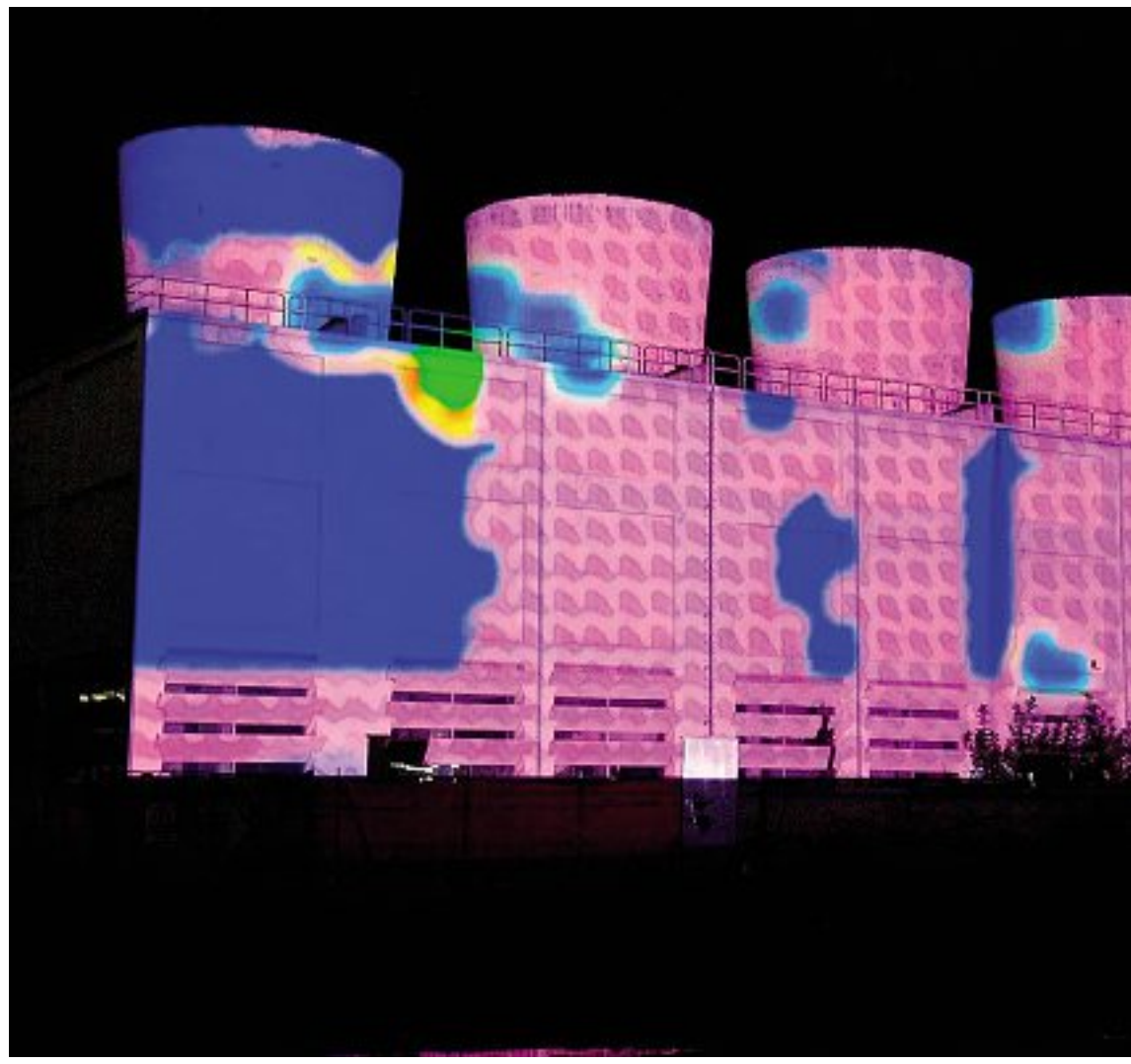
Rassicurazioni anche su Fitto per Bagnoli. Bonifica, i terreni saranno trattati con un impianto di desorbimento a temperature di 100 gradi



Gioco di luci La presentazione dell'opera di Franz Cerami (in giacca nera)



La verifica Il commissario europeo Gentiloni in visita al BiPiani di Ponticelli



Cultura, Manfredi: si va avanti Tutti finanziati i progetti per Napoli

Il sindaco: ho parlato con Sangiuliano, i rapporti umani tra persone vengono prima di tutto

di **Paolo Cuozzo**

Le dimissioni del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, e il quasi sicuro trasferimento in Europa del ministro Raffaele Fitto, fanno sì che Manfredi perda due riferimenti importantissimi nel governo. Con Sangiuliano, infatti, erano tantissimi i progetti avviati; come solido è stato il rapporto tra primo cittadino ed ex ministro della Cultura. «Mi sono sentito al telefono con Sangiuliano, perché penso che i rapporti umani tra le persone vengano prima di tutto il resto. Credo che questa vicenda sia stata gestita molto male», ha detto il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi a margine della conferenza stampa a Bagnoli per la presentazione dell'opera di Franz Cerami nell'auditorium dell'ex Italsider (*Lighting Flowers*).

Parlando del caso che ha portato alle dimissione del ministro alla Cultura, Manfredi ha detto «credo che non sia stata una bella pagina per tutti». In ogni caso, il sindaco si dice «assolutamente fiducioso sui progetti avviati a Napoli. La prima cosa da considerare — dice — è che c'è un principio: tutti i finanziamenti che erano attesi, che sono stati concordati, sono già tutti formalizzati».

Manfredi ha portato avanti in questi mesi con i due ministri — napoletano il primo, leccese il secondo — numerosi progetti che hanno avuto l'ok dei finanziamenti dal governo e spiega che «c'è un principio di continuità amministrativa, e per questo sono assolutamente fiducioso che si continuerà. Avevamo in valutazione altre proposte anche per il futuro, ma sicuramente sia con il nuovo ministro della Cultura che con chi prenderà in mano i dossier di Fitto ci lavoreremo. Ho sentito anche Fitto — racconta il primo cittadino che ha incontrato anche l'attuale commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni, a cui ha fatto visitare opere come il BiPiani di Ponticelli e il Polo universitario di San Giovanni a Teduccio che hanno beneficiato del Pnrr («Farà recuperare il ritardi del Sud», ha detto il commissario uscente oltre a rimarcare l'impegno per Fitto «laddove rappresenti l'Italia tutta e non un partito» — e non vedo nessuna preoccupazione per la città. Il nostro unico obiettivo resta quello di rispettare i tempi, gli impegni che noi abbiamo assunto, quindi oggi il vero tema è quello di lavorare, far andare avanti i cantieri, rispettare i tempi; questo deve essere lo sforzo massimo che dobbiamo usare e che stiamo mettendo in campo».

Non va dimenticato, però, che Fitto presiede anche la cabina di regia di Bagnoli, di cui Manfredi è commissario di governo. Cabina di regia che dovrà licenziare l'ultimo atto per pianificare il futuro dell'area: il progetto per una riduzione parziale del 10 per cento circa della colmata e non più della rimozione totale. Ipotesi progettuale, anche questa, che il sindaco ritiene comunque già avviata, ma che a questo punto sarà probabilmente approvata con chi prenderà il posto — o le deleghe — di Fitto. Ma per la zona occidentale Manfredi si dice sicuro che le cose siano ormai ben avviate: «A Bagnoli stiamo lavorando in maniera molto intensa, in questo che sarà il più grande cantiere di bonifica d'Europa. Qui quindi si realizzerà a breve un enorme impianto di desorbimento termico, che servirà proprio a bonificare tutto il terreno in loco e senza creare trasporti anche pericolosi e inquinanti». L'ex rettore racconta che l'impianto nuovo che verrà costruito opererà una profonda bonifica del terreno dell'area. «Si è studiata molto questa soluzione — ha detto il primo cittadino napoletano — per rendere da un lato economicamente più compatibile il progetto ma anche per fare in modo che poi ci sia il minore impatto ambientale possibile della bonifica, senza fare movimentazione di questo terreno. L'impianto è stato progettato: si realizzerà nelle prossime settimane in maniera tale che entro fine anno questo grande impianto, che sarà proprio un impianto industriale a servizio della bonifica, si realizzerà a Bagnoli, nel sito. E si procederà anche con le demolizioni di alcune parti che sono ancora lì e credo che saremo in grado di rispettare i tempi».

Commissario uscente
Gentiloni in città ha visitato i cantieri di Ponticelli e San Giovanni a Teduccio

La novità è che i primi pezzi del grande impianto di bonifica arriveranno alla fine di settembre e verranno assemblati in un grande edificio provvisorio per la bonifica del terreno che ha accumulato sostanze inquinanti nei tanti anni di attività dell'acciaieria: «La tecnologia principale che verrà utilizzata - spiega Man-

L'editoriale

Bicalcolismo all'italiana

di **Marco Demarco**

Il calcolo in questione è dunque quello che precede la decisione politica, il calcolo dei bisogni da soddisfare (quanti asili, quanti ospedali) e delle risorse da assegnare. Senza calcolo non c'è equa distribuzione. Ma se a calcolare per conto dello Stato sono in due, e ognuno è legittimato a farlo con la propria logica e i propri criteri, allora ci risiamo: primo, tutto si complica e poi tutto rallenta. Così, come il bicameralismo, anche il bicalcolismo diventa fatale e ingannevolmente perfetto. Ad attualizzare il tema ha provveduto la polemica sull'Autonomia differenziata. Ma a porlo come questione nazionale è stato Sabino Cassese. Il quale, sul «Foglio» di venerdì scorso, ha ricordato a tutti che in Italia, in materia di divari economici e politiche di coesione, gli istituti calcolanti di riferimento sono la Ragioneria generale dello Stato e l'Agenzia per la questione territoriale. E che se non avremo presto elaborazioni statistiche «più sicure» continueremo a vagare nel buio, a decidere male e ad avere un'opinione pubblica sempre più debole e spaesata. Nel caso specifico dei trasferimenti alle Regioni, il suggerimento di Cassese, se davvero si vuole capire qualcosa, è di semplificare quanto più è possibile e di tenere fuori dai calcoli sia le Regioni a statuto speciale sia il Lazio che include Roma capitale. Fatto questo, il quadro è il seguente. I dati della Ragioneria si riferiscono alla spesa statale e rovesciano - dice Cassese - «la rappresentazione che normalmente si fa di un Sud dimenticato dallo Stato». Le regioni che registrano la spesa pubblica per abitante più alta sono Molise, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Liguria. Quelle che stanno in una posizione intermedia sono Puglia, Campania, Umbria, Marche, Piemonte e Toscana. Quelle che ricevono di meno sono l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Lombardia. I dati dell'Agenzia includono, invece, anche quelli relativi alle imprese pubbliche nazionali, regionali e locali, e presentano un'Italia a macchia di leopardo. Tra le regioni che ricevono di più ci sono il Piemonte, la Liguria, l'Emilia-Romagna e anche la Basilicata. Tra quelle con la spesa pubblica per abitante più bassa ci sono la Campania, la Puglia e la Calabria. Tutte le altre sono nel mezzo. I dati dell'Agenzia sono più completi, ma quelli della Ragioneria - fa capire Cassese - «sono più rappresentativi del ruolo allocativo dello Stato». Ciò comporta che potendo utilizzare ora gli uni ora gli altri, tutte le strategie diventano plausibili. E al momento buono ogni sindaco, ogni governatore può sempre tirare la coperta dalla propria parte: sia per rivendicare più risorse in sede di programmazione sia per accampare scuse, sostenendo di averne avute meno del dovuto, quando i risultati avranno tradito le aspettative. Si ha così il paradosso - ma è solo uno dei tanti - di Regioni che, pur avendo una spesa sanitaria più alta della media hanno anche un alto numero di malati che vanno a curarsi fuori sede, e ciò nonostante si rifiutano, per tutta una serie di rimandi al contesto, di farsi trascinare sul banco degli imputati. Ma se ogni Regione ha le sue ragioni, ecco che il bicalcolismo diventa perfetto anche come alibi universale, per dare a tutti una via di fuga nell'inconsapevolezza collettiva. Viceversa, l'unica cosa sensata che ancora si può fare è chiedersi «quali criteri per quali decisioni» e agire di conseguenza. Per questo l'appello di Cassese andrebbe raccolto subito e con convinzione. Soprattutto in un'epoca dominata dal dataismo e dall'avanzata delle intelligenze artificiali, in cui esercitare il primato della politica diventa impossibile senza sfruttare appieno tutti gli strumenti offerti dalla modernità. Troppe sono le differenze da soppesare e i diritti da bilanciare. E certo non può incantare chi - come De Luca - dice dividiamo tutto in parti uguali, un tot a testa e fine della discussione. Perché in un Paese diseguale questa sarebbe la massima dismisura, come sa bene chi ha visto le ville con piscina ristrutturate con il superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO E VIDEO ONLINE
Sud, bonus Zes e decontribuzione per spingere l'occupazione
Terzo di sette video dedicati alle agevolazioni per favorire l'occupazione stabile in Italia di **Claudio Tucci**
Il video e la versione integrale dell'articolo su:
www.ilsole24ore.com

I focus

1
INDUSTRIA
Per l'automotive rischio débacle
Sull'automotive, secondo il presidente degli industriali Orsini, c'è il pericolo di una débacle. Lo stop al motore endotermico nel 2035 mette a rischio 70mila lavoratori

2
ENERGIA
Bolletta troppo alta, rilancio del nucleare
Rispetto agli altri Paesi si paga in Italia una bolletta maggiore del 30-40%, di qui il rilancio di alcune soluzioni come il nucleare di ultima generazione

3
SALARI
Aumenti legati alla produttività
Nella manifattura le retribuzioni sono cresciute. Serve investire e anche ipotizzare contratti nuovi, legati alle tecnologie e all'Intelligenza Artificiale

4
LAVORO
Piano casa per attrarre lavoratori
Il mancato incontro tra domanda e offerta pesa 43 miliardi all'anno. Va realizzato un piano casa con abitazioni a costo sostenibile per attrarre lavoratori italiani e stranieri

Orsini: confronto con i sindacati sulle sfide dell'economia italiana

Parti sociali. In primo piano il lavoro, il salario, la sicurezza, l'energia e la tenuta delle filiere industriali, a partire dall'automotive: cambiare la normativa Ue sul motore endotermico entro novembre

Nicoletta Picchio

Un confronto con il sindacato con l'obiettivo di cercare punti di incontro e individuare proposte comuni su alcuni temi prioritari per la competitività e la crescita delle imprese e del paese. In primo piano il lavoro, la tenuta delle filiere industriali, a partire dall'automotive, messa a rischio dallo stop al 2035 del motore endotermico, il salario, la sicurezza, l'energia. Saranno i temi da affrontare, come è emerso nel primo faccia a faccia pubblico tra il presidente di Confindustria (collegato in video) e il leader della Cgil, Maurizio Landini, domenica mattina, alla festa del Fatto Quotidiano.

«Sindacati e Confindustria hanno una grande responsabilità per le sfide che ci aspettano e non possiamo esimerci da questo. Salari, sicurezza, produttività, preservare le nostre filiere. Credo che con Landini, come con tutti i sindacati, ci sarà dialogo e il confronto sarà costruttivo, occorre mettere al centro le necessità di imprese e lavoratori che non possono essere disgiunte», sono state le parole di Emanuele Orsini. «Ovviamente -ha aggiunto - ci saranno battaglie, ma l'obiettivo è cercare punti di incontro e risolvere i molti punti della prossima agenda, per salvaguardare imprese, lavoratori, per il benessere del paese».

Landini ha rilanciato la necessità del dialogo «per cercare accordi, dare risposte e fare i contratti. Il rapporto con Confindustria è importante – ha detto – per affrontare anche i temi del futuro dell'Italia e dell'Europa e presentarsi davanti al governo con nostre proposte, mettendo al centro il lavoro». Affermazioni pubbliche, dopo un primo appuntamento riservato che si era tenuto a luglio. I temi del confronto abbracciano tutti i punti della politica industriale italiana ed

IMAGOECONOMICA



Emanuele Orsini.
Presidente di Confindustria

europea, dal Green Deal all'energia, all'arrivo delle nuove tecnologie nel mondo del lavoro, al problema delle competenze e dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

C'è un terreno comune da cui partire per lavorare insieme, a parte alcuni distinguo, come per esempio sul Jobs Act. Se la Cgil ha promosso un referendum per abrogarlo, per Orsini «superare il Jobs Act sarebbe un tuffo nel passato, abbiamo un gap tra domanda e offerta di lavoro che vale 43 miliardi all'anno. Per noi oggi il tema è attrarre persone, non superare una misura che sta funzionando», ha sottolineato il presidente di Confindustria, rilanciando il piano casa, un progetto per offrire appartamenti a costo contenuto a lavoratori italiani e stranieri ed essere attrattivi, per affrontare il problema delle competenze e del calo demografico: «Mi auguro che entri nella legge di bilancio».

Occorre mettersi al tavolo, valorizzando i punti che uniscono. È centrale la sicurezza sul lavoro: «Occorre – ha detto Orsini - capire le cause degli incidenti, nessun morto può essere accettato». Più complessa la questione dei salari, argomento che si intreccia con il nodo produttività: «Le retribuzioni nella manifattura - ha spiegato il presidente di Confindustria - sono cresciute del 3,1% nel primo trimestre dell'anno e del 4,1% nel secondo. Certo, si può fare di più, i salari vanno legati alla produttività, bisogna investire, costruire un percorso, ipotizzare contratti nuovi, legati anche alle nuove tecnologie e all'Intelligenza Artificiale».

Pesa, in negativo, quella «produttività di sistema», punto cruciale sia per Orsini che per Landini: cioè quei gap strutturali che penalizzano la competitività dell'Italia e delle sue imprese. Un aspetto che riguarda le parti sociali, insieme alla transizione ambientale e le politiche europee: «vorremmo una posizione chiara del sindacato per capire cosa possiamo fare insieme. Sull'automotive rischiamo la debacle, lo stop al motore endotermico nel 2035 mette a rischio il lavoro di 70mila persone in Italia, nella Ue lavorano in questo settore l'11% degli occupati. Si deve cambiare la normativa subito, entro novembre. Ma sono a rischio altri settori d'eccellenza, la ceramica, la carta, l'industria navale, l'acciaio. Va rispettata la neutralità tecnologica».

Anche l'energia è un fattore chiave: «paghiamo una bolletta del 30-40% maggiore rispetto agli altri paesi», ha detto Orsini, rilanciando la necessità del nucleare. Tra i referendum promossi dalla Cgil, quello per abrogare la legge sull'autonomia differenziata. Orsini ha annunciato che se ne parlerà nel consiglio generale dell'associazione del 28 settembre: «Non si può pensare di non salvaguardare i Lep. Porteremo all'attenzione alcuni argomenti, per evitare che le imprese perdano competitività. Noi chiediamo un costo unico dell'energia in Europa, non possiamo pensare di dividerla in 20 capitoli. In un paese diviso politicamente abbiamo scelto la strada del confronto per una sintesi tra imprese e territori», ha detto Orsini. Sono molte, quindi, ha concluso il presidente di Confindustria, le proposte che si stanno costruendo. E su queste si vorrà portare avanti il confronto con il sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, obiettivo proroga dello sgravio al 5% sui premi di produttività

Verso la manovra

Nel pacchetto da 15 miliardi conferma del taglio di cuneo e aliquote Irpef

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Nella manovra il governo punta alla conferma di un pacchetto di misure per dare una spinta alle retribuzioni dei lavoratori, si ragiona di una serie di interventi che costano oltre 15 miliardi.

Il piatto forte è rappresentato dalla conferma anche per il 2025 del taglio del cuneo contributivo di 7 punti per le retribuzioni fino a 25mila euro lordi annui e di 6 punti fino a 35mila euro. La misura sta interessando circa 14 milioni di lavoratori dipendenti con un vantaggio di circa 100 euro al mese in busta paga. Per la conferma dell'intervento, su cui a partire dalla premier, Giorgia Meloni, si sono detti tutti d'accordo, occorrono 9,4 miliardi. Altro pilastro è la conferma della rimodulazione delle aliquote Irpef, taglio da quattro a tre, come ipotesi di base che da sola vale 4 miliardi. All'interno della maggioranza, in primis la Lega, spinge su un possibile intervento aggiuntivo sia per ridurre dal 35 al 33% l'aliquota Irpef intermedia, sia per innalzare fino a 60mila euro il limite dello scaglione, oltre il quale scatta l'aliquota del 43%. Questa nuova misura coinvolgerebbe circa 8 milioni di lavoratori, rappresentanti del cosiddetto ceto medio, con un costo ulteriore valutabile sui 4 miliardi.

Viaggia verso la conferma anche la tassazione al 5% per i premi di produttività entro i 3mila euro d'importo, per redditi fino a 80mila euro; l'incentivo scade a fine anno (la precedente tassazione era del 10%). Questa misura è considerata una priorità dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, insieme agli interventi a favore della genitorialità. Anche perché la misura sta funzionando. A metà luglio, come emerge dagli ultimi dati del ministero del Lavoro, i contratti attivi che prevedono premi di risultato sono 15.186, il 23,9% in più rispetto alla stessa data del 2023. A beneficiarne sono 4,4 milioni di lavoratori - oltre 3 milioni con contratti aziendali e 1,4 milioni con contratti territoriali - a cui è corrisposto un importo annuo medio di 1.509 euro.

Più delicata è la partita del bonus mamme, in scadenza a fine anno quella (sperimentale) per le lavoratrici madri con almeno due figli, che sono circa 570mila, e che oggi stanno usufruendo di questo incentivo rafforzato (azzeramento dei contributi a carico fino a compimento del decimo anno del figlio più piccolo). Per le lavoratrici madri con almeno tre figli questo incentivo è triennale. I tecnici del governo stanno cercando di contenere i costi per confermare l'intervento per le lavoratrici con due figli, l'alternativa è farlo scadere.

Un altro tema con ricadute rilevanti sul potere d'acquisto dei lavoratori sono i fringe benefit. Dopo l'apertura nei giorni scorsi del ministro Calderone, si potrebbe ampliare il novero dei beni e servizi erogabili ai lavoratori all'interno dei fringe benefit esentasse le cui soglie sono state innalzate (ma solo per quest'anno). Per effetto della scorsa manovra, per il periodo d'imposta 2024, gli importi erogabili attraverso fringe benefit esentasse sono passati da 258,23 a mille euro per tutti i dipendenti. Per i lavoratori con figli fiscalmente a carico è salito fino a 2mila euro il limite di esenzione dei fringe benefit, che comprendono le somme erogate o rimborsate dal datore per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, oltre che le spese per l'affitto o il mutuo della prima casa. A queste voci potrebbero aggiungersi i contributi alla sanità integrativa. Una fetta della maggioranza preme per uniformare il tetto dei fringe benefit esentasse, portandolo a 1.500-2mila per tutti, risorse permettendo. Riflessione aperta nel governo, poi, sulla superdeduzione al 120/130%, anche in questo caso l'intenzione è di confermarla.

> **Il personale della Pa su base volontaria potrà restare in servizio oltre 67 anni per tutoraggio**

Passando invece al lavoro pubblico, l'ipotesi allo studio è di consentire alla PA di individuare il personale che, su base volontaria possa essere trattenuto in servizio, anche oltre i 67 anni di età previsti per il collocamento in quiescenza - ma non oltre il settantesimo anno di età - per lo svolgimento di attività di tutoraggio e affiancamento, o per esigenze funzionali non diversamente assolvibili. La scelta di restare in servizio non dovrà essere presa dal solo lavoratore, ma anche dall'amministrazione d'appartenenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

GUIDA MASTER
SCEGLI IL TUO FUTURO

Per orientarsi in un'offerta che cresce sempre di più, Il Sole 24 Ore pubblica la nuova guida sui percorsi post-laurea proposti per l'anno accademico 2024-2025 con tutti gli aggiornamenti per individuare i migliori master, anche alla luce dei costi, delle borse di studio e delle opportunità all'estero, mirati a migliorare l'inserimento nel mercato del lavoro. La guida include anche i ranking internazionali Mba e gli approfondimenti sui finanziamenti delle banche, sulle detrazioni fiscali e su certificazioni e "bollini" di qualità.



Inquadra il Qrcode e scopri tutte le guide

Per maggiori approfondimenti, abbonati a **ilsole24ore.com/abbonamenti**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

GUIDA MASTER è in edicola
mercoledì 11 settembre CON IL SOLE 24 ORE A 1€*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1€.

Primo Piano
Il contrasto al sommerso

4,7 milioni

INVIO FAI DA TE DEL 730
Per il 2024 l'obiettivo atteso di invii effettuati direttamente dai contribuenti del modello 730 è di 4,7 milioni di modelli

Campagna d'autunno del Fisco con alert e controlli sulla flat tax

Lotta all'evasione. Rush di fine anno per centrare l'obiettivo di recupero di 11,1 miliardi di euro
Lettere per chi non ha dichiarato e impulso alla sanatoria dei vecchi crediti d'imposta ricerca e sviluppo

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente

Non solo gli alert per spingere le adesioni al concordato preventivo. Il Fisco lancia la campagna d'autunno per centrare gli obiettivi entro fine anno quantificati in un recupero complessivo da contrasto all'evasione di 11,1 miliardi. Nel mirino ci sono i contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione o l'hanno presentata con anomalie, le partite Iva che hanno sfruttato il regime forfettario pur non avendone diritto e lo stimolo alla restituzione senza sanzioni e interessi dei crediti di ricerca e sviluppo relativo al periodo 2015-2019 utilizzato indebitamente in compensazione. Oltre naturalmente ai fenomeni più pericolosi di frodi, a cominciare da quelli in campo Iva dove il livello di attenzione è massimo sul fenomeno delle partite Iva «apri e chiudi» dopo le strette introdotte dalle due ultime leggi di Bilancio.

Gli obiettivi sono quelli di dare piena attuazione all'atto di indirizzo di politica fiscale emanato dal ministero dell'Economia che ha tracciato la rotta per puntare molto sulla strategia della compliance. Il target entro fine anno (e così per i prossimi due) è quello di centrare i tre milioni complessivi di lettere inviate ai contribuenti per stimolare il cosiddetto ravvedimento operoso, ossia in sostanza le autocorrezioni. Una strategia da cui sono attesi versamenti per complessivi 3,1 miliardi. L'autunno rappresenta la fase calda dell'anno per l'invio delle dichiarazioni (30 settembre per il 730 e 31 ottobre per il modello Redditi). Ecco perché una volta passate le due scadenze scatteranno gli incroci del Fisco, che provvederà a ricordare l'obbligo di presentazione per chi aveva più redditi da lavoro dipendente o assimilati e per i quali i sostituti d'imposta non hanno effettuato un conguaglio o magari perché c'è stato un reddito da affitto di immobile che non risulta dichiarato.

Ma la strategia della compliance riguarda anche il mondo delle dichiarazioni Iva. Ora l'attenzione è focalizzata su chi non ha presentato il modello per lo scorso anno d'imposta, mentre proseguiranno le operazioni di incrocio tra i dati delle fatture elettroniche e degli scontrini telematici presenti nei database dell'amministrazione finanziaria e quelli indicati con le dichiarazioni Iva degli anni precedenti. Il processo, però, riguarda anche un affinamento delle strategie messe in campo, con un miglioramento della qualità della base informativa e dei presidi per monitorare eventuali distonie, emerse nel recente passato. Lungo questa strada, infatti, potrà rivelarsi preziosa la riproposizione degli incroci tra i dati dei Pos e quelli degli scontrini telematici per cercare di individuare i "furbetti" del preconto che poi non registrano le operazioni di vendita.

Tra le piccole partite Iva il Fisco punta a monitorare attentamente la situazione dei contribuenti in regime forfettario. Questo perché l'attrattività del regime è diventata sempre più corposa arrivando vicino ai 2 milioni di adesioni sia per il vantaggio fiscale della flat tax sia per le semplificazioni connesse (anche se dal 1° gennaio scorso è scattato l'obbligo generalizzato di fattura elettronica). Resta però il tema dei riscontri sull'esistenza dei requisiti di accesso e su quelli di permanenza, proprio mentre il dibattito politico verte sulla possibilità di portare il limite di ricavi o compensi per il futuro dagli attuali 85mila fino a 100mila euro. Questo porta anche alla necessità di effettuare riscontri sui dati indicati nelle dichiarazioni dei redditi da parte delle partite Iva in flat tax. Incroci che avranno un peso anche per le scelte dei contribuenti in vista della scadenza del 31 ottobre per aderire al concordato preventivo.

Altro capitolo caldo dell'autunno sarà sicuramente quello del riversamento spontaneo dei crediti d'imposta ricerca e sviluppo dal 2015 al 2019. Dopo le linee guida per la certificazione arrivate a inizio luglio, la partita sembra arrivata a un passaggio cruciale in vista della scadenza (più volte prorogata e attualmente fissata al 31 ottobre) per presentare la domanda di sanatoria senza sanzioni e interessi. La spinta alla compliance in questo caso si potrà concretizzare nell'accompagnare alle adesioni nell'ottica di evitare contenziosi futuri con l'amministrazione finanziaria e naturalmente nel successivo versamento in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2024 o in tre rate (16 dicembre 2024, 2025 e 2026).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I traguardi da tagliare

I principali obiettivi dell'agenzia delle Entrate per contrastare l'evasione

	2024	2025	2026
Entrate complessive da attività di contrasto *In milioni di euro*	11.100	11.200	11.300
Numero dei soggetti sottoposti ad analisi congiuntamente alla Guardia di Finanza*	65.000	70.000	75.000
Totale controlli sostanziali**	320.000	320.000	320.000

(*) Ai fini della rispettiva attività di controllo. (**) Controlli ordinari Imposte dirette, Iva e Irap, controlli parziali automatizzati, controlli sostanziali registro e controlli crediti d'imposta/contributi fondo perduto. Fonte: elaborazioni su dati piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio dell'agenzia delle Entrate

Partite Iva apri e chiudi sempre più nel mirino con l'analisi del rischio

L'attività antifrode

Con l'incrocio dei dati l'obiettivo è risalire ai beneficiari degli illeciti

Le frodi Iva restano uno snodo da monitorare attentamente per presidiare fenomeni di evasione che poi possono riversarsi anche su altre tipologie di imposte. L'imposta sul valore aggiunto resta un'osservata speciale per stanare o prevedere forme di illeciti in ambito tributario e non solo. Da qui una crescente attenzione al fenomeno delle cosiddette «apri e chiudi», ossia l'utilizzo strumentale di posizioni Iva fasulle per emettere fatture inesistenti in modo da consentire ai beneficiari della frode (i cosiddetti broker) di acquisire vantaggi anche in termini di acquisizione di crediti d'imposta, come hanno insegnato tanti casi di disegni criminosi portati alla luce con le truffe legate alle cessioni del credito sulle agevolazioni edilizie. Ecco perché entra in campo l'analisi di rischio su cui è stata messa in campo anche una task force (l'Upar) tra agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza.

La sinergia tra strutture centrali e locali dell'agenzia delle Entrate punta a una capacità di selezione sempre più mirata dei soggetti ritenuti più pericolosi. Una selezione in grado di produrre i propri risultati non solo in fase di controllo ma anche nel rilascio di nuove partite Iva andando così a ricostruire l'eventuale storia pregressa dei richiedenti. Ma, come anticipato, l'obiettivo non è solo quello di inibire per il futuro comportamenti illeciti attraverso i provvedimenti di cessazione della partita Iva. L'attività di intelligence presuppone infatti anche la capacità di risalire a tutta la filiera fraudolenta, nel caso in cui sia stata messa in campo, e individuare così i destinatari finali. In questo ambito diventa no così strategiche le sinergie investigative con la Guardia di Finanza.

C'è poi la vigilanza, ormai sempre a livelli elevatissimi, sul fenomeno dei finti esportatori abituali. Uno status che offre il vantaggio di acquistare o importare beni o servizi senza applicare l'Iva. In questo modo, le frodi generano un doppio effetto negativo: sia in termini di gettito per l'Erario sia per il dumping che si genera sul mercato nei confronti degli operatori in regola. Da qui il ricorso sempre più stringente alle potenzialità offerte dalle banche dati con la possibilità di bloccare sul nascere gli illeciti attraverso una procedura di blocco automatico delle lettere di intento false e di comunicazione tempestiva ai fornitori.

In questo solco va anche la stretta varata con il decreto attuativo della delega fiscale sull'accertamento (Dlgs 13/2024) che riguarda il fenomeno dell'evasione Iva dall'estero sulle piattaforme di e-commerce. In particolare, il decreto ha previsto l'obbligo di una garanzia che gli operatori extra Ue dovranno depositare se si avvalgono di rappresentanti fiscali per effettuare acquisti e vendite intracomunitari. A questo si aggiungono requisiti più stringenti richiesti ai rappresentanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Mercati e remunerazione dei soci

92%
CEDOLE UGUALI O AUMENTATE
Secondo Janus Henderson a livello globale il 92% delle società nel secondo trimestre ha aumentato o confermato i versamenti ai soci

Borse verso il record dividendi nel 2024: target a 1.740 miliardi

Il rapporto Janus Henderson. Nel secondo trimestre distribuite cedole per 606 miliardi di dollari, in aumento del 5,8%. Bene Piazza Affari

Maximilian Cellino

Recessione dura, atterraggio morbido o perfino stagnazione sono termini sconosciuti quando si parla di dividendi. I versamenti che le società quotate effettuano periodicamente ai soci continuano anzi per il momento a crescere senza sosta, rappresentando per questo una fonte di rendimento sempre più importante per le strategie di investimento. Nel secondo trimestre del 2024 l'ammontare delle cedole distribuite in tutto il mondo ha toccato un nuovo record e superato i 606 miliardi di dollari, aumentando del 5,8% rispetto a dodici mesi prima. Si profila così un intero anno da primato all'orizzonte, con le banche a fare da traino e l'Europa (e l'Italia) a recitare un ruolo assoluto di primo piano.

La conferma arriva dalle rilevazioni di Janus Henderson, secondo le quali l'avanzata del Global Dividend Index calcolato sulle circa 1.200 che lo compongono avrebbe potuto essere anche più significativa senza il freno dei tassi di cambio, e in particolare la debolezza dello yen giapponese, raggiungendo addirittura l'8,2 per cento. I dati, per certi versi sorprendenti, hanno portato la banca d'affari ad aggiornare le proprie previsioni per l'intero 2024, che a questo punto ha tutte le carte in regola per chiudersi con una crescita del 6,4% su base sottostante (senza contare cioè le distribuzioni di carattere straordinario e gli effetti valutari) fino ad alzare l'asticella al nuovo record di 1.740 miliardi di dollari.

«Il quadro è stato ancora più brillante di quanto previsto grazie alla forza di Europa, Stati Uniti, Canada e Giappone», riconosce Jane Shoemake, gestore del Global Equity Income team di Janus Henderson, sottolineando come in tutto il mondo le economie abbiano «sopportato generalmente bene il peso dell'aumento dei tassi di interesse». Una buona parte del merito va certo all'esordio nel pagamento dei dividendi da parte di alcuni grandi calibri Usa, tra i quali Meta e Alphabet, che hanno contribuito a incrementare il tasso di crescita complessivo dell'1,1 per cento. Il fenomeno è tuttavia diffuso su larga scala, visto che a livello globale il 92% delle società ha in questo periodo aumentato o confermato i versamenti ai soci.

La spinta delle banche

Quando poi si guarda ai singoli settori, le banche hanno contribuito addirittura per un terzo all'aumento sottostante delle remunerazioni registrato nel secondo trimestre del 2024. Ancora una volta gli istituti di credito sono stati infatti in grado di sfruttare in pieno a proprio vantaggio un contesto particolarmente favorevole e godere così di «forti margini e limitate svalutazioni del credito che – secondo Shoemake - hanno rafforzato gli utili e generato molta liquidità per i dividendi». La crescita è stata in questo caso del 14% rispetto all'anno precedente: una tendenza evidente a livello globale, ma con l'Europa principale artefice.

Exploit delle banche a parte, il secondo trimestre ha rappresentato come di consueto il picco stagionale per il Vecchio Continente, con un aumento generale del 7,7% capace di proiettare il valore dei dividendi fino a un totale di 204,6 miliardi di dollari che rappresenta un primato assoluto per la regione. Se si eccettua la frenata tedesca, condizionata dai tagli effettuati da Bayer, si sono raggiunti nuovi record in Francia, Svizzera e Spagna. Una striscia vincente, quest'ultima, alla quale non si è sottratto neppure il nostro Paese, dove la distribuzione delle cedole azionarie ha segnato un aumento del 26,4% su base sottostante e toccato un nuovo livello record di 17,2 miliardi di dollari equivalente a circa 16 miliardi di euro.

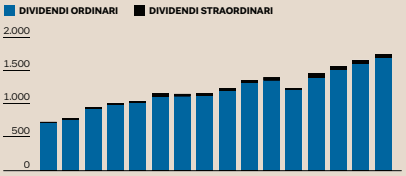
Il primato italiano

«Tutte le società italiane del nostro indice hanno aumentato i dividendi rispetto all'anno precedente», conferma Federico Pons, responsabile per l'Italia di Janus Henderson, notando tuttavia che «sono le banche ad aver dato il contributo di gran lunga maggiore alla crescita, rappresentando due terzi dell'aumento rispetto al secondo trimestre del 2023». Dopo Stellantis, che guida la classifica con un assegno equivalente a oltre 5,2 miliardi di dollari, figurano nell'ordine UniCredit (3,2 miliardi) Intesa Sanpaolo (3 miliardi) e Generali (2 miliardi). Tutte prodighe nel girare ai soci una quota rilevante degli utili realizzati sfruttando il vento per il momento a favore dei tassi e della congiuntura economica. E a catturare anche per questo l'attenzione degli investitori internazionali.

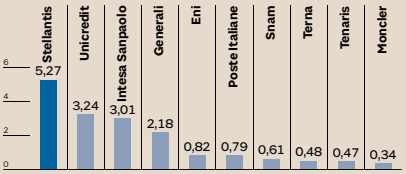
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei dividendi

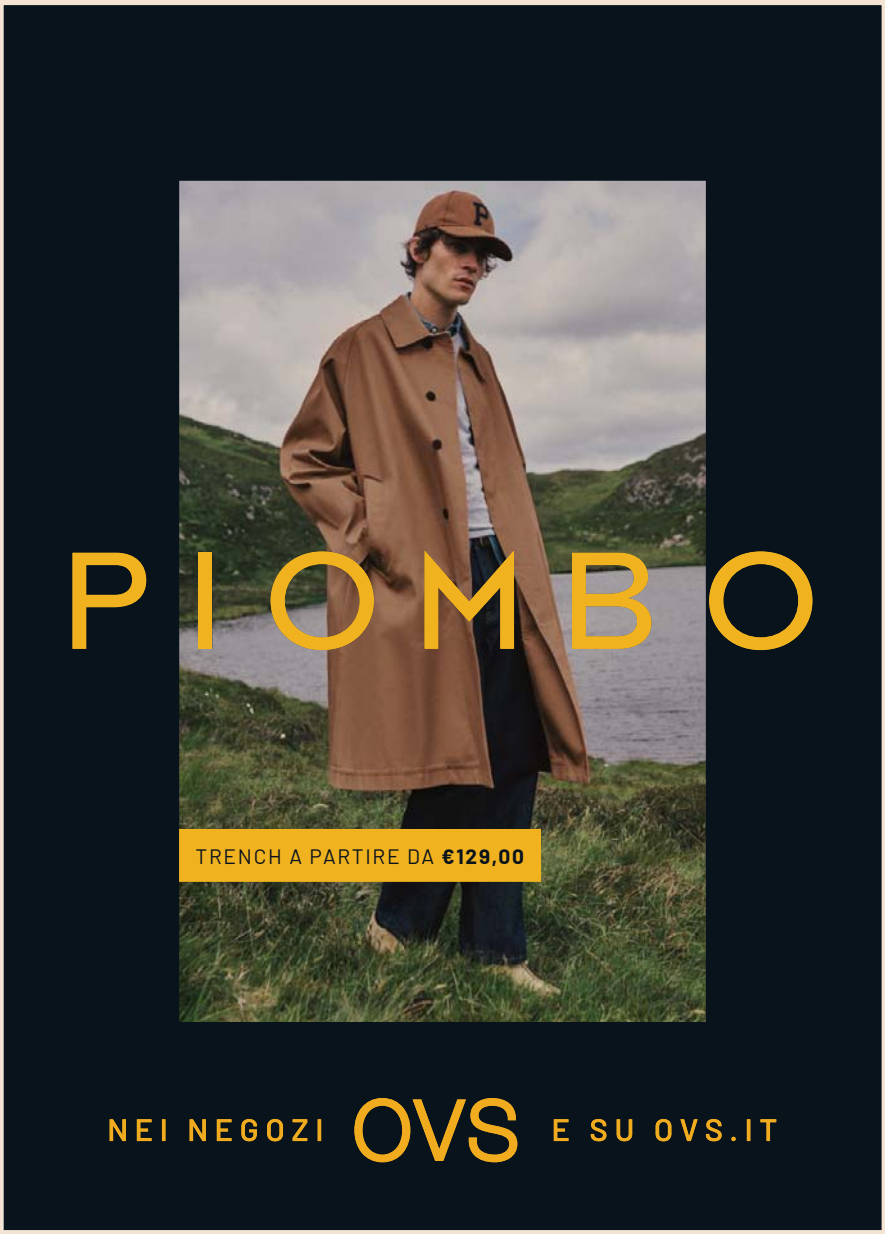
LA CRESCITA NEL MONDO
Dividendi annui versati a livello globale. *Dati in miliardi di dollari*



LA CLASSIFICA IN ITALIA
Le cedole versate dalle società quotate a Piazza Affari nel secondo trimestre 2024. *Dati in miliardi di dollari*



(*) Stime. Fonte: Janus Henderson



Rendimento dei BTp ai minimi dell'anno

In attesa della Bce

La corsa agli acquisti dei titoli di Stato spinge il tasso al 3,547%

Vito Lops

Il rendimento dei BTp a 10 anni scivola al 3,54% a tre giorni dalla riunione della Banca centrale europea (giovedì 12 settembre) dove è atteso un ulteriore taglio dei tassi da 25 punti base dopo quello effettuato a giugno. Gli investitori continuano ad acquistare obbligazioni in scia all'inversione della politica monetaria delle banche centrali. Se questa settimana tocca alla Bce nella prossima (18 settembre) la palla passerà alla Federal Reserve. Dall'altro lato dell'oceano c'è più incertezza sull'entità della sforbiciata: 25 punti base (70% del consensus) o 50% (30% di probabilità)? In ogni caso il movimento di acquisto dei bond è corale. Il 3,54% visto ieri sul BTp rappresenta il minimo da inizio anno così come il 3,7% battuto ieri sui Treasury a 10 anni è il rendimento più basso di questo 2024 anche per gli Stati Uniti. Da qui a fine 2025 gli investitori si aspettano 10 tagli da parte della Fed. Forse un po' troppo se lo scenario macro all'orizzonte dovesse essere quello invece scontato dal mercato azionario, ovvero un atterraggio morbido (soft landing). Tanti tagli sono più compatibili con uno scenario di recessione. Staremo a vedere anche perché la curva 10-2 anni, invertita per

> **Gli investitori acquistano bond in scia all'inversione della politica monetaria delle banche centrali**

27 mesi di fila, nelle ultime sedute si è disinvertita, ovvero i rendimento a 2 anni (3,67%) sono tornati al di sotto dei decennali. In passato (dopo qualche trimestre) questa disinversione ha spesso rappresentato un segnale di recessione in arrivo. Non è detto che sia così anche questa volta anche perché le variabili in gioco nel castello dell'economia e dei mercati sono davvero tante.

Il mercato azionario ha vissuto ieri una seduta di rimbalzo: +1,5% Wall Street, +0,9% Piazza Affari. Si cerca così di mettersi alle spalle la pessima settimana precedente quando il Nasdaq aveva perso il 7% e le Borse europee oltre il 3%. Il rimbalzo di ieri è stato favorito anche dal recupero del dollaro nei confronti dello yen. Il cambio tra biglietto verde e valuta nipponica resta di questi tempi sorvegliato speciale perché le ultime peggiori sedute (da quella del 5 agosto a quella di venerdì scorso) sono sempre state accompagnate da forti acquisti sullo yen che a loro volta hanno costretto molti operatori a dover chiudere in modo forzato le operazioni di carry trade aperte negli ultimi trimestri (indebitandosi in yen per acquistare titoli più remunerativi in altre valute) alimentando la volatilità sugli asset di rischio. Tra le materie prime si segnala il timido tentativo di recupero del petrolio (con la qualità Wti in rialzo dello 0,5% a 68 dollari al barile) e il nuovo sorpasso della barriera dei 2.500 dollari l'oncia da parte dell'oro. Il metallo giallo, con il suo +21% da inizio anno, in questo momento si sta seriamente candidando ad essere tra i migliori asset di questo rocambolesco 2024 finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MORTA MARIA MATTARELLA, NIPOTE DEL CAPO DELLO STATO
Si è spenta ieri per una grave malattia, a 62 anni, Maria Mattarella, nipote del Presidente della Repubblica.

Quando Piersanti Mattarella fu assassinato dalla mafia, il 6 gennaio del 1980, Maria era sul sedile posteriore dell'auto guidata dal padre. Ad aprile del 2017 Maria Mattarella era stata nominata avvocato generale della Presidenza della Regione siciliana. A dicembre dello stesso anno era stato poi nominata segretario generale della Regione.

FUORI ONDA

IL CASO BOCCIA

La Corte dei conti Lazio indaga su Sangiuliano, sotto la lente i viaggi

Trasferte, utilizzo dell'auto blu e spese per concerti ed eventi. Tutto sotto la lente dei magistrati. L'*affaire* Sangiuliano-Boccia approda nelle aule di giustizia nel giorno in cui il neoministro Alessandro Giuli si è insediato. Le verifiche sono su un doppio fronte. Quello contabile, di competenza della Procura generale della Corte dei conti del Lazio, e quello della magistratura ordinaria che sta esaminando l'esposto presentato la scorsa settimana dal parlamentare di Avs, Angelo Bonelli. La Corte dei conti del Lazio, che ha aperto formalmente un fascicolo di indagine, punta a verificare eventuali profili erariali legati alle spese sostenute per i viaggi e i soggiorni dell'imprenditrice di Pompei Maria Rosaria Boccia. La quale è stata legata da un «rapporto affettivo» con l'oramai ex ministro della Cultura così come ammesso, nel corso dell'intervista al Tg1, dallo stesso Sangiuliano che si è detto «lieto» dell'iniziativa della Corte dei conti («potrà accertare la correttezza dei miei comportamenti»). Sul fronte penale dai pm di piazzale Clodio si attende un procedimento in cui si potrebbero ipotizzare i reati di indebita destinazione di denaro pubblico e rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio per quanto riguarda le email sull'organizzazione del G7 a Pompei. Sempre in Procura a Roma a giorni verrà trasmessa per via telematica la denuncia dell'ex ministro a carico di Boccia. «La stiamo completando, nei prossimi giorni formalizzeremo il deposito», ribadisce l'avvocato Silverio Sica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX CONSIGLIERE DI RENZI

Marattin lascia Italia Viva e fonda «Orizzonti liberali»

Luigi Marattin, con Matteo Renzi fin dall'uscita dal Pd e dalla fondazione di Italia Viva e per anni suo consigliere economico, alla fine lascia il partito e il gruppo renziano alla Camera e per ora va nel gruppo misto. A fare da detonatore il riavvicinamento dell'ex premier ed ex segretario del Pd al centrosinistra dopo il fallimento della strada "terzopolista", anzi dopo i due fallimenti: prima il divorzio da Carlo Calenda, poi il mancato raggiungimento del quorum del 4% alle ultime Europee. Per Marattin e i dirigenti locali che ieri hanno annunciato la nascita dell'associazione «Orizzonti liberali» («in centinaia ci seguiranno», dicono) lo spazio per un vero partito liberaldemocratico alternativo ai due «opposti populismi» c'è ancora. E l'obiettivo è appunto riempirlo, questa volta con le idee e non puntando su qualche leadership. Ad apprezzare l'iniziativa e a dichiararsi subito compagno di viaggio è un altro ex renziano doc, l'ex capogruppo dem in Senato Andrea Marcucci ora presidente dei Libdem europei: «Con Luigi Marattin ed Orizzonti liberali ci confronteremo positivamente per creare il nuovo ed unico partito liberaldemocratico». Se altri seguiranno è difficile dirlo. I promotori sperano che, nel caso in cui anche Calenda dovesse infine traghettare la sua Azione nel centrosinistra a guida Schlein, altri verranno da quella parte. Intanto Renzi fa spallucce e riassume i numeri dell'iniziativa di Marattin: «Un parlamentare su 16, 0 consiglieri regionali su 19, 11 membri dell'assemblea nazionale su 350, un centinaio di iscritti su 24.000».

—**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO DELLA SVIMEZ

Ius scholae, cittadinanza a 48mila bimbi primaria

Dei 315.906 minori stranieri che frequentano la scuola primaria, «quattro su cinque provengono da un Paese extra Ue e circa il 70% è nato in Italia» e con lo "ius scholae" «48mila bambini potrebbero acquisire il diritto alla cittadinanza italiana». È quanto emerge da uno studio della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, su dati del ministero dell'Istruzione e del merito e dell'Istat. «La maggiore concentrazione si trova nelle aree del Nord Italia - si legge nell'analisi - più attrattive in termini di opportunità occupazionali e retributive per i genitori ma anche di accessibilità e qualità dei diritti essenziali per le famiglie. L'incidenza di stranieri sugli alunni della scuola primaria varia dal massimo del 23,2% dell'Emilia-Romagna al minimo del 3,2% della Sardegna. Tra le prime due regioni per numero assoluto di alunni della primaria, Lombardia e Campania, la differenza è di circa 17 punti percentuali: 22% contro il 4,5%».

La Svimez stima che con lo "ius scholae" «nel 2024 sono circa 48mila i bambini della scuola elementare che potrebbero acquisire il diritto alla cittadinanza italiana: oltre uno su quattro risiede in Lombardia, il 12,8% in Emilia-Romagna, l'11,6% in Veneto e solo il 12,5% in tutto il Sud (dove è presente il 35,3% degli alunni della primaria)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice sulla manovra: «Non ci sono soldi per tutto»

Governo. All'incontro con Meloni e i vicepremier Giorgetti conferma: le poche risorse vanno concentrate su famiglie, imprese, giovani e natalità. Nei prossimi giorni il ministro vedrà i partiti

Emilia Patta
ROMA

IMAGOECONOMICA



Pranzo di lavoro. I leader della maggioranza si sono visti a Palazzo Chigi per fare il punto sui dossier al centro dell'agenda politica

Non solo la conferma del taglio del cuneo fiscale e degli aiuti a famiglie e lavoratori esistenti, pacchetto che come calcolato dal Sole 24 Ore assorbe già di suo quasi 17 miliardi di euro. Come per ogni manovra economica che si rispetti ogni partito, e ogni ministero, ha le sue richieste. E se la Lega ha più o meno silenziosamente abbandonato la richiesta di Quota 41 per permettere l'uscita anticipata dal mondo del lavoro, ora pone come obiettivo l'allargamento del recinto della flat tax per partite Iva e autonomi fino a 100mila euro e la previsione dell'aliquota al 15% anche per gli straordinari dei dipendenti. Forza Italia rilancia chiedendo misure per la crescita e battendo sul vecchio cavallo di battaglia berlusconiano: l'aumento delle pensioni minime con l'intenzione di portare la soglia verso 625 euro. Quando a Fratelli d'Italia, l'accento è posto sulla natalità e sulla salute. Su quest'ultimo punto, in particolare, la premier Giorgia Meloni sembra voglia giocare d'anticipo sulle richieste del Pd di Elly Schlein e delle opposizioni tutte di aumentare i finanziamenti per la sanità.

I desideri dei partiti e dei leader, dunque. E come per ogni manovra economica che si rispetti tocca al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fissare i limiti e i paletti: «Non ci sono soldi per fare tutto, anzi...». Il messaggio di Giorgetti ai leader della maggioranza (oltre a Meloni ci sono l'azzurro Antonio Tajani, il leghista Matteo Salvini e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi) riuniti per oltre due ore a Palazzo Chigi è chiaro: la coperta è quanto mai corta e le risorse andranno indirizzate su pochi capitoli, dal momento che la prossima legge di Bilancio andrà costruita all'interno del percorso di aggiustamento delle finanze pubbliche delineato nel Piano strutturale a medio termine e dalle nuove regole del Patto di Stabilità e Crescita europeo. «Gli esponenti di governo hanno fatto il punto sul Piano strutturale a medio termine introdotto dalla riforma delle regole del Patto di stabilità e crescita che l'Italia dovrà presentare alla Commissione europea entro il 20 settembre prossimo, e sulla Legge di bilancio per il 2025», si legge nella nota congiunta finale, confermando che il Piano (con le sue riforme) verrà messo a punto solo nei prossimi giorni. «Il ministro Giorgetti ha illustrato ai leader del centrodestra la situazione dei conti pubblici ad oggi e le nuove procedure di bilancio alla luce del Patto europeo - continua la nota -. È stata ribadita la volontà di proseguire nel solco di una politica di bilancio seria ed equilibrata, confermare quanto di buono è stato fatto e verificare cosa di buono può essere attuato concentrando tutte le risorse a disposizione sulle priorità già indicate (famiglie, imprese, giovani e natalità)». I dettagli saranno messi a terra nei prossimi giorni tramite incontri di Giorgetti con i singoli partiti della maggioranza: oggi stesso dovrebbe essere il turno di Forza Italia.

Se sulla legge di bilancio la coperta è corta e la trama deve ancora essere tessuta, anche sul fronte Rai la premier conferma la linea attendista: quindici giorni di tempo supplementare per risolvere lo stallo, con la conseguenza che il voto di Camera e Senato sui consiglieri di amministrazione della tv pubblica previsto per questa settimana è destinato a slittare almeno al 26 settembre. Trattative sarebbero in corso, nonostante le smentite, anche con le opposizioni per un presidente di garanzia (ma Tajani insiste per Simona Agnes, che potrebbe fare ticket con Giampaolo Rossi come ad). Ancora qualche giorno anche per sciogliere i dubbi del centrodestra in Liguria e scegliere chi dovrà sfidare il dem Andrea Orlando. In pole sembra esserci il leghista Edoardo Rixi, fedelissimo di Salvini e suo vice al ministero delle Infrastrutture, ma la Lega non vuole che passi come una sua candidatura bensì come una scelta su cui Meloni stessa metta il cappello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO RAI
Le nomine slittano di 15 giorni, trattative con l'opposizione per un presidente di garanzia

Natalità, prosegue il trend negativo A fine anno attese solo 374mila nascite

L'inverno demografico

Nei primi sei mesi registrato dall'Istat un calo dell'1,4%

Carlo Marroni

Prosegue la diminuzione delle nascite in Italia e della popolazione complessiva. In base all'ultimo aggiornamento della banca dati Istat relativa al bilancio demografico, le nascite nei primi sei mesi del 2024 sarebbero state pari a poco di 178mila bambini, in calo dell'1,4% rispetto ai 180mila dello stesso periodo dello scorso anno. Nel 2023 le nascite dell'intero anno hanno segnato il record storico negativo di 379mila (393mila nel 2022). Quindi come potrebbe chiudersi l'anno in corso? Per Gian Carlo Blangiardo, ex presidente Istat (appena nominato nel consiglio), professore di demografia, «se le variazioni finora verificate dovessero proiettarsi per l'intero anno il 2024 si chiuderebbe con un ulteriore calo, a 374mila, quindi 5mila in meno». Insomma, un taglio come l'anno scorso, senza alcun segnale di inversione di tendenza. Blangiardo fa notare come del calo dell'1,4% circa un terzo (0,5%) è da attribuire alla struttura delle donne in età feconda, e non solo riguardo al loro numero, ma anche alla differente composizione della loro età, e quindi ai comportamenti: la propensione alla maternità cambia dunque di anno in anno all'interno di questa popolazione. «Un dato – aggiunge Blangiardo – salta agli occhi, i 178mila nati nel primo semestre 2024 in sostanza segnano un "ritardo" di due mesi rispetto al 2008, anno dopo il quale è iniziato il calo della natalità (i nati di quell'anno furono ben 576mila, ndr): solo nei primi mesi nacquero 183mila bambini». Al 30 giugno 2024, secondo i primi dati provvisori, la popolazione residente in Italia ammonterebbe a 58.979.364 unità, in calo di 10mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente (-0,2 per mille abitanti), ulteriore conferma del calo di popolazione già emerso negli ultimi due anni.

Diverso per quanto riguarda i decessi: continua il calo della tendenza negativa che aveva interessato il triennio 2020-2022, in coincidenza con il Covid: nei primi sei mesi del 2024 le morti sono state 319mila, 15mila in meno rispetto agli stessi mesi del 2023 (-4,6%), e ben lontano dal picco delle 374mila del primo semestre 2020, anno nero della pandemia. Inoltre dai dati emerge una ripresa dei movimenti migratori sia in entrata che in uscita dall'Italia. Le iscrizioni dall'estero (216mila) aumentano del 2,7% sul 2023, le cancellazioni per l'estero (85mila) del 6,2%, determinando un saldo migratorio estero pari a +131mila unità (+0,6% sul primo semestre 2023). Nell'ultimo rapporto dell'Istat sulle previsioni della popolazione residente si osserva che per effetto della prolungata bassa fecondità, senza significativa soluzione di continuità negli ultimi decenni, e sulla base delle ipotesi considerate nello scenario mediano, si prevede una prosecuzione della diminuzione delle coppie con figli. Tale tipologia familiare, che oggi rappresenta quasi tre famiglie su 10 (29,8%), nel 2043 potrebbe scendere a meno di un quarto del totale (23,0%). Tra il 2023 e il 2043 la consistenza delle coppie con figli evolve al ribasso da 7,8 a 6,2 milioni di famiglie (-20%). La diminuzione più forte si registrerà tra le coppie con almeno un figlio di età. Inoltre il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2023 a circa uno a uno nel 2050: su questo punto il rapporto di Mario Draghi sulla competitività presentato ieri dice che da ora al 2040 la forza lavoro nella Ue è destinata a ridursi di due milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i decessi continua la diminuzione della tendenza negativa del triennio 2020-2022

Politica 2.0
di Lina Palmerini



Da Draghi a Fitto, l'europeismo Pd alla prova

Il Piano sulla competitività Ue presentato ieri da Draghi incrocia più di un bivio politico, a Bruxelles e a Roma. Intanto, viene usato da una parte e dall'altra dello schieramento europeo per condizionare le prossime scelte di Ursula von der Leyen sulla legislatura e, quindi, i socialisti spingono sugli investimenti comuni e sul modello sociale, invece, il ministro tedesco Lindner boccia la via del debito condiviso guidando tutta l'ala (trasversale) rigorista. Così come sulla proposta di una maggiore integrazione dell'Ue trova la strada sbarrata dei sovranisti, inclusi quelli italiani. Insomma, è chiaro che l'ex presidente della Bce ha messo sul tavolo tutti i nodi irrisolti e, viste le reazioni, difficilmente si scioglieranno.

Ma, lui è stato un ex premier italiano e le sue proposte - a Roma - verranno discusse e valutate anche con le lenti dei suoi anni a Palazzo Chigi. Per esempio, torna la suggestione di quell'agenda Draghi che tante divisioni ha portato nel centro-sinistra e vedremo ora l'effetto che fa. Perché ieri le reazioni Pd a quel Piano – a cominciare dalla Schlein e dal responsabile economico Misiani – sono state positive ma ora si tratta di farne una battaglia senza sbarazzarsi di quelle proposte in fretta solo per non creare problemi al campo largo. E senza timore di subalternità rispetto all'ex Governatore visto che quelle idee rappresentano una rotta per chi si professa europeista.

E, a proposito di europeismo, l'altra scelta che si pone per la sinistra è la candidatura di Fitto a Commissario Ue (e probabile vicepresidente). Difficile dire di no. Come si può bocciare un nome italiano dopo il sì al bis di Ursula? Anche questo è un bivio non semplice soprattutto perché i mal di pancia nei socialisti europei sono diversi - non solo per Fitto - e dopo la stroncatura dei Verdi e del gruppo Liberal Renew. «Come si sa, l'esame del Parlamento Ue ai candidati è rigoroso. Diciamo – ci racconta Dario Nardella europarlamentare Dem - che la nostra delegazione ascolterà Fitto senza alcun pregiudizio. Ma non faremo sconti. Innanzitutto, sulla regola europea che vuole i Commissari autonomi rispetto la propria posizione politica e la nazionalità». In sostanza, Fitto dovrà stare attento a non fornire alibi per un "no" che al momento non viene dato come probabile ma come possibile. In effetti, nella delegazione Pd ci sono figure di spicco come Bonaccini, Decaro, Nardella che con il candidato di Meloni hanno avuto buoni rapporti istituzionali e al momento non hanno chiusure sul suo nome. Comunque, la discussione comincia oggi quando riprende la consueta riunione della delegazione Ue del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**



PUTIN A ZELENSKY: «NON NEGOZIAMO SU REGIONI CONTROLLATE» La Russia di Vladimir Putin *(nella foto)* ha messo in chiaro ieri che «i territori russi non sono in agenda per i negoziati», riferendosi anche alle regioni ucraine in parte occupate dalle truppe del Cremlino. Mosca ha così risposto alle aperture del presidente ucraino Volodymyr Zelensky

Libano a un passo dalla guerra Raid israeliani in Siria: 26 morti

La guerra in Medio Oriente

Droni di Hezbollah hanno colpito palazzi residenziali oltre confine a Nahariya

Pesanti incursioni aeree su obiettivi iraniani a Damasco fanno anche vittime civili

Giorno dopo giorno, il conflitto tra Israele ed Hezbollah libanesi, per ora contenuto, rischia di deflagrare in guerra aperta . I droni lanciati ieri dal Libano contro un edificio della città di Nahariya stanno facendo precipitare una situazione già al limite. In Siria, non è ancora guerra ma, se le cose dovessero andare avanti di questo passo, poco ci manca.

È salito a 26, almeno secondo il conteggio dell'osservatorio siriano per i diritti umani (con sede a Londra), il bilancio delle vittime dei pesanti raid aerei che nella notte tra domenica e lunedì hanno colpito diversi obiettivi nella Siria occidentale. Il regime di Damasco ha subito puntato il dito contro Israele che, anche stavolta, ha preferito non commentare. Si parla di almeno sei raid aerei, forse di più, contro Tartus, il porto siriano sul Mediterraneo, la capitale Damasco, obiettivi nelle regioni di Hama e Homs, e le colline di Masyaf, dove si trovano i siti del Centro di studi e ricerche scientifiche. È qui che viene portato avanti la ricerca e lo sviluppo sulle armi chimiche, sui missili di precisione, sui droni. Tra le vittime vi sarebbero quattro membri dell'esercito siriano, diversi civili, alcuni che lavoravano per i gruppi filo iraniani e forse, ma non è ancora confermato, membri di Hezbollah.

Sono ormai anni che i raid israeliani colpiscono obiettivi militari in Siria, soprattutto armi e convogli diretti in Libano. Solo da inizio anno, sottolinea l'Osservatorio siriano per i diritti umani, vi sono stati 64 attacchi aerei e di artiglieria da parte di Israele, che avrebbero distrutto 140 obiettivi tra cui depositi di armi, veicoli e quartieri generali delle milizie appoggiate dall'Iran, uccidendo almeno 208 combattenti – tra cui 46 membri delle forze siriane, 43 membri di Hezbollah e 24 guardie rivoluzionarie iraniane – oltre a 22 civili.

Durissima la reazione di condanna da parte dell'Iran, che in Siria, suo alleato, ha inviato numerosi addestratori. Teheran non ha risparmiato critiche anche sui negoziati in corso per arrivare ad un cessate il fuoco a Gaza. Rifiutando di firmare un accordo per il cessate il fuoco a Gaza, Israele «sta aprendo le porte dell'inferno», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Nasser Kanani.

Nonostante i ripetuti proclami ispirati all'ottimismo diffusi negli scorsi giorni dagli Usa, i negoziati sono in fase di stallo. Hamas ieri ha rinnovato le sue minacce sulla sorte degi ostaggi nelle sue mani. «Se Netanyahu non sarà messo sotto pressione e costretto a rispettare quanto concordato, i prigionieri dell'occupazione non vedranno la luce del sole», ha affermato Izzat al-Rishq, un alto funzionario del movimento islamico che governa Gaza dal 2006. Come accade ormai da diversi mesi a questa parte, i due belligeranti si rinfacciano a vicenda il fallimento dei negoziati. Di recente, gli Stati Uniti hanno addossato le maggiori responsabilità dello stallo sul movimento islamico.

Intanto a Gaza, altri sei civili palestinesi sono stati uccisi e diversi altri feriti in un attacco aereo israeliano che ha colpito una casa nella città di Jabalia, nel nord della Striscia di Gaza. Lo riferisce l'agenzia Wafa. L'esercito israeliano ha precisato di aver precedentemente diramato ordini di evacuazione dall'area colpita, definita «zona altamente pericolosa» e da cui sono stati lanciati razzi diretti sulla cittadina di Asquelon.

«Il livello di sofferenza a cui stiamo assistendo a Gaza non ha precedenti nel mio mandato di segretario generale dell'Onu. Non ho mai visto un livello di morte e distruzione come quello che stiamo vedendo a Gaza negli ultimi mesi» ha detto domenica Antonio Guterres,

Per il resto anche la cronaca di ieri ha ricalcato il solito copione. Razzi lanciati dagli Hezbollah contro il nord di Israele (ieri 15 verso la Galilea occidentale e la zona di Kfar Giladi mentre due droni hanno colpito la città di Nahariya) ed Israele che risponde. «Una guerra con Hezbollah, il gruppo terroristico sostenuto dall'Iran sul confine libanese, è imminente se Israele non raggiungerà presto un accordo per il cessate il fuoco con Hamas a Gaza» ha avvertito l'ex ministro della Difesa israeliano Benny Gantz.

L'autonno che si appresta ad iniziare rischia di essere molto caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guterres (Onu): «Non ho mai visto un livello di morte e distruzione come quello che stiamo vedendo a Gaza»

REUTERS





REUTERS



Guerra. Un palazzo residenziale colpito dai razzi di Hezbollah, a Nahariya, nel Nord di Israele. Sopra il fumo che si alzava ieri a Gaza city dopo un'esplosione. A lato i funerali di tre paramedici in Libano uccisi sabato scorso in un raid israeliano nel Paese dei cedri

In Sudan grave crisi umanitaria dimenticata

La guerra civile

Oltre 700mila civili soffrono la fame, nella capitale mancano acqua e aiuti

Simone Spetia

Si tratta della più grave crisi umanitaria in corso nel mondo. Si calcola che in Sudan, dove in una guerra civile che dura da oltre un anno si fronteggiano l'esercito regolare e i paramilitari delle Rapid Support Forces, ci siano 700mila persone sull'orlo della carestia, almeno 30mila morti nei combattimenti ai quali si sommano decine di migliaia di altri per fame e malattie, oltre a 8 milioni di profughi, contando sia quelli esterni che gli interni. Tra i pochi presidi medici che continuano ad operare nella capitale Khartoum c'è quello di Emergency, originariamente solo un centro di cardiochirurgia che in una situazione di difficoltà come questa fa ovviamente anche altro. «Ogni giorno riceviamo pazienti in pronto soccorso a cui cerchiamo di dare una risposta», racconta a 24 Mattino, su Radio 24, Elena Giovanella, che ne è la coordinatrice medica: «Parliamo di circa 300-350 pazienti al giorno. Abbiamo aperto una clinica pediatrica all'interno del nostro ospedale in cui possiamo vedere dei bambini, visitarli e ne visitiamo tra i 1000 e i 1400 pazienti al mese. E poi abbiamo cercato di fornire e continuiamo a fornire al nostro ospedale dei servizi per i pazienti che abbiamo già operato fornendo le medicine». Il tutto in una situazione che in città si fa sempre più difficile: «A Khartoum sono rimasti più o meno 4 milioni di persone che non hanno accesso a nessun tipo di aiuto. In molte zone della città manca la corrente, manca l'acqua, non ci sono comunicazioni, non c'è Internet. Ci sono delle connessioni così saltuarie che la gente non riesce a comunicare con le famiglie rifugiate in altre città. Ospedali pubblici non ce ne sono, ce ne sono due sostenuti da altre Ong, ci siamo noi e tutto il resto sono cliniche private». In tutto questo, racconta ancora Giovannella, sta avvenendo un fenomeno nuovo: «Molti addirittura in questi mesi sono tornati in città. Perché lo stato di rifugiati fuori da Khartoum non ha consentito loro di trovare dei mezzi di sostentamento». Ora c'è anche un problema di approvvigionamento di medicinali: «Questa città è completamente isolata: Sono tre mesi che non riusciamo a ricevere anche da Port Sudan (città sul Mar Rosso a 800km dalla capitale, *ndr*) gli aiuti, proprio perché bisogna attraversare il deserto e il deserto in questo momento è allagato dalla stagione delle piogge. Quest'anno è stata particolarmente felice, ma non per chi deve muoversi in queste situazioni». La zona della città nella quale opera Emergency è relativamente tranquilla: «La città è praticamente in mano alle truppe paramilitari dall'inizio della guerra. Ci sono sicuramente combattimenti con droni, con aerei, ci sono bombardamenti, ma noi viviamo in una zona ai margini del centro che è stato distrutto: la zona delle ambasciate, la zona degli edifici pubblici governativi, lì la distruzione è veramente importante».

R24 **TESTIMONIANZA A 24 MATTINA** Elena Giovannella, coordinatrice medica di Emergency a Khartoum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

STATI UNITI

Nella notte confronto tv tra Trump e Harris





FACCIA A FACCIA IN TELEVISIONE Primo confronto in tv stanotte (alle 2.30 ora italiana) tra la democratica Kamala Harris e il repubblicano Donald Trump, in vista delle elezioni presidenziali

La democratica Kamala Harris e il repubblicano Donald Trump si sfideranno in tv per la prima volta in un confronto televisivo stanotte, quando in Italia saranno già le 2.30 di mercoledì. Il faccia a faccia che andrà in onda sulla Abc da Philadelphia potrebbe smuovere gli equilibri tra i due candidati a meno di due mesi dalle elezioni presidenziali del 5 novembre.

Per Harris è un'opportunità per stabilire le sue priorità e mostrare il suo coraggio, davanti a milioni di telespettatori, contro una rivale che ha sminuito la sua intelligenza e l'ha sottoposta ad attacchi razzisti e sessisti. Trump avrà invece la possibilità di provare a smorzare un po' lo slancio della rivale in una corsa che si è notevolmente complicata per lui da quando, a luglio, il presidente in carica Joe Biden ha lasciato il posto a Harris.

La maggior parte dei sondaggi d'opinione mostra che Harris è leggermente in vantaggio a livello nazionale e nella maggior parte degli Stati chiave, ma Trump rimane a una distanza minima e più che mai in corsa per vincere le elezioni.

Harris sta cercando di fare valere i risultati dell'amministrazione Biden senza essere appesantita dai suoi passi falsi. Trump si è nuovamente definito un ribelle che si oppone alle istituzioni di Washington, ma ha anche enfatizzato la sua esperienza sulla scena mondiale rispetto ad Harris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGAMI DI GUERRA

Nuove esercitazioni militari Cina-Russia

SULL'UCRAINA **I Paesi Nato accusano la Cina di sostenere la Russia di Putin contro Kiev**

La Cina ha annunciato un nuovo ciclo di esercitazioni militari congiunte con la Russia, denominate North-Joint 2024, da tenere a settembre «per approfondire il livello di cooperazione strategica tra i due eserciti» e «migliorare la capacità per affrontare in modo congiunto le minacce alla sicurezza». Lo ha riferito una nota del ministero della Difesa di Pechino, secondo cui le parti invieranno flotte navali nelle «aree marittime rilevanti dell'Oceano Pacifico» per un pattugliamento congiunto. La Cina, inoltre, «parteciperà anche all'esercitazione strategica Ocean 2024 della Russia, nel rispetto del «piano annuale bilaterale». Le manovre aero-navali sono previste nei cieli e attorno al mar del Giappone e a quello di Okhotsk, al largo delle coste russe, ha fatto sapere il ministero della Difesa cinese.

A luglio, i due Paesi hanno tenuto manovre nelle acque e nello spazio aereo intorno a Zhanjiang, città nel Guangdong, provincia nel sud della Cina, nella stessa settimana in cui i leader della Nato da Washington accusavano Pechino di essere «diventata un facilitatore decisivo» dell'invasione russa dell'Ucraina con le sue forniture a doppio uso, civile e militare. Ad agosto, ricevendo al Cremlino il premier cinese Li Qiang, il presidente Vladimir Putin ha osservato che i legami economici e commerciali tra i due Paesi «stanno dando risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPIONAGGIO

Allarme dalla Germania per hacker russi di Gru

MINACCIA **L'unità Gru, è il braccio operativo dello spionaggio militare della Russia**

L'agenzia di intelligence interna tedesca ha messo in guardia ieri contro la minaccia rappresentata da un gruppo di hacker legati all'unità 29155 dell'intelligence militare russa (Gru), affermando che lo stesso gruppo ha effettuato attacchi informatici contro i Paesi della Nato e dell'Unione europea. In un post sul social media X, la Bundesverfassungsschutz ha affermato di avere emesso il warning contro il gruppo noto come Unc2589 insieme all'Fbi, all'agenzia Usa per la sicurezza informatica Cisa, alla Nsa e ad altri partner internazionali. La segnalazione arriva in un momento di forte preoccupazione in Europa per l'attività di hacker e spie russe dopo l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca nel 2022.

All'inizio di quest'anno, Berlino ha accusato la Russia di una serie di attacchi informatici contro i socialdemocratici al governo in Germania e contro aziende nei settori della logistica, della difesa, dell'aerospaziale e dell'It.

L'agenzia di intelligence ha affermato che il gruppo, noto anche come Cadet Blizzard o Ember Bear, svolge attività di spionaggio e sabotaggio con modifica di siti internet e diffusione di dati rubati. L'unità Gru a cui appartiene è nota per il suo presunto coinvolgimento nell'avvelenamento dell'ex agente russo Sergei Skripal e di sua figlia Yulia in Gran Bretagna nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WTO: «PROTEZIONISMO AUMENTA DIVARIO TRA RICCHI E POVERI»
L'Organizzazione mondiale del commercio ha avvertito che il crescente protezionismo rischia di vanificare 30 anni di progressi nella riduzione del divario di reddito tra Paesi poveri e ricchi. In un report la Wto sottolinea che il reddito pro capite nei Paesi poveri è triplicato dal 1995 al 2023

Timor Est, oggi in 750mila alla messa con Papa Francesco

Il viaggio più lungo

Bergoglio nel piccolo Stato tornato libero nel 2002 dopo la dittatura militare

La pace prima di tutto nel messaggio alle autorità: unità è superiore al conflitto

Carlo Marroni

Un fazzoletto di Asia, tutto cattolico. Timor Est conta 1,3 milioni di abitanti e oggi – secondo le stime - la metà di tutti loro sarà alla messa del Papa, circa 750mila persone: certo non si tratta delle Filippine, il vero gigante cattolico asiatico, dove alla messa di Bergoglio a Manila nel 2015, parteciparono, in ogni modo possibile, sette milioni di persone, la più affollata della storia. Dopo l'immersione nel mare musulmano dell'Indonesia, dove sembra si stesse preparando un attentato contro di lui (in manette sette terroristi) e l'accoglienza colorata nel lembo nord occidentale dell'Oceania, la Papua Nuova Guinea – con un'attenzione particolare ai temi del cambiamento climatico e dove domenica Francesco ha consegnato forniture mediche ad una piccola cittadina ai margini di una vasta giungla, in una delle zone più remote del mondo - la terza tappa del viaggio più lungo del pontificato, a 87 anni, è nel piccolo Paese che solo nel 2002 ha riacquistato la libertà dopo l'occupazione militare da parte dell'Indonesia nel 1975. La pace, prima di tutto, è il richiamo di Bergoglio alle autorità del Paese: «Avete mantenuto salda la speranza anche nell'afflizione e, grazie all'indole del vostro popolo e alla vostra fede, avete trasformato il dolore in gioia! Voglia il Cielo che pure in altre situazioni di conflitto, in diverse parti del mondo, prevalga il desiderio di pace e di purificazione della memoria, perché l'unità è superiore al conflitto sempre, e per questo si chiede una certa purificazione della memoria, per chiudere le ferite, sostituire all'odio la riconciliazione e alla contrapposizione la collaborazione!». Bergoglio lancia poi un appello di coraggio e speranza alla popolazione, che ha passate tante tribolazioni: «Siete un popolo giovane, non per la vostra cultura e per l'insediamento su questa terra, che sono invece molto antichi, ma per il fatto che circa il 65% della popolazione di Timor Est è al di sotto dei 30 anni di età. Questa è una ricchezza». E aggiunge: «Questo dato ci dice che il primo ambito su cui investire è per voi l'educazione, in famiglia e nella scuola: un'educazione che metta al centro i bambini e i ragazzi e promuova la loro dignità».

Francesco è il primo papa in visita in 35 anni, dopo Giovanni Paolo II, il cui viaggio ha dato un impulso storico al movimento indipendentista del Paese.

Ma anche qui le ferite degli abusi sessuali del clero sono profonde, e il Papa non nasconde il tema: «Non dimentichiamo tanti bambini e adolescenti offesi nella loro dignità, il fenomeno sta crescendo in tutto il mondo: tutti siamo chiamati ad agire con responsabilità per prevenire ogni tipo di abuso e garantire una crescita serena ai nostri ragazzi» ed è chiaro, anche se non diretto, il riferimento anche ai casi di abusi sessuali registrati iin anni non lontani tra le file del clero locale come quello, ammesso dal Vaticano due anni fa con l'emissione di sanzioni restrittive, del vescovo e Nobel per la Pace nel 1996, Carlos Filipe Ximenes Belo, accusato di abusi sessuali su bambini e ragazzi e "confinato" dal 2002 in Portogallo. Tre anni fa è stato invece riconosciuto colpevole di abusi su giovani ragazze un popolare missionario americano. In entrambi i casi, come emerge da molte testimonianze, la popolazione tende a non credere alle accuse, considerando entrambi i responsabili degli eroi dell'indipendenza del Paese.

Domani la partenza per Singapore, ultima tappa del viaggio, molto diversa dalle prime tre: la città-Stato ha uno dei redditi medi pro-capite più alti del mondo (così come il costo della vita) e le libertà individuali spesso sono limitate. Il Papa incontrerà la comunità dei gesuiti e celebrerà la messa davanti a 50mila fedeli, ma probabilmente il suo occhio sarà soprattutto diretto verso la Cina: siamo alla vigilia del rinnovo dell'accordo (segreto) biennale con Pechino per la nomina dei vescovi, anche se ormai è scontato. Ci sono segnali considerati positivi: lo scorso 22 giugno Francesco ha nominato Giuseppe Yang Yongquiang, nel quadro dell'Accordo, nella sede di Zhoucun, provincia cinese dello Shandong.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP



Timor Est. La gente accoglie papa Francesco all'arrivo al palazzo presidenziale a Dili

Venezuela, Gonzalez chiede asilo in Spagna

In fuga dal suo Paese

Gli Stati Uniti, a fianco del candidato dell'opposizione, attaccano Maduro

Edmundo Gonzalez Urrutia ha motivato ieri la scelta di andarsene dal Venezuela e chiedere asilo politico in Spagna con la volontà di «costruire una nuova tappa» per il suo Paese. Gonzalez - candidato delle opposizioni contro il presidente Nicolas Maduro alle elezioni dello scorso luglio - ha affermato di aver preso lui la decisione di lasciare Caracas e di averlo fatto «pensando al Venezuela», «pensando alla famiglia» e affinché «le cose cambino e costruiamo una nuova tappa» per il Paese. Ha poi affermato che considera una «priorità» e una «esigenza irrinunciabile» la liberazione delle persone arrestate in Venezuela.

Gonzalez è fuggito in Spagna domenica per evitare l'arresto da parte del regime di Caracas, dopo che l'opposizione per settimane ha rivendicato la vittoria elettorale e ha condannato i brogli delle forze legate a Maduro. Il regime dopo le elezioni ha represso con durezza le protese di piazza scoppiate nel Paese nelle quali sono morte 24 persone.

E mentre i governi dell'America latina sono in fibrillazione per decidere come rispondere a quanto sta accadendo in Venezuela, gli Stati Uniti hanno rinnovato il sostegno a Gonzalez e hanno attaccato il regime di Caracas: «La partenza di Gonzalez dal Venezuela - ha spiegato il segretario di Stato americano, Antony Blinken - è il risultato diretto delle misure antidemocratiche che Nicolas Maduro ha scatenato dopo le elezioni contro il popolo venezuelano, compreso contro Gonzalez e altri leader dell'opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELEZIONI CONTESTATE
Edmundo Gonzalez Urrutia rivendica la vittoria alle presidenziali dello scorso luglio

DAL 26 E 29 SETTEMBRE IN BELGIO E LUSSEMBURGO

Dopo il viaggio in Asia e Oceania il Papa andrà nel cuore dell'Europa

Dopo il viaggio in Asia e Oceania Francesco andrà nel cuore dell'Europa: dal 26 al 29 settembre sarà in Lussemburgo e Belgio. La tappa nel Granducato – dove incontrerà il Granduca e la comunità cattolica nella Cattedrale di Notre Dame – è probabilmente anche legata al cardinale arcivescovo della città, Jean Claude Hollerich, gesuita, porporato considerato progressista, molto vicino a Bergoglio, che lo ha voluto come relatore generale al Sinodo, oltre che membro del consiglio dei cardinali.

Il Papa ripartirà il 26 in giornata alla volta del Belgio, dove vedrà il Re nel Castello di Laeken. Poi l'incontro con docenti universitari nella "Promotiezaal" della "Katholieke Universiteit Leuven", l'università cattolica di Lovanio, una delle più antiche d'Europa, che nel 2025 celebra il suo 600° anniversario di fondazione.

Nel 1968, sulla scia dei contrasti tra le due comunità linguistiche, l'università è stata divisa in due atenei distinti, la "Katholieke Universiteit Leuven", di lingua fiamminga-olandese, situata a Lovanio, e l'omologa "Université catholique de Louvain", di lingua francese, che ha spostato la propria sede a Louvain-la-Neuve. E proprio qui l'arrivo di Papa Francesco è previsto nel pomeriggio di sabato 28. La partenza per Roma avverrà domenica 29, dopo la messa nello stadio "Re Baldovino".

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese & Territori

Industria
La carta perde competitività
Volumi inferiori al 2018 —p.14

Lo studio
Scatto della Lombardia nei servizi alle imprese: +75% in dieci anni —p.15



INDUSTRIA COSMETICA
Il secondo Innovation Lab italiano di Ysl Beauty arriva a Roma. Il pop up store sarà aperto fino al 7 ottobre presso La Rinascente di via del Tritone
ilsole24ore.com/moda



Cura shock da 450 miliardi per spingere le infrastrutture

Barometro EY

La sostenibilità tra i driver principali per la selezione degli investimenti

Il settore telecomunicazioni, media e technology (Tmt) nel mirino del private equity

Marco Morino

Cura shock da 447,8 miliardi per le infrastrutture italiane: è la spesa più alta nella storia del Paese, da attuare nell'arco dei prossimi 5 anni. Un valore che rappresenta circa il 3,5% del Pil. Nei piani del governo, le infrastrutture sono una priorità per lo sviluppo dell'Italia. Mobilitato un mix consistente di risorse: bilancio nazionale, fondi del Pnrr e finanziamenti europei. Ma anche gli investitori privati sono pronti a scendere in campo. Le priorità riguardano: transizione energetica, trasporti e sanità. Il settore telecomunicazioni, media e technology (Tmt) torna a essere al centro delle strategie di investimento, in particolare per i fondi di private equity, come evidenziato dalle operazioni relative alla rete infrastrutturale di Tim e alle torri telecom di Inwit. Il nemico da battere è quello di sempre ed è comune a tutti i progetti: incertezze normative e complessità burocratiche.

> **Tra le priorità del governo per il Paese: transizione energetica, reti ferroviarie e comparto salute**

Queste, in sintesi, le conclusioni dell'EY Infrastructure Barometer aggiornato a settembre 2024, che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare. Il sondaggio annuale condotto da EY, che coinvolge dirigenti di grandi aziende, investitori infrastrutturali, istituti finanziari e private equity attivi a livello mondiale nel settore delle infrastrutture e con una radicata presenza anche in Italia, ha l'obiettivo di valutare la fiducia degli investitori e degli operatori del settore. A tal proposito, il 66% degli interpellati prevede un incremento dei potenziali investitori e degli operatori finanziari nelle infrastrutture italiane nei prossimi 12 mesi.

Dice Marco Daviddi, Strategy and Transactions Managing Partner di EY in Italia: «Il 35% degli investitori intervistati, in aumento del 3% rispetto al 2023, ha espresso l'intenzione di investire nel comparto energetico nei prossimi 12 mesi, focalizzando l'attenzione sulle energie rinnovabili e sull'efficientamento energetico, seguito dal comparto dei trasporti. L'interesse degli investitori si concentra sulle aree dove sono previsti i più significativi investimenti pubblici, a sottolineare come sia determinante una collaborazione tra pubblico e privato per progetti che inevitabilmente sono complessi, dimensionalmente rilevanti e con tempi di realizzazione di medio-lungo periodo».

Nei trasporti, il principale obiettivo del governo è lo sviluppo di linee ferroviarie ad alta velocità (111,9 miliardi di euro dei 183,3 miliardi già stanziati per tutta la rete ferroviaria). Inoltre, grande attenzione è rivolta alle infrastrutture stradali. Le aspettative sono favorevoli anche per l'evoluzione del comparto della salute. Tra i piani di finanziamento dell'Italia, circa 20 miliardi di euro entro il 2026 puntano a soddisfare l'urgente bisogno di modernizzazione. Questo investimento, secondo EY, dovrebbe avere un impatto positivo sui diversi segmenti del comparto sanitario italiano, tra cui la tecnologia medica, la sanità digitale, le biotecnologie e i prodotti farmaceutici. Saranno investiti 300 milioni in infrastrutture tecniche e sistemi informatici, per il monitoraggio e la prevenzione, compreso il rilevamento precoce delle pandemie. Inoltre, 520 milioni sono destinati alla ricerca biomedica, con investimenti e agevolazioni fiscali a sostegno delle start up innovative nel settore biofarmaceutico.

Il giudizio degli operatori e investitori sulle infrastrutture italiane è mediamente positivo: il 67% degli interpellati le considera in linea con la media europea, seppure vengano evidenziati dei margini di miglioramento. Tra i principali motivi per investire in infrastrutture in Italia vi è l'opportunità di colmare i gap di servizi o di mercato riscontrati (lo afferma il 55% degli intervistati, +2% rispetto al 2023).

Capitolo sostenibilità. Gli investitori sono sempre più orientati verso i requisiti Esg (Environmental, Social and Governance) nella selezione dei propri investimenti, dando maggiore importanza ai progetti che privilegiano la transizione energetica, i cambiamenti climatici, la sostenibilità sociale e l'etica aziendale. Secondo il 60% degli intervistati, i criteri Esg sono stati i principali driver nella selezione degli investimenti o delle opportunità di finanziamento in Italia. Solo il 5% dichiara di non considerarli nella selezione e analisi degli asset. Infine, l'intelligenza artificiale è vista da oltre il 30% come la tecnologia che porterà i maggiori benefici nel settore delle infrastrutture, in particolare nei comparti dell'energia e dei trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grandi opere. Il cantiere dell'alta velocità ferroviaria tra Brescia Est e Verona

IL SONDAGGIO

Misurare la fiducia
EY Infrastructure Barometer è un sondaggio annuale realizzato per valutare la fiducia di investitori e operatori nel settore italiano delle infrastrutture. La popolazione intervistata comprende dirigenti di grandi aziende, investitori infrastrutturali, istituti finanziari e private equity operanti a livello mondiale nel settore delle infrastrutture e con presenza radicata in Italia. La ricerca consente di misurare la fiducia di investitori e operatori nel settore delle infrastrutture italiane e di individuare priorità e spunti di miglioramento

> **L'intelligenza artificiale porterà i maggiori benefici nei comparti dell'energia e dei trasporti**

L'INIZIATIVA

Candidature aperte al premio Sole-Vaticano Impresa sostenibile

C'è tempo solo fino al 22 settembre per candidare la propria azienda, o quella per cui si lavora, al Premio Impresa sostenibile 2024, l'iniziativa del Sole 24 Ore in collaborazione con la Pontificia accademia per la vita e la Piccola Industria di Confindustria, rivolta alle piccole e medie imprese italiane.

L'iniziativa, al terzo anno, ha lo scopo di riconoscere il valore delle Pmi che sono riuscite a implementare soluzioni efficaci, sostenibili e a vantaggio della collettività e che si sono distinte per il rispetto dei valori della sostenibilità in ambiti diversi e non solo quello ambientale. Le imprese possono scegliere di concorrere in due tra le cinque categorie previste. La categoria Sostenibilità ambientale include innovazioni e processi virtuosi con una ricaduta positiva sull'ambiente, mentre la Sostenibilità digitale guarda alle tecnologie It per generare impatti e ricadute positive per migliorare ambiente, economia e società. La categoria Sostenibilità economica si riferisce ai processi virtuosi per generare lavoro, mantenere sul territorio il valore aggiunto e promuovere una crescita duratura con benefici effetti sui territori. La categoria Sostenibilità sociale comprende azioni e innovazioni per raggiungere una reale equità nella società, con una diversità di azioni che incidono a livello giuridico, economico e culturale. Infine, la quinta categoria, novità dell'edizione 2024, è Sostenibilità inclusiva – Design for all, dedicata a progetti per la realizzazione di ambienti, prodotti, edifici e soluzioni fruibili da tutte le persone, incluse quelle con disabilità. Per ogni categoria, una commissione selezionerà tre vincitori. La giuria è composta dal presidente Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, di Radio 24 e Radiocor, da Marina Brogi, docente all'Università La Sapienza di Roma, Teresa Caradonna, vicepresidente Esg e valore sostenibile di Piccola Industria Confindustria, Edoardo Garrone, presidente del Gruppo 24 Ore, Andrea Notarnicola, Global inclusion - art. 3, Monsignor Renzo Pegoraro, Cancelliere della Pontificia accademia per la vita e Monsignor Dario Edoardo Viganò, Vicecancelliere della Pontificia accademia delle scienze sociali.

Le imprese più virtuose verranno premiate il 23 ottobre in occasione del Forum Sostenibilità organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con la Santa Sede, in streaming online e in presenza (al Cinema Barberini di Roma). La kermesse annuale racconterà i trend vincenti della transizione ecologica e della svolta Esg in atto e avrà un focus anche sul Giubileo "in verde", con l'auspicio di nuovi e più armoniosi rapporti tra umanità e natura. Il regolamento e le modalità di partecipazione al Premio Impresa sostenibile sono sul sito ilsole24ore.com/pis2024.

Laura La Posta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACQUA, ACEA SBARCA IN SICILIA
Acea entra nel servizio idrico in Sicilia. L'Assemblea territoriale Idrica di Siracusa ha proceduto fa all'aggiudicazione a favore del raggruppamento temporaneo di impresa formato da Acea Molise (100% Acea) e da Cogen della gara per la selezione del socio privato di Aretusacque spa, società mista che sarà partecipata al 51% dai Comuni del territorio. La società si occuperà della gestione del Servizio Idrico Integrato di 19 comuni nella provincia di Siracusa, la concessione avrà una durata di 30 anni dall'avvio.

Carta, cala la competitività: importazioni a quota 55%

Manifattura

Oltre la metà della domanda interna soddisfatta da prodotti francesi e tedeschi

Il problema energetico resta grave: in Italia costi più alti del 20-30%

Sara Monaci
MILANO

Il settore cartario tenta di recuperare terreno dopo il periodo difficile degli ultimi anni ma perde quote di mercato rispetto ai concorrenti stranieri.

I numeri dei primi mesi dell'anno descrivono una leggera ripresa: nei primi 6 mesi la produzione cresce del 7,5% rispetto allo stesso periodo del 2023, ma i volumi restano abbondantemente al di sotto di quelli rilevati nel 2018. Il fatturato è in discesa: rispetto ai primi 6 mesi del 2023 la perdita è del 3,3%. In presenza di una dinamica produttiva in miglioramento, la riduzione dei ricavi sconta evidentemente la riduzione dei prezzi praticati dalle cartiere, che sperano così di recuperare competitività.

Tuttavia le quote di mercato vengono inesorabilmente perse. Un dato spicca su tutti: cresce l'import da Francia e Germania, dove i prezzi dell'energia elettrica sono più bassi (-46 euro e -76 euro a megawatt rispettivamente in Germania e in Francia), così come del gas (-4 euro).

Guardando nel dettaglio, la domanda interna di carta è peraltro in ripresa: il consumo di carta e cartoni ha presentato nei cinque mesi di quest'anno un aumento del 7,1% sui volumi, in forte diminuzione, del 2023, anche se resta inferiore a quello degli anni precedenti. Da segnalare in particolare il buon andamento del consumo nazionale di carta e cartoni per packaging (+6,1%), che si conferma al di sopra dei volumi del periodo 2018-2021. In ripresa anche la domanda interna di carte per usi grafici (+16,4%), anche se in modo sensibilmente inferiore agli anni precedenti, mentre è stabile sui volumi il consumo di carte per uso igienico sanitario.

In questa situazione il vero nodo sui cui riflettere è l'aumento costante dell'import di carta, che adesso soddisfa oltre il 55% della domanda nazionale. La crescita è evidente: nei primi 5 mesi del 2023 copriva il 52% della domanda, il 48% circa negli anni precedenti.

Il motivo principale che gli imprenditori del settore lamentano è, ancora una volta, il costo dell'energia, mediamente più costosa del 20-30% rispetto ad altri Paesi europei. Nella prima fase della guerra tra Ucraina e Russia la spesa energetica è aumentata in tutti i settori, e in tutti i Paesi. Ma adesso che i prezzi energetici sono scesi, il gap storico tra l'Italia e l'estero è tornato a farsi sentire.

In espansione anche la domanda estera di carte e cartoni, che sale del 19,4% rispetto ai primi 5 mesi del 2023, ma la quota di produzione italiana destinata ai mercati esteri è pari al 45,8%. «La carta italiana perde quote di mercato a favore dei Paesi limitrofi - dice Lorenzo Poli, presidente di Assocarta -. Il nostro problema è come sempre il costo dell'energia. Alcune nostre industrie sono ferme e il paradosso è che ormai anche marchi stranieri hanno acquistato qui stabilimenti. A livello normativo - aggiunge Poli - abbiamo il decreto Energy release che non parte mentre il Gas release non è ancora pronto. Il rischio concreto è che le nostre imprese, che hanno potuto beneficiare di un programma di finanziamenti con il Pnrr per l'energia sostenibile, non potranno portare avanti i progetti perché ormai prive di risorse da investire».

Poli (Assocarta): «Le nostre imprese non ce la fanno e il rischio è che vengano vanificati i finanziamenti del Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il distretto di Lucca cruciale lo sprint sugli investimenti esteri

Poli produttivi

I gruppi italiani crescono oltreconfine; capitali esteri nelle imprese di macchinari

Silvia Pieraccini

Funziona meglio un distretto industriale formato da centinaia di piccole aziende, come quello tessile di Prato, o un distretto con poche decine di aziende, in prevalenza medie e grandi, come quello cartario di Lucca? A questa domanda non esiste una risposta univoca, ma la certezza è che avere dimensioni sempre maggiori è oggi fondamentale per le imprese del distretto lucchese, specializzato nella carta igienica, asciugatutto, tovaglioli e fazzoletti (il cosiddetto tissue), che si trovano a competere con colossi mondiali come Georgia Pacific, Procter&Gamble, Kimberly-Clark.

Nasce da qui la necessità di investire per aumentare la capacità produttiva, in particolare oltreconfine, anche in una fase delicata come questa, in cui i prezzi della cellulosa (materia prima per eccellenza) vanno su e giù come se fossero sulle montagne russe. Acquisizioni e riorganizzazioni si stanno dunque rincorrendo nel distretto lucchese (circa 200 aziende con 8mila occupati per un fatturato di 4,5 miliardi di euro e 1,4 miliardi di export 2023, in calo del 12%), e vanno a braccetto con la spinta ai progetti green che, per un settore energivoro come la carta, sono diventati strategici.

Il campione degli investimenti resta Sofidel, gruppo da 3,1 miliardi di euro di fatturato 2023, più di 7mila dipendenti e una capacità produttiva di quasi 1,5 milioni di tonnellate, interamente in mano alle famiglie lucchesi Lazzareschi e Stefani (è quello del marchio Regina). Sofidel ha appena acquisito la divisione tissue di Clearwater Paper Corporation (Clw) formata da quattro stabilimenti negli Stati Uniti (in North Carolina, Idaho, Nevada e Illinois), che fattura più di 1 miliardo di dollari, ha una capacità produttiva annua di 340mila tonnellate e più di 1.600 dipendenti. Il valore dell'operazione, che sarà chiusa entro l'anno, è di 1,06 miliardi di dollari, circa sei volte l'ebitda adjusted di Clearwater Paper.

In questo modo il Gruppo Sofidel, che a fine 2023 realizzava in Usa il 27% del suo fatturato, aumenterà il peso dell'America fino al 45-50%. Del resto gli Usa - mercato in forte crescita, che ha i consumi procapite di carta igienica più alti del mondo e che è il più redditizio - è sempre stato il focus dell'amministratore delegato Luigi Lazzareschi, che negli ultimi otto anni ha investito più di 1 miliardo di dollari per realizzare nuove fabbriche in Ohio (400 milioni, cui si aggiungono 185 milioni per l'ampliamento in corso) e in Oklahoma (360 milioni di dollari) e per acquisire altri stabilimenti in Usa.

Si prepara a investire ancora anche Lucart (marchi Tenderly e Tutto), gruppo della famiglia lucchese Pasquini con fabbriche in Italia, Francia, Ungheria, Regno Unito e Spagna, che ha appena aperto il capitale al fondo di private equity Azzurra Capital per supportare il piano strategico pluriennale 2024-2029, che prevede acquisizioni o fabbriche greenfield. L'accordo stretto col fondo riguarda una partecipazione strategica (dunque almeno il 35%) di Pasfin spa, la holding che controlla il 100% di Lucart e che fa capo a 25 membri della famiglia Pasquini. Il Gruppo Lucart ha chiuso il 2023 con 765 milioni di euro di fatturato (+6,7%) e un ebitda superiore ai 130 milioni, 1.700 addetti e 400mila tonnellate all'anno di capacità produttiva. Sta guardando all'estero anche Cartiere Carrara (si veda intervista a fianco), unico gruppo familiare lucchese che finora è rimasto saldamente ancorato alla produzione italiana.

Mentre le multinazionali estere che hanno fabbriche di tissue nel distretto lucchese ma la "testa" altrove difficilmente svelano le loro strategie, c'è fermento tra i produttori di macchine per la carta (sia per tissue che per imballaggi), settore che a Lucca si è sviluppato di pari passo alla produzione cartaria, e che vede la forte presenza di investitori internazionali. Dopo la cessione di Toscotec ai tedeschi di Voith, e dopo il passaggio della ex-Fabio Perini dai tedeschi di Koerber ai finlandesi di Valmet, Fosber Italia che fa capo al gruppo cinese Dong Fang ha annunciato un investimento da 45 milioni di euro per costruire entro il 2026 il nuovo quartier generale nel paese di Monsagrati, comune di Pescaglia (Lucca), dove già impiega 380 persone, così da non rischiare di perdere le maestranze. Il problema di reperimento della manodopera si sta facendo sentire anche nel distretto cartario lucchese, insieme con la difficoltà di trovare spazi per espandere la produzione.

4,5 miliardi
IL FATTURATO DI AREA
Giro d'affari delle circa 200 aziende (con 8mila dipendenti) del distretto cartario di Lucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Massimo Carrara. Imprenditore

«Necessario acquisire concorrenti internazionali»



«Il nostro mercato dev'essere consolidato, per questo serve acquisire realtà esistenti». Massimo Carrara, presidente di Cartiere Carrara, storico gruppo lucchese della carta igienica e per uso domestico con i marchi Tuscany e Bulky Soft, sette fabbriche in Italia, 300mila tonnellate di capacità produttiva, 850 dipendenti, guarda alle nuove sfide del settore che vanno verso un rafforzamento degli operatori più solidi e strutturati. Dopo il difficile 2022, l'anno dei costi energetici alle stelle che hanno azzoppato l'industria cartaria, è l'ora di accelerare.

Presidente, come sta andando quest'anno?
Stiamo crescendo di circa il 10% nei volumi di prodotto finito in un contesto di volatilità dei prezzi, da quello del gas a quelli della cellulosa che in luglio hanno raggiunto il massimo storico.

Cos'è cambiato rispetto al 2023?
L'anno scorso abbiamo chiuso con un fatturato di 463 milioni di euro, per il 45% realizzato all'estero, e un margine operativo lordo del 10%. È stato un anno che definirei normale. Il primo semestre 2024, tutto sommato, è in linea.

Che investimenti avete programmato?
Stiamo facendo un piano industriale a tre anni che sarà pronto in autunno. Conterrà tre direttrici: proseguire gli investimenti nelle fonti rinnovabili; ammodernare e aumentare la capacità produttiva; avviare lo sviluppo all'estero, dove oggi vendiamo ma non produciamo.

Volete fare un'acquisizione o costruire una nuova fabbrica?
Vogliamo acquisire una realtà esistente in Europa entro il 2025. Il nostro mercato è fatto per essere consolidato, un'operazione greenfield non ha senso.

Lei sta inserendo manager in un gruppo familiare. Pensa anche a un'apertura del capitale?
Non al momento. Per adesso basta l'autofinanziamento.

Che ruolo gioca la sostenibilità nelle strategie di crescita?
Per i 150 anni dell'azienda abbiamo redatto un Manifesto della sostenibilità in 10 punti. Nel bilancio di sostenibilità 2023, fatto con Pwc, indichiamo traguardi e obiettivi. Il percorso imboccato è già virtuoso. Vogliamo continuare in questa direzione.

Però la carta resta un settore energivoro, dipendente dal gas.
Per asciugare la carta servono temperature che raggiungono i 500 gradi, e al momento il gas rimane fondamentale. Stiamo guardando a combustibili alternativi, compreso l'idrogeno.

Come sta il distretto cartario di Lucca?
È saturo. Non ci sono spazi per allargarsi, e invece chi produce tissue ha sempre bisogno di spazi per svilupparsi. Spazio vuol dire sicurezza, vuol dire essere più economici, produrre meglio. E poi qui ogni Comune ha regole diverse: ad Altopascio si possono fare capannoni alti 24 metri, mentre a Capannori, a sette chilometri di distanza, si può arrivare solo a 15 metri di altezza. Le sembra normale?

—**S.Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. Una veduta dall'alto degli impianti Arvedi Acciai Speciali Terni

Terni, Arvedi ferma un forno: «Energia troppo cara, rilancio a rischio»

Acciaio

Competitività condizionata dagli alti costi, Cassa per una settimana a settembre

Matteo Meneghello

Allarme costi energetici per Arvedi Acciai Speciali Terni. L'azienda umbra ha deciso di fermare uno dei due forni elettrici dell'acciaieria, per il momento per una settimana a fine settembre (si va verso l'utilizzo della cassa integrazione). La decisione è stata comunicata al sindacato al termine di un confronto con la direzione aziendale.

«La decisione - si legge in una nota di Aast - è stata assunta «a causa del perdurare degli alti costi energetici che non consentono all'azienda di essere competitiva nei confronti delle crescenti importazioni dall'Asia a prezzi stracciati. Il livello del costo dell'energia in Italia, tre volte superiore a quello di altri paesi europei dove operano i principali concorrenti di Aast, sta condizionando il piano di rilancio dello stabilimento umbro, vanificando gli sforzi di efficientamento fin qui compiuti e i benefici degli investimenti già realizzati dalla gestione Arvedi».

Secondo quanto comunicato dall'azienda, lo stabilimento di Terni dal primo gennaio al 31 luglio ha dovuto versare mediamente 97 euro per megawattora contro i 21 in Francia, i 32 in Germania, i 35 in Finlandia e i 62 in Spagna pagati dai produttori di acciaio inox concorrenti di Acciai Speciali come Aperam, Outokumpu, Acerinox, per citare i principali sul mercato europeo.

«Nonostante l'adozione di misure drastiche come l'acquisto di bramme asiatiche per compensare l'incremento dei costi, il divario di competitività permane - prosegue l'azienda -, non solo nei confronti dei produttori asiatici, ma anche verso gli altri produttori siderurgici europei che beneficiano di costi energetici sensibilmente più bassi».

L'azienda spiega di avere attivato diversi tavoli nazionali ed europei, con il supporto della Regione Umbria, per ottenere un costo equo dell'energia. Acciai Speciali Terni chiede, tra le altre cose, di potere ripristinare le condizioni originali di autoproduzione grazie al collegamento diretto, già esistente, con la centrale Enel di Galleto.

«Sarà necessario attivare una settimana di cassa integrazione in area fusione in occasione dello stop a fine mese del forno - ha spiegato il segretario della Fim Cisl, Valerio D'Alò -. L'energia rappresenta il nodo per la firma dell'accordo di programma, propedeutico alla realizzazione degli 800 milioni di euro d'investimento previsti per realizzare il piano industriale di Ast. Di questi, 200 milioni di investimento sono stati già realizzati, ora serve la programmazione per realizzare gli interventi previsto per altri 600 milioni che hanno come obiettivo l'aumento dell'attuale produzione e interventi di carattere ambientale». Si tratta di passaggi, sottolinea D'Alò, «determinanti per proiettare Ast in maniera più forte nel panorama degli acciai speciali», ma per farlo, concorda, «serve un giusto prezzo dell'energia». Fim resta «in attesa» che il piano per la siderurgia annunciato dal ministro Urso, «possa fornire risposte a tutti i problemi e le difficoltà che il settore siderurgico italiano sta affrontando rispetto agli altri competitors internazionali. Serve per questo - conclude - ripartire subito con il dialogo a livello ministeriale sia con le parti datoriali, che con le organizzazioni sindacali per affrontare tutti i nodi ancora non sciolti, a partire da quello determinante della riduzione dei costi energetici».

«Il livello del costo dell'energia italiano sta vanificando gli sforzi e i benefici degli investimenti»

«L'ultimo miglio dell'accordo di programma è rappresentato dal costo dell'energia, problema strutturale, comune in Italia a tutte le aziende energivore che sono alle prese con costi superiori al resto d'Europa - ha spiegato nei giorni scorsi anche la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei . Anche in questa direzione, nonostante il nostro ruolo istituzionalmente e funzionalmente limitato in materia, ci siamo attivati con Enel per far sì che le parti potessero raggiungere il miglior accordo possibile. Oltre questo, abbiamo sollecitato la soluzione di un problema strutturale e nazionale di un comparto di aziende, tra l'altro acuito a Terni decenni fa con la vicenda degli espropri, che ha visto la creazione di un tavolo nazionale tra le parti ed i vertici del Governo, che è ancora al lavoro».

Gli elevati costi dell'energia sono stati anche uno dei fattori protagonisti dell'ultimo bilancio del Gruppo Arvedi. L'anno scorso la holding ha generato ricavi per 6 miliardi di euro, un margine operativo lordo di 522 milioni e un risultato netto di 234 milioni. Acciaierie Arvedi, in particolare, ha fatturato 2,8 miliardi di euro (-21% a causa della riduzione della componente prezzo), mentre i ricavi di Acciai Speciali Terni sono stati pari a 2,3 miliardi di euro. Venendo alle marginalità, componente sulla quale ha come detto inciso la dinamica dei prezzi dell'energia, il Mol di Acciaieria Arvedi è stato di 302 milioni, quello di Aast di 95 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta di Draghi "L'Europa deve investire più di due piani Marshall o sarà una lenta agonia"

I capisaldi del report alla Commissione: debito comune, produttività ed eliminare i veti dei singoli Stati
Per chiudere il gap con Usa e Cina 800 miliardi in più l'anno su difesa, industria e transizione green



di **Filippo Santelli**

ROMA – L'Europa ha di fronte una «sfida esistenziale», dice Mario Draghi. Se non inverte il divario di competitività che si è spalancato con le superpotenze Stati Uniti e Cina, è condannata a «una lenta agonia», fin quando sarà costretta a sacrificare «il suo benessere, il suo ambiente o la sua sicurezza».

Parte da questa allarmante premessa l'atteso rapporto sul futuro della competitività europea di Mario Draghi, presentato ieri a Bruxelles insieme al committente, cioè Ursula von der Leyen appena riconfermata al vertice della Commissione. In un tomone di 327 pagine, l'uomo che da presidente Bce salvò l'euro con il bazooka monetario dettaglia una «nuova strategia industriale» per invertire il declino: 170 proposte di riforma delle politiche economiche e di difesa, ma anche debito comune - perché servono la bellezza di 800 miliardi l'anno extra di investimenti, oltre due Piani Marshall -, e meccanismi decisionali più veloci. Uno scatto di integrazione che in mezzo alla marea sovranista è destinato a incontrare resistenze in molte capitali. Ma senza il quale il bazooka industriale sparerebbe a salve.

Una cura di innovazione

Le proposte si possono sintetizzare in tre imperativi di merito. Il primo, purtroppo poco presente nel dibattito, è "chiudere il gap di innovazione" che si è aperto con gli Stati Uniti.

Tra le raccomandazioni, Draghi propone di rafforzare - raddoppiandone il budget - il Consiglio europeo dell'innovazione per renderlo simile all'Arpa, l'agenzia Usa che supporta le tecnologie strategiche; di creare di un regime legale semplificato per le startup valido in tutta la Ue; di rafforzare la rete di supercomputer per l'Intelligenza artificiale; di favorire il consolidamento nel settore delle telecomunicazioni, anche rivedendo le regole sulla concorrenza.

La presidente al fianco dell'ex premier frena su una riedizione degli eurobond: "Prima definiamo i progetti comuni, poi i fondi"

Ambiente e industria

Molto più discusso e divisivo è il secondo imperativo, creare "un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività": tocca il cuore della crisi che sta vivendo l'industria europea e prova a conciliare obiettivi percepiti in conflitto.

Secondo Draghi è necessario abbassare i prezzi dell'energia, altissimi in Europa, per esempio attraverso acquisti comuni di gas liquefatto o slegando i prezzi delle rinnovabili da quelli del metano. Qualcosa si è provato a fare, senza risultati.

Il rapporto dice che la decarbonizzazione va accelerata, per esempio con procedure di approvazione degli impianti più rapide, ma anche - tema caro alle imprese - che deve essere "tecnologicamente neutra", citando il nucleare a fianco di rinnovabili, idrogeno e biocombustibili, e suggerendo di spingere sui reattori di nuova generazione.

Per quanto riguarda l'industria verde, alle prese con la concorrenza sussidiata della Cina, si raccomanda di sostenere i settori dove l'Europa può essere leader - come le batterie - e quelli strategici, anche con "quote obbligatorie di produzione locale". Tra le proposte un piano specifico per l'automotive - esempio più evidente del corto circuito tra obiettivi climatici e assenza di politiche industriali in cui si è infilata Bruxelles - che favorisca la nascita di una filiera europea della mobilità elettrica.

Più sicurezza

Molto atteso, nel terzo anno di guerra in Ucraina, era il capitolo sulla sicurezza. Con aziende troppo piccole nel settore, e in assenza di una politica di difesa comune, Draghi suggerisce almeno di aggregare le commesse tra gruppi di Stati e di integrare la produzione dei mezzi di difesa in una logica transfrontaliera. Servono molti più investimenti, in particolare in ricerca e sviluppo, che potrebbero essere in parte supportati dalla Bei, modificandone lo statuto. Ma il documento declina la sicurezza anche come "riduzione delle dipendenze" economiche, raccomandando maggiore estrazione di materie prime critiche e accordi con i Paesi fornitori. Serve una "politica economica estera" comune.

Il nodo delle risorse

Tutto questo richiede risorse enormi, il primo grande nodo del rapporto se davvero, come ha detto ieri Von der Leyen, «ispirerà il mio lavoro» e verrà in qualche misura integrato nel programma della Commissione. Gli 800 miliardi valgono 4,7 punti di Pil, l'equivalente di oltre due Piani Marshall, per arrivare a un livello che non si vede dagli anni '70.

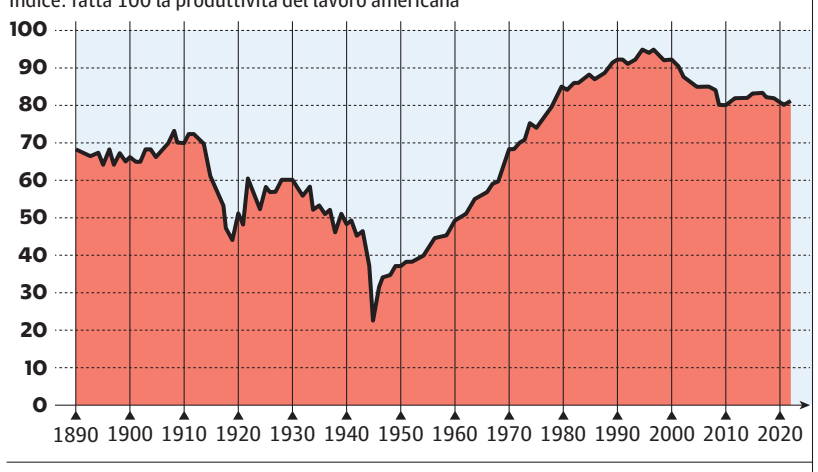
Una parte la possono giocare i privati, per questo vanno completate l'unione dei capitali e l'unione bancaria, grandi incompiute. Ma è necessaria una forte componente di investimenti pubblici e per questo Draghi racco-



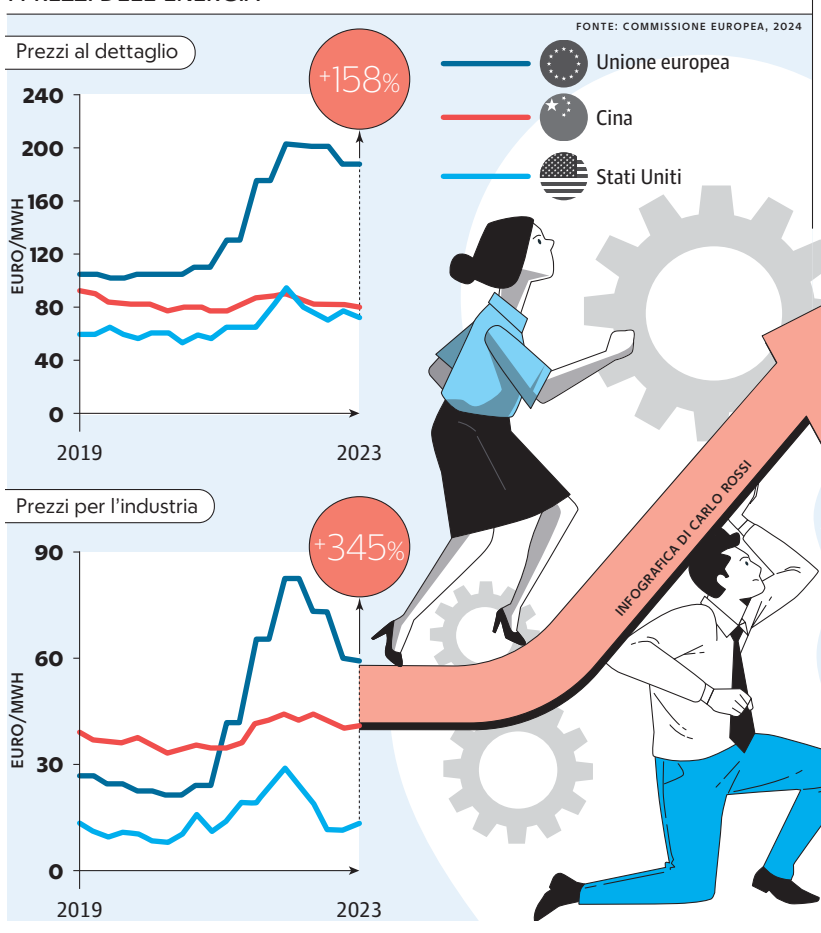
▲ **Il rapporto** L'ex premier italiano Mario Draghi presenta alla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen il report sul futuro della competitività in Europa, 327 pagine, 170 proposte di riforma

I ritardi dell'Europa

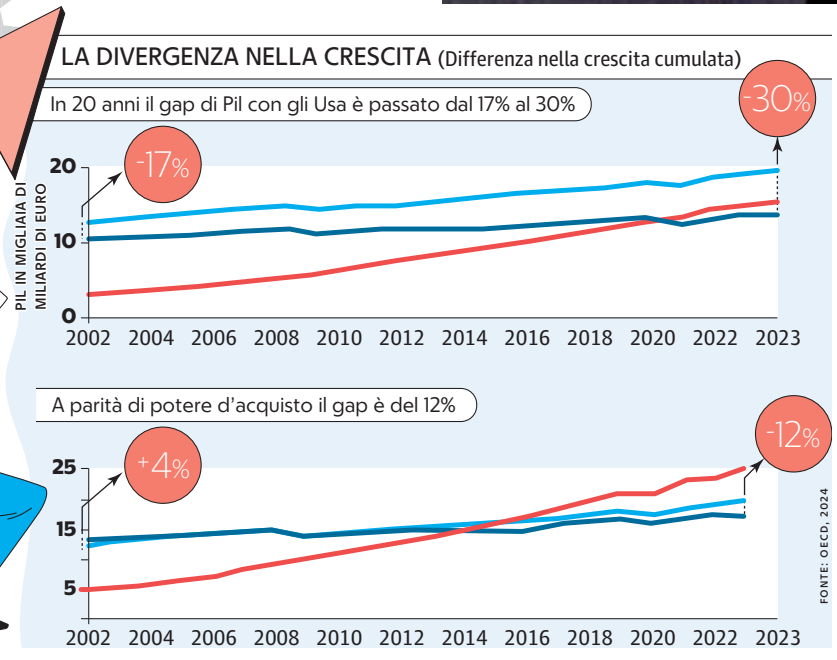
LA PRODUTTIVITÀ USA È LONTANA



I PREZZI DELL'ENERGIA



LA DIVERGENZA NELLA CRESCITA (Differenza nella crescita cumulata)





WIKTOR DABKOWSKI/AGF

Il retroscena

Partenza in salita per von der Leyen "Difficile farcela senza Super Mario"

Due le incognite: se l'autore del piano avrà un ruolo e se basterà incaricare i nuovi commissari per ottenere risultati Le critiche di Lindner

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – «Ma davvero possiamo pensare che il rapporto Draghi possa essere realizzato senza Draghi? Con questa Commissione? E con questi governi nazionali». Davanti alla sala della sottocommissione Sanità del Parlamento europeo un gruppo di deputati commenta il Rapporto presentato dall'ex presidente della Bce. Ponendo l'interrogativo che molti si fanno da ieri mattina: ci può essere un "effetto Draghi" senza Draghi?

Anche perché nella traiettoria indicata ci sono due questioni principali da prendere con le pinze: il debito comune e la revisione dei Trattati. Su entrambi non pesa tanto il ruolo dell'esecutivo europeo quanto quello dei singoli governi nazionali. E infatti su ambedue i fronti si è già materializzata una levata di scudi dei cosiddetti Paesi "frugali" e di quelli più "piccoli". Basta leggere le parole del ministro delle Finanze tedesco Lindner («Un debito comune dell'Ue non risolverà alcun problema strutturale»), per capire che la prospettiva di rendere permanente e in varie forme il Recovery Fund non è così agevole. Per non parlare dell'ipotesi di abbandonare il voto all'unanimità. Capi di governo come l'ungherese Orban non lo accetteranno mai lasciando l'Ue nella palude dell'indecisione.

Persuadere le diverse capitali ad accettare questo percorso è possibile a due condizioni: una grande crisi, e in effetti è quel che l'Europa sta vivendo da un ventennio; e poi un leader politico che convinca i 27. Ma questa figura non è presente nelle varie Cancellerie (la Francia e la Germania vivono una debolezza senza precedenti) e nemmeno nella Commissione che vede la conferma non entusiastica di Ursula von der Leyen e una squadra di commissari senza nomi di spicco. L'Unione si trova così dinanzi ad un assetto ordinario avendo al contrario l'obbligo di affrontare una sfida straordinaria.

Se a questi ostacoli si associano le difficoltà di gestire l'attuazione del Green Deal o la correzione delle regole Antitrust che hanno distinto l'Unione europea negli ultimi venti anni, è evidente che i dubbi espressi dai Parlamentari rischiano di accompagnare l'intero dibattito sul "Draghi's Report".

La presidente della Commissione sta cercando di ovviare a questa fragilità e all'assenza da qui in avanti dell'ex Governatore, pensando di trasformare il rapporto nel suo "programma di governo". La prossima settimana, in occasione della sessione plenaria dell'Eurocamera a Strasburgo, Von der Leyen potrebbe decidere di presentarsi in aula per illustrare i contenuti del suo piano quinquennale. E lo stessa Assemblea potrebbe chiedere a Draghi di spiegare nel dettaglio le sue proposte.

La presidente della Commissione, non a caso, sta già preparando le lettere di missione per i suoi futuri commissari inserendo all'interno buona parte dei suggerimenti avanzati dall'ex presidente della Bce. È un modo per caratterizzare il suo quinquennio e anche per ribadire ai suoi interlocutori, anche nei governi nazionali, che può essere lei a realizzare il piano. Nelle stesse audizioni in cui si esamineranno i commissari e che prenderanno il via a fine mese, inevitabilmente le domande si concentreranno proprio sugli obiettivi "draghiani".

Ma, appunto, la domanda che tutti iniziano a porsi è: «Si può fare senza Draghi?». E in secondo luogo si può fare mantenendo integra l'Unione a 27? Misure così radicali difficilmente potranno essere approvate da tutti gli Stati membri. Chiunque le porterà avanti, dovrà prevedere la possibilità di procedere attraverso un "nocciolo duro" di Paesi in grado di andare avanti. L'idea che la strada possa essere percorsa con due velocità diverse è ormai soppesata da molti esecutivi nazionali e dalla stessa Ursula.

Ma proprio per questo l'equilibrio che l'inquilina di Palazzo Berlaymont sembra voler dare alla sua squadra mettendo sullo stesso piano gli esponenti della sua maggioranza tradizionale e quelli della destra Ecr, i più convinti europeisti e quelli meno persuasi se non addirittura euroscettici, inizia già a traballare. In particolare in relazione agli obiettivi suggeriti dal Rapporto Draghi.

Von der Leyen è intenzionata a chiarire domani ai capigruppo come si comporrà la prossima Commissione. Il riferimento al debito comune viene giudicato dal suo staff un modo per tranquillizzare Socialisti e Verdi. Ma probabilmente non basterà. Il negoziato andrà avanti ancora e la "graticola" cui verranno sottoposti in Parlamento alcuni dei candidati sarà più rovente del passato. Il nucleo del potenziale scontro è sempre lo stesso: i rappresentanti dei Paesi euroscettici e quelli della destra. Compreso Raffaele Fitto. E proprio il Rapporto Draghi sarà un argomento che socialisti, liberali, e verdi utilizzeranno con Ursula per chiedere la revisione di alcune sue scelte.

E poi resta la domanda posta in partenza: si può realizzare il Rapporto Draghi senza Draghi? Anche a palazzo Berlaymont si stanno chiedendo se è praticabile l'opzione di rinnovargli un incarico. Ma di che tipo? E con quale impatto nell'effettivo processo decisionale dell'Unione? Dopo il lavoro svolto nell'ultimo anno, infatti, lo stesso Draghi non sembra intenzionato a proseguire in una posizione di semplice "consigliere". Ma per assegnargli un ruolo operativo bisognerebbe modificare i trattati. Troppo complicato e con tempi troppo lunghi. A meno che, preso atto che le due "locomotive" politiche di Francia e Germania non tirano più gli altri vagoni, a trainare non sia un colpo di fantasia istituzionale.



ANNEGRET HILSE/REUTERS



ANSA/ANSA

▲ **A Bruxelles** Il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner (in alto) e il ministro Raffaele Fitto, a breve vicepresidente della Commissione europea

> ***Senza investimenti il nostro benessere, la nostra società e la nostra libertà saranno a rischio***
>
> ***Bisogna estendere le aree e le materie soggette a voti con maggioranza qualificata***
>
> ***Nucleare, rinnovabili biocombustibili e idrogeno: la decarbonizzazione deve essere neutra tecnologicamente***

CULTURA Il sindaco: «Ho sentito l'ex ministro, i rapporti umani vengono prima. Vicenda gestita male»

«I progetti per Napoli continuano»

Manfredi conferma la bontà del lavoro fatto da Sangiuliano per la città

NAPOLI. L'ex Albergo dei Poveri di piazza Carlo III; la riconversione del cinema Metropolitan di via Chiaia; il Museo nazionale del Libro e della Lettura; la rifunzionalizzazione del deposito bus dismesso Anm "Stella Polare"; l'allestimento di un Archeolab. Sono tantissimi i progetti che l'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano (*nella foto con Gaetano Manfredi*), ha messo in cantiere per Napoli. Ora sono in molti a domandarsi se andranno avanti dopo le dimissioni del titolare della Cultura.



NON SOLO ANNUNCI, MA INVESTIMENTI FINANZIATI. A non avere dubbi è il sindaco di Napoli: «Sono assolutamente fiducioso sui progetti avviati a Napoli. La prima cosa da considerare è che c'è un principio: tutti i finanziamenti che erano attesi, che sono stati concordati, sono già tutti formalizzati», spiega Gaetano Manfredi, confermando così tutta la bontà del lavoro fatto dall'ex ministro napoletano. Non solo annunci, quindi, ma fatti concreti, investimenti già finanziati che adesso al nuovo titolare della Cultura, Alessandro Giuli, toccherà soltanto portare avanti nel segno della continuità. È quello su cui contano ora Manfredi e la città.

«PRINCIPIO DI CONTINUITÀ AMMINISTRATIVA». A margine della conferenza stampa di Bagnoli, commentando le dimissioni del ministro Sangiuliano e il probabile passaggio del ministro del Pnrr Raffaele Fitto alla Commissione europea, il primo cittadino partenopeo conferma di aver portato avanti in questi mesi con i due esponenti di governo numerosi progetti che hanno avuto l'ok dei finanziamenti dall'Esecutivo, sottolineando che «c'è un principio di continuità amministrativa, quindi io sono assolutamente fiducioso che si continuerà».

ERANO PRONTE ALTRE PROPOSTE PER IL FUTURO. Manfredi sottolinea che «avevamo in valutazione altre proposte anche per il futuro, ma sicuramente sia con il nuovo ministro della Cultura che con chi prenderà in mano i dossier di Fitto ci lavoreremo».

«HO SENTITO SANGIULIANO, I RAPPORTI UMANI PRIMA DI TUTTO IL RESTO». Non è un mistero per nessuno che tra Manfredi e Sangiuliano ci sia un ottimo rapporto non solo istituzionale, ma anche a livello personale. È lo stesso sindaco a confermarlo quando dice di essersi «sentito al telefono con Sangiuliano, perché penso che i rapporti umani tra le persone vengano prima di tutto il resto. Credo che questa vicenda sia stata gestita molto male», spiega Manfredi riferendosi al caso che ha portato alle dimissione del ministro della Cultura. Poi il primo cittadino chiosa: «Credo che non sia stata una bella pagina per tutti».

«Sono fiducioso, i finanziamenti sono stati concordati e già tutti formalizzati». Boccia posta sagoma con auricolari: «Adesso mi divertirò...»

LA COLLABORAZIONE SUI PROGETTI PNRR. C'è anche il capitolo dei fondi Pnrr che Manfredi affronta. Il primo cittadino di Napoli conferma di aver sentito anche Fitto, in procinto di diventare commissario Ue, «e non vedo nessuna preoccupazione per la città. Il nostro unico obiettivo resta quello di rispettare i tempi, gli impegni che noi abbiamo assunto, quindi oggi il vero tema resta lavorare, far andare avanti i cantieri, rispettare i tempi, questo dev'essere lo sforzo massimo che dobbiamo usare e che stiamo mettendo in campo».

Intanto, dal canto suo Maria Rosaria Boccia scrive sui social: «Adesso mi divertirò un po' con te. Con un bel gioco che ti piacerà. Simone dice che è molto semplice. E lui queste cose le sa....», dice postando la foto di un pupazzetto costruito con le cuffiette auricolari e il commento della canzone "Il ballo di Simone".

SANGIULIANO PRONTO AD OFFRIRE I CHIARIMENTI NECESSARI ALLE VERIFICHE DEI MAGISTRATI CONTABILI CHE HANNO APERTO UN FASCICOLO

«La Corte dei Conti accerterà la mia correttezza»

ROMA. Tutto come previsto: la Procura regionale della Corte dei Conti del Lazio, coordinata da Paolo Luigi Rebecchi, ha aperto un fascicolo in relazione alla che ha coinvolto l'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, e l'imprenditrice di Pompei, Maria Rosaria Boccia. I magistrati contabili intendono verificare eventuali profili di danno erariale legati al presunto uso di denaro pubblico. Nel mirino del pool dei magistrati contabili del Lazio i soggiorni in hotel, viaggi, pranzi, cene e l'eventuale utilizzo dell'auto blu. Accuse che Sangiuliano ha sempre respinto con forza. Non a caso, anche ieri l'ex ministro ha reagito alla notizia rivendicando la sua volontà di essere pronto a fare chiarezza., dicendosi «lieto che la Corte dei Conti possa accertare la correttezza dei miei comportamenti. Ribadisco: non un euro pubblico è stato speso e lo dimostrerò carte alla mano», ha ripetuto. Ieri è stato il turno del nuovo ministro, Alessandro Giuli, che si è insediato ed ha avuto un colloquio con la premier, Giorgia Meloni. Sul tavolo i dossier più caldi, a cominciare dal G7 cultura da tenere a Napoli. «Ci sarà modo di parlare di tantissime cose al momento opportuno, vi auguro buon lavoro», ha dichiarato Giuli ai giornalisti. Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, ha rivolto «auguri di buon lavoro al nuovo ministro della Cultura», invocando «umiltà, umiltà».



Ma torniamo alla vicenda Boccia-Sangiuliano. Quella alla Corte dei Conti rischia infatti di non essere l'unico strascico giudiziario del caso. Sul fronte penale infatti, ieri mattina alla Procura di Roma è arrivato l'esposto del deputato di Avs Angelo Bonelli presentato al posto di polizia della Camera. Sangiuliano, tramite il suo avvocato, ha a sua volta annunciato l'imminente presentazione di un esposto contro Boccia. E mentre restano in stallo le nuove nomine Rai (sarebbe destinato a slittare il voto di Camera e Senato sui consiglieri di amministrazione della tv pubblica, previsto per questa settimana), il caso però continua a far discutere a livello mediatico. Intervistare Maria Rosaria Boccia? «Non voglio essere uno dei suoi strumenti», risponde Bruno Vespa che sul ritorno di Sangiuliano in Rai dice: «Spero che abbia un ruolo adeguato alle sue capacità». Boccia sarà invece ospite di Bianca Berlinguer stasera a "È sempre Cartabianca", il programma di approfondimento in onda in prima serata su Retequattro.

Vespa: «Intervistare l'imprenditrice? Non voglio essere uno dei suoi strumenti»

LA PARLAMENTARE LOIZZO: «NON HO PRESENTATO A LUI LA DOTTORESSA BOCCIA, NÉ HO CALDEGGIATO ALCUNA DOCENZA»

«Non ho mai incontrato il professore Francesco D'Andrea»

Egregio direttore, le scrivo in merito alla pubblicazione dell'articolo apparso lunedì sul suo sito in merito a miei presunti rapporti con Maria Rosaria Boccia con notizie false tratte da un articolo pubblicato da "Repubblica Napoli" e che hanno ricevuto già una smentita perché i fatti non corrispondono alla realtà. Non ho mai incontrato il professore Francesco D'Andrea né tantomeno ho presentato a lui la dottoressa Boccia, né ho caldeggiato alcuna docenza. Io ho assunto la presidenza dell'Intergruppo parlamentare sulla "Medicina estetica e bellezza" come reggente soltanto a maggio 2024, mentre i fatti raccontati risalgono a febbraio quando l'organismo è guidato dal collega parlamentare Gimmy Cangiano che solo ad aprile mi chiede di sostituirlo e dove troverò la dottoressa Boccia . Ovviamente posso produrre documentazione sul fatto che il 24 aprile 2024 il collega Cangiano ufficialmente abbandona l'incarico di presidente e proponente dell'Intergruppo "per impegni territoriali" comunicando di trasferire la mail istituzionale a me essendo "subentrata come responsabile". Ho accettato questo incarico perché sono un medico, ritenendo di potermi impegnare per un settore, la medicina estetica, a favore di tutti coloro che ne hanno bisogno, per necessità. L'8 maggio 2024 ho ricevuto una mail del professor D'Andrea che mi invitava a partecipare all'inaugurazione del suo Master di II livello di Medicina estetica previsto per il 20 giugno in cui intendeva presentare il nostro intergruppo. Io ero impegnata come candidata alle Europee con una agenda molto piena e annunciai il 14 maggio che avrei partecipato. Circostanza che poi per cause di impegni coincidenti non si è verificata come è facilmente verificabile. Con Maria Rosaria Boccia ho avuto solo riunioni strettamente tecniche, legate all'attività dell'intergruppo. Non ha mai lavorato per me. Aggiungo che come intergruppo ho soltanto organizzato un convegno in Parlamento sulla bellezza nei Comuni con la sua partecipazione e del Ministro Sangiuliano il 6 luglio. La campagna elettorale per le Europee che mi ha vista candidata in un collegio molto ampio mi ha impedito ulteriori attività nell'intergruppo.

Questi i fatti. Invito il professore D'Andrea a rivedere date e circostanze di quanto dichiarato, in caso contrario incontrerò i miei legali per valutare tutte le iniziative del caso. La invito a dare pari spazio ed evidenza a questa mia nota per riparare ad un articolo che arreca danno alla mia reputazione di parlamentare.

La ringrazio.

On. dr.ssa Simona Loizzo

L'EX PRESIDENTE DELLA BCE PROPONE UN PIANO MARSHALL: «EUROPA IN CRISI, SUPERARE IL VOTO UNANIME». LEZIONE DI DE LUCA AL PD: VOTARE PER FITTO

La nuova Ue di Draghi: 800 miliardi d'investimenti e debito comune

ROMA. Il fabbisogno finanziario necessario perché l'Ue raggiunga i suoi obiettivi è «enorme, ma gli investimenti produttivi sono deboli, nonostante l'ampio risparmio privato. Per raggiungere gli obiettivi delineati in questo rapporto, è necessario un investimento aggiuntivo minimo annuo compreso tra 750 e 800 miliardi di euro». È un doppio piano Marshall quello contenuto nel rapporto sul futuro della competitività europea redatto dall'ex presidente della Bce Mario Draghi (*nella foto*), che riprende precedenti stime dell'Esecutivo Ue per quantificare il fabbisogno di investimenti aggiuntivi dell'Unione. Una cifra, osserva, che corrisponde al «4,4-4,7% del Pil dell'Ue nel 2023». Per fare un confronto, gli investimenti nell'ambito del Piano Marshall tra il 1948 il 1951 equivalevano all'1-2% del Pil dell'Ue. Se vuole aumentare la propria produttività, e quindi, nel lungo periodo, preservare il proprio modello sociale, l'ex premier italiano spiega che l'Ue deve «cambiare radicalmente», perché «siamo già in modalità crisi. Non riconoscerlo significa ignorare la realtà». Il suo rapporto Draghi lo presenta a Bruxelles insieme alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. «Se l'Europa non potrà diventare più produttiva - avverte - saremo costretti a scegliere. Non saremo in grado di finanziare il nostro modello sociale. Questa è una sfida esistenziale». Prima necessità «superare il voto unanime» per le decisioni.

Parole che arrivano a due giorni dalla presentazione dei nuovi commissari Ue. La co-presidente del gruppo dei Verdi al Parlamento Ue, Thierry Reintke, si schiera contro l'ipotesi che von der Leyen confermi la nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente: «Proporre un politico dell'Ecr come parte della leadership della Commissione minerebbe intenzionalmente la coalizione democratica ed europeista di luglio», dice. Nonostante mesi e mesi di polemiche aspre, il governatore della Campania Vincenzo De Luca, invita invece il Pd a superare i veti e votare per Fitto in nome dell'interesse nazionale: «Io credo che sia importante votare per Fitto ovviamente chiarendo che chi va in Europa deve rappresentare l'Italia, non un partito». E aggiunge: «Per quanto riguarda il Sud deve in Europa difendere le politiche di coesione, cioè le politiche di aiuto a quelle parti del territorio europeo, italiano, e quindi al Sud che hanno bisogno di risorse aggiuntive. L'Europa non può condannare al declino le parti più deboli della comunità».



LA MANOVRA Giorgetti illustra i conti, addio per sempre ai bonus. Priorità a famiglie, imprese e giovani

«Tasse, avanti con la riduzione»

Vertice Meloni-leader del centrodestra: statali in pensione a 70 anni con un tetto

ROMA. Vertice di maggioranza sulla Manovra. Avanti con il, taglio delle tasse sul lavoro, con la conferma della riduzione del cuneo fiscale anche per il 2025, e il taglio dell'Irpef. In più, se ci saranno le risorse si punta ad allargare la platea dei beneficiari della riduzione dell'Irpef fino alla fascia dei 50-60mila euro di reddito.

IL VERTICE A PALAZZO CHIGI. In un pranzo di lavoro a Palazzo Chigi fra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, «è stata ribadita la volontà di proseguire nel solco di una politica di bilancio seria ed equilibrata, concentrando tutte le risorse a disposizione sulle priorità già indicate (famiglie, imprese, giovani e natalità), mettendo definitivamente la parola fine alla stagione dei bonus che hanno dimostrato non produrre alcun risultato», spiega Palazzo Chigi a termine del vertice.

In particolare, gli esponenti del Governo hanno fatto il punto sul Piano strutturale di medio termine, introdotto dalla riforma delle regole del Patto di stabilità e crescita che l'Italia dovrà presentare alla Commissione europea entro il 20 settembre prossimo, e sulla Legge di Bilancio per il 2025. Il ministro Giorgetti ha illustrato ai leader del centrodestra la situazione dei conti pubblici ad oggi e le nuove procedure di bilancio alla luce del nuovo Patto europeo». Ma le risorse sono limitate. E il debito pubblico incombe: nei prossimi mesi sforerà la cifra simbolo di 3mila miliardi.



STATALI IN PENSIONE A 70 ANNI. Sul fronte pensioni la novità arriva per gli statali: una bozza di articolo da inserire nella Manovra, allo studio del ministero della Pubblica amministrazione di intesa con il ministero dell'Economia, prevede che i dipendenti pubblici potranno restare al lavoro fino a 70 anni per il tutoraggio o l'affiancamento dei nuovi assunti. A fronte del trattenimento in servizio di un dirigente - scelta che avverrà su base volontaria - si rinuncerà all'assunzione di personale per lo stesso importo di spesa, ma nel limite del 10% delle facoltà assunzionali, col beneficio di mantenere invariati costi del lavoro delle amministrazioni, e ridurre allo stesso tempo la spesa previdenziale.

> *I leader della maggioranza: «Verificare cosa di nuovo può essere attuato. La politica di bilancio continuerà ad essere seria ed equilibrata»*

«LA MANOVRA NON SARÀ LACRIME E SANGUE». «Discuteremo una Manovra che non sarà di lacrime e sangue ma neanche di sperpero del denaro pubblico. La politica della crescita è l'unica che può permettere di ridurre il debito pubblico di questo Paese», spiega Tajani. Proprio oggi una delegazione di Forza Italia incontrerà Giorgetti. «L'accordo generale - aggiunge Tajani - è che non si possono fare spese pazze e sperperare i soldi».

Un aiuto per reperire le risorse potrebbe arrivare dalle maggiori entrate fiscali. Nel periodo gennaio-luglio 2024, certifica l'ultimo bollettino, si registra un aumento di 19,2 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2023 (+6,2%). Giorgetti però non vuol sentire parlare di "tesoretto".

LA SINISTRA ALL'ATTACCO. Le opposizioni incalzano il governo. «Il Governo ha preannunciato che il Psb verrà presentato nelle prossime settimane in Consiglio dei ministri e successivamente sottoposto alla discussione e al voto del Parlamento. Pensiamo che questo approccio sia un errore: un confronto parlamentare fatto prima permetterebbe al governo di predisporre un Psb prima e una manovra poi, figli di una discussione seria e più approfondita», chiede il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia.

ITALIA VIVA: SOLO 11 MEMBRI DELL'ASSEMBLEA SU 350

Renzi perde pezzi, Marattin lascia Iv: «Centinaia con me in Orizzonti liberali»

ROMA. Luigi Marattin lascia Italia Viva. Il deputato renziano annuncia l'addio dopo settimane di tensioni dopo il riavvicinamento di Matteo Renzi al centrosinistra. Una scelta che per Marattin e diversi dirigenti territoriali sarebbe dovuta passare attraverso un congresso, come messo nero su bianco in un documento. Ieri l'ufficializzazione dell'addio, il lancio di una fondazione "Orizzonti liberali" che ha come obiettivo quello di aprire la strada a un partito liberal democratico sotto il "segno" di Mario Draghi. «Altri colleghi parlamentari lasceranno Iv? Chiedete a loro. So che tra qui e i prossimi giorni centinaia di dirigenti territoriali lasceranno Iv. Alcuni giù usciti, come l'unico sindaco di Iv in Emilia Romagna», dice Marattin. Un "esodo" che viene però ridimensionato da fonti Iv: «I numeri delle persone che hanno seguito Marattin, sia per quanto riguarda i dirigenti che gli iscritti, sono: 1 parlamentare su 16, 0 consiglieri regionali su 19, 11 membri dell'assemblea nazionale su 350, un centinaio di iscritti su 24mila». E ancora prima della conferenza stampa alla Camera con cui Marattin ha formalizzato l'addio a Iv e il passaggio al gruppo Misto, la coordinatrice del partito di Renzi, Raffaella Paita, ha "bruciato" l'ex-collega di partito e smentito il no al congresso richiesto.

HAMAS MINACCIA DI UCCIDERE GLI OSTAGGI

Raid israeliano in Siria: almeno 25 morti, l'Iran accusa

ROMA. Avrebbero preso di mira un centro di ricerca scientifica, sospettato di essere legato allo sviluppo di armi biologiche, chimiche e nucleari, e diverse strutture dell'esercito siriano i bombardamenti massicci attribuiti a Israele condotti sul governatorato di Hama, nella Siria centrale. Si tratta di un'area che si ritiene venga utilizzata come base dalle milizie filoiraniane di Hezbollah che dal Libano lanciano razzi su Israele. Almeno 25 i morti. L'Iran ha definito «criminale» l'attacco di Israele in Siria. Sugli ostaggi ancora nelle mani di Hamas arriva l'ultimatum dei terroristi a Benjamin Netanyahu. Hamas ha infatti avvertito che i prigionieri «non vedranno la luce del sole» se il premier israeliano non accetterà l'accordo di cessate il fuoco proposto dalla Casa Bianca.

LO SPREAD STABILE A 145

Piazza Affari chiude positiva: +0,90%

MILANO. Prima seduta della settimana positiva ieri per le principali borse europee: a Milano il Ftse Mib è avanzato dello 0,90%. Francoforte ha chiuso a +0,93%, Londra è avanzata dell'1,09% e Parigi ha registrato +0,99%. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni è rimasto piatto: il differenziale ha concluso la seduta della giornata di ieri a 145 punti base (dopo aver brevemente toccato in avvio un minimo di 140 "basis point" per poi risalire immediatamente), lo stesso livello della chiusura di venerdì scorso. Il rendimento del prodotto del Tesoro è al 3,61%.